C. BULLO

LA VERA PATRIA DI NICOLÒ DE' CONTI E DI GIOVANNI CABOTO

STUDJ E DOCUMENTI

CHIOGGIA
TIPOGRAFIA DI LODOVICO DUSE
1880

C. BULLO

LA VERA PATRIA

DI

NICOLÒ DE' CONTI

E DI

GIOVANNI CABOTO

STUDJ E DOCUMENTI

CHIOGGIA
TIPOGRAFIA DI LODOVICO DUSE
1880

PREFAZIONE

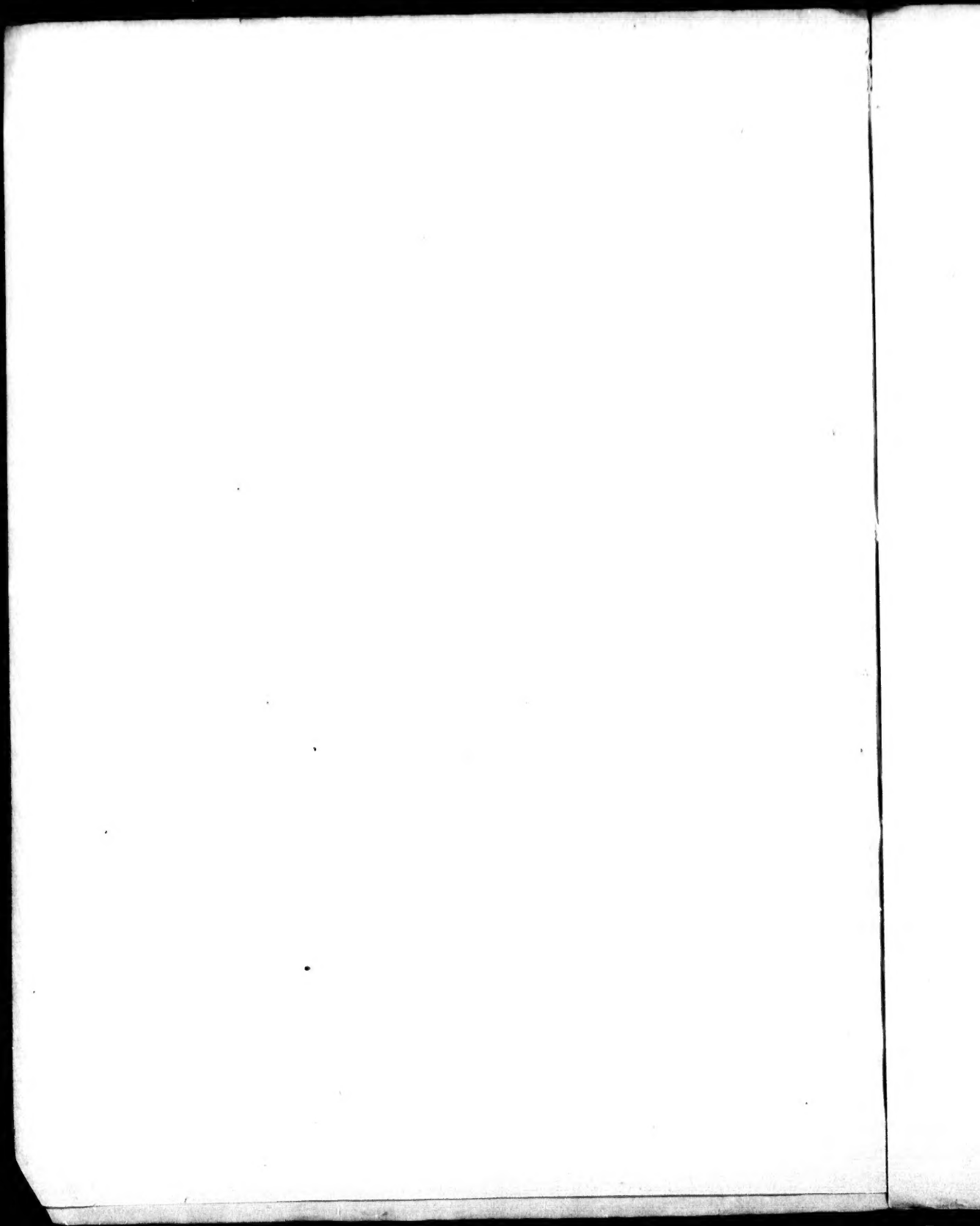
Nicolò de' Conti e Giovanni Caboto nacquero in Chioggia.

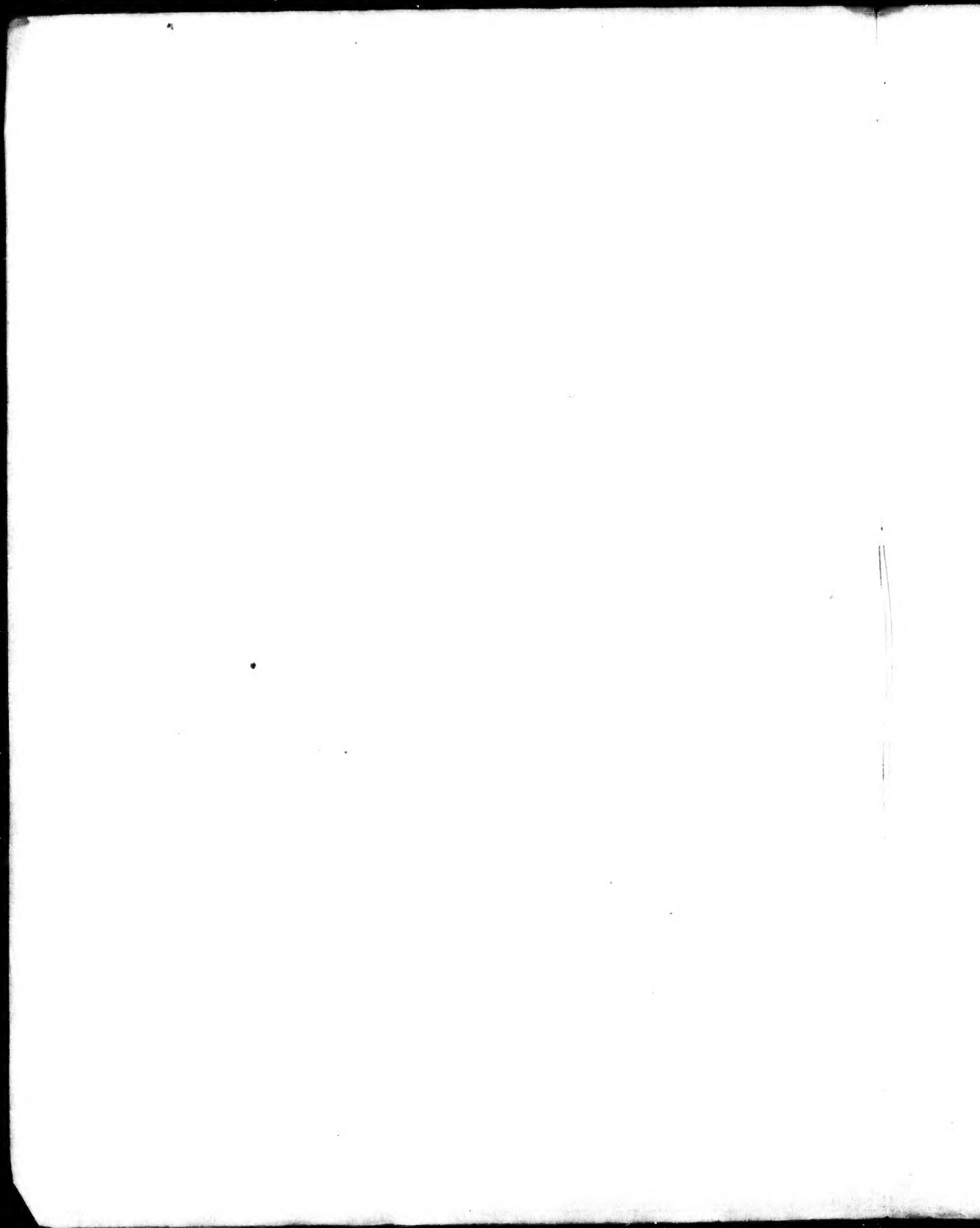
Ecco ciò che dimostrano questi miei studi.

Rivendicare al mio paese questi fra tanti illustri che egli ha perduto confusi col nome generico di Veneziani, ecco lo scopo del mio lavoro.

Sarà questa una prova di più che la storia di quell'antica città merita di essere studiata meglio di quello che lo fu sino ad ora, poichè ben differenti dalle tristi condizioni del suo presente furono quelle del suo passato, come io spero, mercè l'intraprendenza de' suoi cittadini, ben differenti saranno quelle d'un prossimo avvenire, quando, appagate le sue aspirazioni colla costruzione delle ferroviè ed allontanato il Brenta dal suo porto, potrà finalmente profittare della felice sua posizione.

Sia questo scritto nuovo segno d'affetto alla patria mia.

CARLO BULLO

NICOLÒ DE' CONTI

I.

DI NICOLÒ DE' CONTI

Uno dei primi e più celebri viaggiatori, di cui i cronisti ci abbiano tramandato notizie, è certamente NICOLÒ DE' CONTI.

I viaggi meravigliosi intrapresi dai Polo (1250-1295) aveano acceso ne' Veneziani il desiderio di tentar nuove imprese, ma dalle vicende politiche della patria vi furono per alcun tempo rattenuti. Non appena però fu terminata la guerra di Chioggia col glorioso ricupero di quella città, Nicolò ed Antonio Zeno uscivano di Gibilterra (1382) in cerca di nuovi paesi e toccavano prima ancor di Colombo il continente americano.

La notizia di quelle lontane spedizioni e delle grandi ricchezze che da quelle terre ottener si potevano eccitavano l' immaginazione de' più arditi navigatori; e poichè meta di essi era allora il Catajo, Nicolò de' Conti, appartenente a ricca famiglia dedita ai commerci ed al mare, pensò, essendo ancor giovane, d' avventurarsi a quel viaggio pella via d' oriente sulle traccie dei Polo, e di scoprire altre terre che a quelli fossero state sconosciute.

Intorno al 1424, partitosi da Venezia, recavasi a Damasco.

Colà, imparata la lingua araba, univasi colla sua famiglia e colle sue mercanzie ad una carovana di seicento mercatanti e passata l'Arabia deserta giunse a Bagdag poi a Bassora ed a Calatia porto, come dice lo Zurla (1), nobilissimo della Persia ed assai mercantile. Ivi si trattenne alcun tempo per istruirsi nell'idioma persiano; si vestì alla foggia di quella nazione, e, stretto con giuramento in società con alcuni persiani e mori, noleggiata insieme ad essi una nave nel Golfo Persico, si diresse ad Ormuz e Camboja, poi per terra internandosi arrivò nelle Indie, penetrò quasi alle foci del Gange della cui navigazione lasciò interessanti notizie, visitò Sumatra, Iava, Ceilan le Isole della Sonda e le Molucche, toccò alcuni porti del Malabar e pel mar rosso si ridusse in Egitto a Carras (Cairo) « colla moglie e » quattro figliuoli e due famigli: quivi la povera donna se ne » morì di peste con due figliuoli e due famigli e detto Nicolò » avendo così passato gran travagli e pericoli per mare e per » terra, alla fine se ne tornò salvo con due figliuoli allacittà di » Venezia che era la patria sua, » dopo 25 anni di assenza.

Fra le molte avventure toccategli in que' barbari paesi fu costretto per aver salva la propria vita e quella de' suoi cari a rinnegare la fede ed a farsi mussulmano; ma tormentato dai rimorsi prima ancora di recarsi in patria corse a gettarsi ai piedi di Eugenio IV, che trovavasi allora al concilio di Firenze, implorando perdono delle sue colpe. Il Papa esso pur Veneziano ed uomo di vasta dottrina (Gabriele Condulmer) prese vivo interesse ai racconti di questo suo concittadino e comprese tosto di quanta importanza fossero le scoperte del Conti e le notizie che dalle sue narrazioni ricavar si potevano sopra regioni fino allora assai poco note o totalmente ignorate, e prima di riammetterlo nel grembo della Chiesa gli impose per condizione della completa assoluzione l'obbligo di dettare al suo segretario un fedele racconto de' suoi viaggi, de' prodotti e dei costumi dei luoghi da lui visitati, pensando che da tali cognizioni la geo-

grafia ed i commerci se ne sarebbero avvantaggiati. Così all' erudito scopritore di codici, al disinvolto autore delle *Facezie*, Poggio Bracciolini di Terranova (Poggio Fiorentino) allora segretario del Pontefice, toccò il compito di raccogliere le narrazioni del Veneto scopritore di nuove terre.

Questa relazione del Poggio scritta in latino ed alquanto scorretta nella nomenclatura de' paesi, è l' unico documento che ci sia rimasto dei viaggi del Conti e per molto tempo restò manoscritta. Nel 1500 Valentino Fernandes per ordine del Re Emanuello di Portogallo « onde vieppiù agevolare i progressi de' » Portoghesi nelle Indie » lo stampava in Lisbona tradotta in portoghese assieme a quella di Marco Polo a cui serviva di conferma, e Giambattista Ramusio, ricercatone indarno l' originale, dovette eseguire la traduzione del testo portoghese che inserì nella sua raccolta « Delle Navigationi et viaggi ecc. In Venetia appresso gli eredi di Lucantonio Giunti l' anno 1550 » e che noi ristampiamo nei documenti. (2).

Ricaviamo poi dallo Zurla che gli fu dato « di vedere un » codice cartaceo di piccola forma nella rinomanata collezione » Canonici di Venezia in cui v' è scritto tal viaggio in lingua » italiana mista di modi veneziani quali si usavano nel secolo XV » talchè apparisce essere stata eseguita tal versione in Venezia » subito dopo il primo testo latino. Porta essa in fronte: *Narra-* » *tione di messer Nicolò di Conti Venegiano davanti la Sanctità de* » *Papa Eugenio quarto dela parte orientale in nele quale per ani* » *venticinque l' era stato et de uno indiano capitato in corte com-* » *posta per messer Poggio secretario del dicto Sanctissimo Ponti-* » *fico.* Viene poi una prefazione di tre pagine indicante che » *messer Poggio di Teranova segretario de la corte Apostolica* » *huomo virtuoxo, insigno oratore, amplissimo hystorico, perfet-* » *tissimo et allegante il quale udendo con le sue orecchie* » il racconto del Veneto viaggiatore fatto a Firenze alla presenza del Papa suddetto, « lo scrisse egli stesso. »

Il testo latino originale del Poggio venne tratto dalla Biblioteca Ottoboniana da Domenico Giorgio e stampato nell'opera: *Poggi Bracciolini florentini Historiae de varietate fortunae libri quatuor. Parigi 1723 in 4°*, ove il viaggio del Conti forma appunto il libro quarto insieme a due piccole giunte di racconti di un indiano e di un etiope, venuti a que' giorni stessi del Concilio di Firenze, intorno al Gran Can, al Nestorianismo vigente colà, ed alle fonti del Nilo. Confrontati dallo Zurla questi quattro testi li trovò corrispondere perfettamente all'originale, meno insignificanti variazioni e le prefazioni aggiuntevi dagli autori.

Nel riferire il viaggio del Conti lo Zurla stesso ci narra » che di esso precisamente fece uso Pio II° nella sua *Asia* e » non v' ha dubbio che sì pella sua estensione marittima e » terrestre come pella varietà delle notizie che vi inserisce, è » *degno di essere posto allato di quei di Marco Polo* » ed è per tal ragione che nella tavola annessa al Volume I° della sua opera vi disegnò pure il viaggio del Conti assieme a quello del Polo appunto come si fece nell' accennata traduzione a stampa di ambedue in Lisbona nel 1500. E Marco Livio Sanudo nella sua Geografia pubblicata colle stampe di Damiano Zenaro nel 1586 così si espresse: « Tacerò di Scipione Querini, di Ambrogio » Contarini, di Luigi Cadamosto, di Marin Sanuto e di altri » molti, gli scritti dei quali hanno illustrato quella Istoria che » madre è della Geografia, ma verrò a Nicolò de' Conti il quale » quasi ad egual bilancia con Marco Polo si può paragonare. » Lascierò di dire di Antonio e Nicolò Zen ecc. »; dalla qual dicitura si desume come il Sanudo agli altri viaggiatori lo preferisce. « Tornerebbe acconcio (continua poi lo Zurla) il » poter dire alcuna cosa intorno al viaggiatore di cui si tratta, » *ma nulla se ne sa* fuorchè era di antica famiglia Veneziana » come il chiama il Ramusio, e forse del ceppo di quel Patrizio » de' Conti console della Repubblica di Venezia in Portogallo

» e pel suo valore in Geografia stipendiato dall' Infante Don
» Enrico di cui favella il Cadamosto all'anno 1454. »

Ed ecco ora come mi è dato di porgere alcune interessanti notizie sul luogo di nascita e sulla famiglia di Nicolò de' Conti.

Svolgendo il libro IV de' Consigli di Chioggia per ricercarvi notizie sulla storia di quella Città, trovai cenno di una disposizione degli Avogadori di Comun di Venezia che si temea danneggiasse i dazii del Comune di Chioggia e risgardante i Pellegrini che doveano arrivare da Roma in quella città, per cui il Consiglio di Chioggia, geloso sempre de' proprii diritti quanto a Venezia erano a lederli proclivi, mandava (20 ottobre 1450) un suo membro al cospetto del Doge per tutelarli. Poche pagine appresso, fra' consiglieri spediti a Venezia (25 maggio 1451) per una nuova questione avvenuta in causa del sale, trovava nominato *Nicolaus de Comitibus.* (3) Questo nome associato alla notizia de' reduci pellegrini, ed al tempo del ritorno, mi fece sorgere il sospetto che trattar si potesse del celebre viaggiatore Nicolò de' Conti che essendo di Consiglio doveva per conseguenza essere cittadino di Chioggia e nato a Chioggia. Mi sovvenne poi che lo storico nostro Mons. Pietro Morari Vescovo di Capodistria nomina un Conti e ne lessi a pag. 263 le seguenti parole: « del 1480 furono giudicati abili
» a' Consigli prima *Giovanni Friziero* e poi *Nicolao de Conti* tra
» quali i Frizieri erano veramente meritevoli per gli huomini
» illustri che del loro casato vivevano e principalmente v' era
» Pietro Friziero dottore e professore delle sacre lettere Arci-
» vescovo di Corfù del quale poco dopo diremo ecc. » (4)

Mi sorprendeva che il Morari, se si fosse trattato del viaggiatore, non ne avesse fatto menzione, eppure era così. Ed i nostri raccoglitori di patrie memorie, quasi tutti sacerdoti, ci tramandarono notizie di letterati e teologi trascurando quasi affatto gli artisti, gli scienziati, gli uomini d' arme e i viaggiatori, dei

quali tutti non ispregevol copia poteva offrirci il nostro paese. Perocchè i Chioggiotti arditi e intraprendenti si sparsero sempre per ogni dove e dentro terra e ne' mari lontani (come ne troviamo ora sparsi perfino nelle città del mar nero e nella lontana America) arrivando spesso a distinguersi. La classe poi de' marini, abituati a sfidare giornalmente la morte nell' infido elemento, commettono atti di valore come cosa di pratica ordinaria e senza alcuna pretesa, per cui vennero a ragione chiamati *benefattori del mare.* Assecondati talvolta dalla fortuna e lontani dalla patria vi muojono da essa dimenticati.

Tornando al Conti, pensai che l' unico mezzo di assicurarmi che si trattasse del viaggiatore, era di rintracciare nell'Archivio notarile il suo testamento. Assistito quindi cortesemente dal coltissimo signor Antonio Baracchi coadiutore di quell' Archivio, giunsi di fatto a trovarlo, e lettolo, non potè restarmi alcun dnbbio che quel Nicolò de' Conti cittadino di Chioggia fosse il celebre viaggiatore. In quel testamento che riportiamo nei documenti (5) parlava appunto de' suoi viaggi e sconsigliava suo figlio dall' avventurarsi in simili imprese. Eccone le precise parole: « Uno arecordo a mio fio Daniel overo altri fioli che » per la mia benedition mai per caxo i acorese o de desperation » o melanconia de naver cosi di beni temporali chomo i voria » che mai non impensa ne arecorda de voler far quelo chio fato » mi de dir e andaro in india e faro e diro che in verita de cento » nandera uno ara briga a tornar cum gran innimisi e pericholi » infiniti i qual saria longo a dir. Io ne son testimonio e a mi » crede se mi ne so andado e torna non e sta per mio seno ne » forteza ni ilustria niente da mi proceso salvo che di e note » pregava Dio me retornase a casa mia e per la misericordia de » Dio gracia me dono e ave misericordia dela mia mata imprexa » a gratia de tornar pregove no inse desto comandamento e Dio » ve reza.

Da questo testamento si rileva che Nicolò de' Conti era

figlio di Giovanni e che i due figli rimastigli si chiamavano Daniele e Maria.

Sua sorella Lucia avea sposato Andrea Viviani di nobilissima ed antica famiglia di Chioggia, ricca per saline e navigli. Essa non avendo figliuoli lasciò tatto l' aver suo a Daniele figlio di Nicolò, adottando per figlia la nepote Maria (Testam. 25 Giugno 1450, Atti Francesco Bozza N. 151).

Aveva anche un fratello per nome Gaspare che forse all' epoca del testamento di Nicolò era morto. Dopo il ritorno da' suoi viaggi avea dal fratello ricevuto una schiava per nome Marina, la quale sembra abbia arrecato gravi amarezze ai due fratelli, poichè mentre tutto il testamento di Nicolò è improntato di pietosi sentimenti, riguardo a Marina invece spinge l' odio fin oltre la tomba ingiungendo a' suoi eredi, sotto pena di perdere l' eredità e di devolverla alle quattro scuole de' Battuti di Venezia, di vender la povera schiava in Majorca o in altro peggior luogo vi fosse, e, se tornasse a Venezia, di riaverla per tornarla a rivendere in peggior sito. Chi sa quali drammi intimi hanno dato causa a questa crudele disposizione!

La famiglia de' Conti si mostra poi legata con vincoli d' amicizia e forse ancora d' interessi e di parentela con quella dei Zon poichè fu Cosmo Zon che comperò la schiava ad Adrianopoli per Gaspare Conti; e Nicolò poi volle per suoi commissarii Francesco Zon, e se questi rifiutasse, suo fratello Benedetto figli ambedue di messer Daniele Zon affidando ad essi l' esecuzione del suo testamento. (6)

Quello poi di Andrea Viviani (Atti Francesco Bozza di Chioggia N. 15, 12 Giugno 1436) è talmente corroso che non si può leggere che nel terzo inferiore, ma narra il Morari (Stor. di Chiogg. pag. 39) che esso istituì nella Chiesa di S. Andrea di Chioggia una mansioneria e ne lasciò il *gius praesentandi* a Lauro de' Conti forse altro fratello di Nicolò. (7)

Daniele de' Conti si disposò ad Elisabetta Vacca di Gio-

vanni, appartenente ad una delle più illustri famiglie Clodiensi, (8) come si evince dalla soprascritta del di lei testamento in data 10 Maggio 1505 ed in atti di Domenico Falconetto Senior che, essendo ancor chiuso, non mi fu dato di esaminare. (9) Non avendo trovato il testamento di Daniele, da questo della sua sposa si avrebbe potuto conoscere se lasciò prole. Maria poi forse nel 1454 era morta, poichè nel secondo testamento di Lucia (Atti Nicolò della Sola Bonacato N. 84) non ne è fatto menzione. Forse una Maria discendente da Daniele si era accasata con Francesco Venier come si ha dalle Iscrizioni del Cicogna, I. p. 125. (10).

Narra il Sabellico che Daulo Conte fu uno de' consoli mandato da Padovani sopra l' edificazione di Rialto e da esso fa il Cappellari discendere i Conti di Padova e di Vicenza. Nelle preziosissime schede dell' Artelli (11) trovo poi che « illustre fra le » nobili famiglie italiane del quarto secolo dell' èra nostra fu » quella dei Conti. Diede capitani valorosi ed esercitò giurisdi- » zione in varie parti d' Italia. Divisa questa famiglia in più ra- » mi, uno da remota antichità erasi stabilito in Padova ove Pro- » sdocimo bede meritò della Repubblica Veneta avendo coope- » rato alla liberazione della sua patria dal giogo dei Carraresi. » Nel 1667 i Conti di Padova furono aggregati al Veneto Patri- » ziato avendo esborsato i soliti centomila ducati per la guerra » di Candia, » e da quelli di Padova ebbero pure origine gli altri di Vicenza. Per altro da Padova i Conti vennero alle lagune ben prima del 1600 poichè nel 1379 li troviamo fra i contribuenti al prestito per la guerra di Chioggia, e sembra che da questi discendesse anche quell' Antonio de' Conti che nel 1411 essendo condottiero degli eserciti della Repubblica fu assunto al patriziato. Gli altri di questo casato rimasero ascritti alla cittadinanza originaria. (12)

A quale di questi rami de' Conti appartenesse quello di Chioggia non mi è dato conoscere, poichè esaminate le genea-

logie del Barbaro, quelle del Cappellari, dello Zeno e varii altri codici della Marciana e del Cicogna, non trovai alcun legame fra i Conti ivi destritti e quelli di Chioggia. Certo è che questi provennero da Venezia poichè Lucia sorella di Nicolò ne' suoi testamenti citati si qualifica: *Ego Lucia relicta S.r Andreae de Vivianis de Clugia et filia quondam ser Joannis de Comitibus de Venetiis* ecc. Erano poi dessi di condizione assai distinta come lo provano le loro relazioni coi Zon e le illustri parentele che anche in Chioggia aveano incontrato.

Nicolò de' Conti fu da' suoi concittadini tenuto in grandissima estimazione come lo provano i gelosi incarichi più volte conferitigli dal Consiglio (13) e, forse, lo si preferiva nelle ambasciate a Venezia per tutelare i diritti della città, per le aderenze e la stima che dovea godere anche alla capitale. Esso era insignito del grado assai cospicuo di conte Palatino, con facoltà di creare nobili, notari d' imperio, e legittimar bastardi, e creò fra gli altri notaio imperiale Simon Vacca (Vedi nota 7). Anche il di lui figlio Daniele, essendosi chiuso il consiglio e divenuto ereditario, si trova rivestito di varie cariche e delegato in varii negozii, ma dal 1464 nei libri Consigliari non si trova più menzione di questa famiglia.

Nicolò fu dunque cittadino di Chioggia legalmente e naturalmente. La guerra desolatrice de' Genovesi avea recato a questa città immensi danni, disperso l' archivio, decimata la popolazione, moltissimi fuorusciti, distrutte le fortificazioni e i caseggiati. Terminata la guerra cominciò l' opera di riedificazione e la restaurazione de' pubblici ufficii. Il Senato con decreto dei 27 gennaio 1382 faceva dal podestà di Chioggia pubblicamente proclamare che quelli i quali dal di fuori della giurisdizione di Venezia fossero venuti ad abitare in Chioggia colle loro famiglie, fossero esenti per dieci anni da ogni gravezza eccettuati i dazii dei Comuni di Venezia e di Chioggia e fossero cittadini di Venezia e di Chioggia intus et extra, e come tali venissero dovunque trattati. Quei Chioggiotti poi che fossero fuori dallo

Stato Veneto fino alla distanza di dugentocinquanta miglia dovessero entro il marzo prossimo rimandare a Chioggia le loro famiglie sotto pena di perdere la cittadinanza veneta, potendo però essi ottenere dal Podestà di star lontani pe' loro negozii quanto fosse necessario (Boerio, Leggi di Chioggia. Venezia, Pinelli 1791 pag. 6). Così molte famiglie corsero allora a stabilirsi a Chioggia e forse ci vennero anche i Conti.

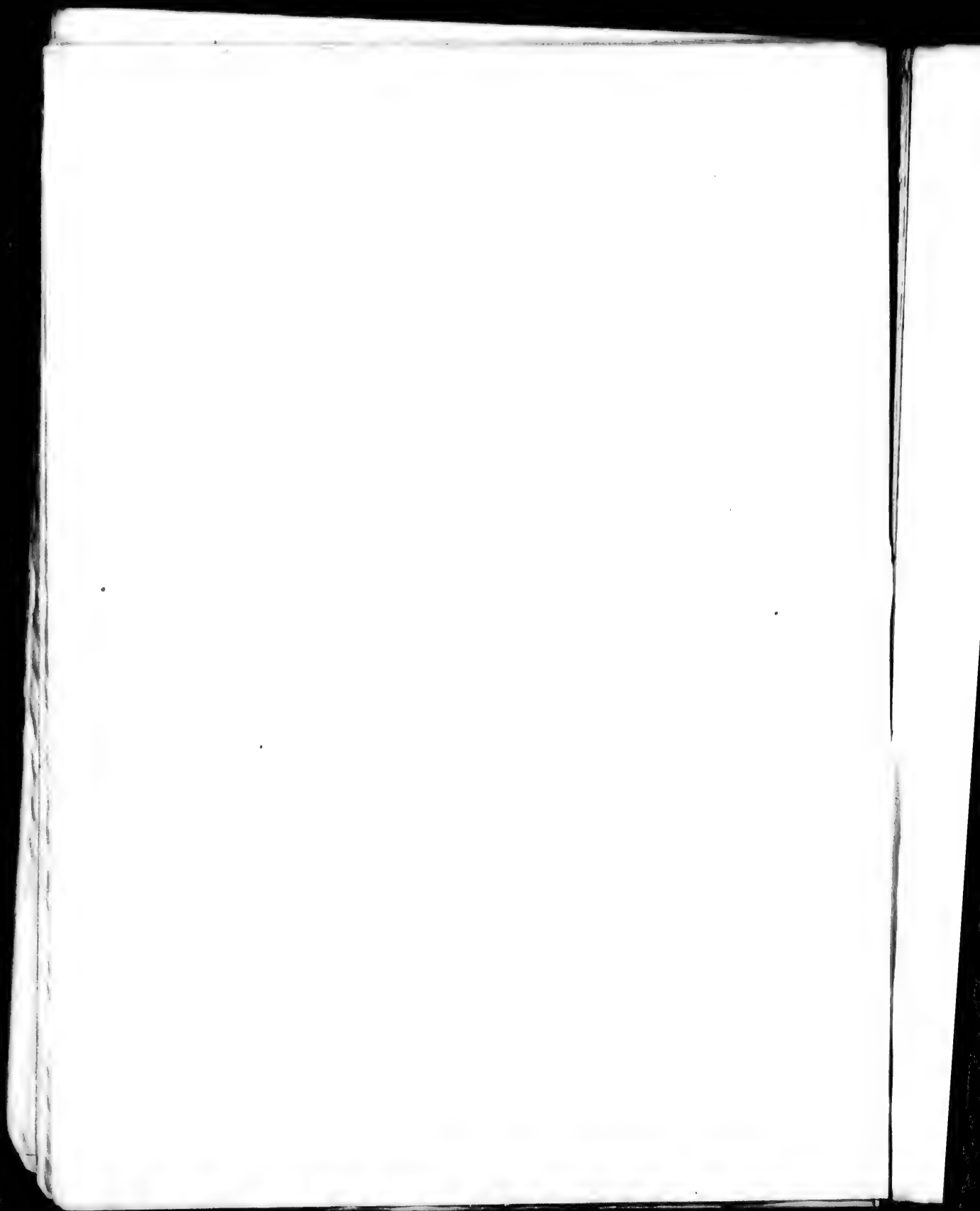
Egli è però certo che allorchè Nicolò *fu giudicato abile ai Consigli*, come dice il Morari, dovette per legge farne le prove come i Frizieri, accettati pure assieme del Conti. Queste venivano registrate ne' libri del Gran Cancelliere, ma disperso l' archivio di quel magistrato, bruciato per decreto della democrazia il libro d' oro, che conteneva le genealogie di tutte le famiglie consiliari o patrizie (14), anche queste del Conti non si trovano più; ma abbiamo invece quelle de' Frizieri alle quali simili affatto per legge devono essere state quelle del Conti. Essendo la famiglia de' Frizieri, come dal Morari si vede, assai più considerata, vennero le sue prove registrate anche nel libro IV dei Consigli a p. 18 tergo e nel libro de' Privilegi a p. 35 tergo. (15)

Ed è da notarsi che nessuno poteva chiedere di essere ammesso ai Consigli se prima non avesse provato che il di lui padre, avo o proavo avesse abitato in Chioggia per anni cinquanta continui e completi, avesse fatto continuamente le fazioni della città, e che egli stesso poi fosse nato a Chioggia e ne avesse sostenuto di continuo le fazioni. (16)

Se dunque Nicolò de' Conti venne giudicato abile a' Consigli è certo che egli aveva come i Frizieri provato che la sua famiglia dimorava in Chioggia da oltre cinquant' anni, e che egli poi avea in quella città veduto la luce.

Così resta rivendicata a Chioggia la gloria di questo illustre viaggiatore, che fu tra i primi ad annunciare al vecchio mondo l' esistenza di nuove terre.

Ed ora veniamo al Caboto a' cui i viaggi del Conti suo concittadino furono forse incentivo a nuove spedizioni.

GIOVANNI CABOTO

II.

DI GIOVANNI CABOTO

È corsa sempre la tradizione in Chioggia che Giovanni e Sebastiano Caboto fossero Chioggiotti. Nessuna menzione per altro se ne trova negli storici nostri, ma non per questo la cosa era messa in dubbio fra noi, che anzi nel 1869 i distinti costruttori navali cav. Baldo e Marco Stipitivich in omaggio a questi nostri illustri concittadini imponevano i nomi di Giovanni e Sebastiano Caboto a due eleganti bastimenti da loro costruiti, l'uno di 539 tonnellate (*Giovanni*, cantiere Baldo) l'altro di 533 tonnellate (*Sebastiano*, cantiere Stipitivich).

Però mi pungeva il desiderio di rintracciare qualche notizia o qualche documento negli antichi scrittori e nei ricchissimi archivii di Venezia, che venisse a conferma di questa tradizione, quando una lettera dell' egregio ed erudito sig. Luigi Pasini impiegato nel R. Archivio Generale dei Frari e autore di pregevoli lavori storici, venivami come un' inattesa fortuna a sciogliere il problema; ed ecco la lettera:

Venezia 9 Gennajo 1871

« . . . . In un libercolo col titolo: Annuale Veneto istruttivo e dilettevole, N. I, per l'anno 1786; (Venezia 1786 presso Pietro Torre) a pag. 137 si leggono le seguenti notizie:

4

Principali scoperte fatte in Europa....

(A pag. 138) « Cristoforo Colombo genovese ha scoperto nel 1492 la quarta parte del globo nostro.... omissis.... se però Cristoforo Genovese fù il scopritore dell' America meridionale per li Spagnuoli, Caboto Veneziano *nativo di Chioggia* ha scoperto la settentrionale per gli inglesi. »

Si noti che nell' anno 1476, 29 Marzo, Giovanni Caboto dalla Repubblica ottenne un privilegio di Cittadinanza Veneziana. Senato Terra, Vol. VIII, p. 109 tergo.

Anche il Romanin. Stor. Docum. parla di questo privilegio.

Dietro queste notizie è incerta la patria del Caboto. Chi lo vuole veneziano, chi genovese, e altri anche inglese. Ora sarebbe chioggiotto, secondo il detto annuale!

Ha Ella sig. Cavaliere modo di poter far chiaro in mezzo a queste tenebre? Io le sarei riconoscente di sentire la sua opinione e s' ella avesse possibilità di certificare la patria di questo illustre viaggiatore.

Mi comandi ecc. »

Mi accinsi tosto a rovistare ne' patrii archivii per vedere se qualche memoria trovavasi o il nome pur solo del Caboto si rinveniva, ma nulla potei scoprire. Le dispersioni fortuite, le distruzioni legali avvenute all' epoca dell' invasione francese, e i ripetuti incendi (ultimo de' quali nel 1816) di cui fu vittima l' archivio del nostro Comune lo ridussero a pochi rimasugli di carte, la massima parte processi penali, e solo completa rimase la serie delle deliberazioni de' nostri Consigli ne' quali qualche notizia si trova di quelle famiglie soltanto che, appartenenti al patriziato di Chioggia, aveano ingerenza nel governo delle città, quasi nulla delle altre. Dispersi anche gli archivii de' Conventi, restano i libri battesimali delle Parrocchie, ma questi pure incompleti e cominciando soltanto alla fine del 1500, e quindi un secolo dopo il Caboto. Diretto poi dal Pasini al chia

rissimo cav. Gio. Batt. Lorenzi vice-bibliotecario della Marciana possessore di quell' anuuale, questi con quella cortesia che lo distingue me lo lasciava esaminare ed aggiungevami che la notizia data da quel libro, pregevole ancora per altre preziose e diligenti narrazioni, meritava pienissima fede.

Mi diedi allora a studiare quanto aveano gli altri scritto dei Caboti per vedere se mai fosse accennato con precisione alla patria di Giovanni, e lo stesso De Lorenzi suggerivami alcune opere inglesi da consultare. Coadiuvato quindi dal colto e gentilissimo giovane sig. Costantino Cumano praticante al Consolato Inglese, passai alcune pubblicazioni del Bidle, del Brown, e del Cheney i quali due ultimi se molta luce spargono sulla patria di Sebastiano, che in un preziosissimo documento si trova avere egli stesso confessato all' ambasciator veneto in Ispagna d' esser nato a Venezia, pure ammettendo che Giovanni fosse veneziano, non fanno alcuna menzione ch' ei fosse nativo di Chioggia.

Il Bidle invece nel suo libro: – *A memoir of Sebastian Cabot with a Review of the History of Maritime discovery illustrated bi documents from the Rolls now fist published. – London Sherwood Gilbert and Piper* 1832, – accenna ad un passo di un cronista inglese (*M. Barow Cronological History of voyage*) che in nota marginale al foglio 255 dice: « Sebastiano Caboto mi informò di essere nato a Bristowe e che nel quarto anno di sua età egli fu condotto con suo padre a Venezia e ritornò di nuovo in Inghilterra con suo padre dopo molti anni, per la qual cosa erasi pensato che ei fosse nato a Venezia. » Quanto a Giovanni poi il Bidle stesso lo ammette indubbiamente per veneziano, nè poteva fare altrimenti se Enrico VII nella patente rilasciatagli nel 5 marzo 1496 lo chiama: « Johanni Caboto Civi Venetiarum ac Ludovico Sebastiano et Sancto ejus filiis » e nella seconda patente 3 febbraro 1498 lo qualifica « il suo beneamato Giovanni Cabotto Veneziano ». Si diffonde poi l' autore a parlare delle sco-

perte de' Caboti, lequali principalmente attribuisce a Sebastiano, e di questo non è nostro compito intrattenerci, essendo già stato diffusamente scritto e de' suoi viaggi e delle sue scoperte tanto di nuove terre quanto del fenomeno della declinazione dell' ago magnetico. Ma ciò che ci interessa di rilevare è la priorità e la principalità del merito dovuto a Giovanni per quanto almeno si riferisce alla scoperta del nuovo continente americano, poichè nel preziosissimo opuscolo di Edward Cheney pubblicato a Londra nel 1856 ed intitolato – *Notices concerning John Cabot and his Son Sebastian transcribet and translated from original manuscripts in the Marciana Library at Venice by Rawdon Brown Comunicated by Edward Cheney*, – questa priorità coll' appoggio di documenti è rivendicata a Giovanni, il quale per confusione di nomi avvenuta tra gli scrittori, si trovò oscurato dalla riputazione del figlio, mentre i meriti delle scoperte quasi tutte attribuite a Sebastiano devono col padre essere divise. E cita il Cheney in proposito l' autorità di Roberto Fabian morto nel 1511 il quale scrive : « che nella mattina di S. Giovanni il 24 giugno 1497 il comandante del bastimento nominato Mathiew di Bristol scoprì per il primo le spiaggie del Continente americano, e che il nome del comandante di questo bastimento era Giovanni Caboto.

Riunisce poi in quell'opuscolo gl'interessantissimi documenti trovati da Rawdon Brown negli archivii veneziani, risguardanti Sebastiano Caboto, e pubblicati in inglese nel celebre suo libro : – *Calendar of State Papers and manuscripts relating to english affairs existing in the archives and collections of Venice and in other librairies of northen Italy.* – London 1873, e che noi per la prima volta pubblichiamo nel loro originale italiano per la grande loro importanza, e poichè dimostrano come Sebastiano Caboto avesse in animo di giovare la madre patria colle sue scoperte e come Venezia, pur comprendendo che era necessario di provvedere all' avvenire de' suoi commerci cominciasse fin

d' allora ad abbandonarsi al destino, temendo le difficoltà e fiaccamente trattando un' argomento che era per lei d' importanza tanto vitale. – Questi documenti sono:

I. Decreto del Senato che accorda a Giovanni Caboto il privilegio di cittadinanza (Senato Terra, Vol. VII, pag. 109 tergo. nell' archivio generale de' Frari in Venezia.

II. Privilegio di Cittadinanza rilasciato al Caboto (Dal libro Privilegi, Vol. II, pag. 53, Archivio suddetto).

III. Brano di lettera di Raimondo di Soncino, ambasciatore del Duca di Milano alla Corte di Enrico VII d' Inghilterra. 24 agosto 1497. (Archivio Sforza, Milano).

IV. Brano di lettera di Lorenzo Pasqualigo datata da Londra, 23 agosto 1497 ad Alvise e Francesco Pasqualigo suoi fratelli in Venezia, riportata nel Vol. I. dei Diarj di Maria Sanudo alla Marciana.

V. Lettera dei Capi del Consiglio dei X all' ambasciatore di Spagna 27 settembre 1522 esistente nelle *lettere sottoscritte* dei Capi del Consiglio dei X, filza N. 5, anno 1522, Archivio Frari.

VI. Ordine dei Capi del Consiglio dei X 27 decembre 1522 di rimunerare Girolamo de Marino raguseo per le sue prestazioni con Sebastiano Caboto. *Lettere sottoscritte*, filza suddetta.

VII. Lettera al Senato di Gaspare Contarini ambasciatore a Carlo V, 31 decembre 1522 nel Codice MIX Classe VII Ital. alla Marciana.

VIII. Lettera dello stesso, 7 marzo 1523. Ibidem.

IX. Lettera dei Capi del Consiglio dei X a Gaspare Contarini suddetto, 28 aprile 1523, filza 6, Archivio Frari.

X. Lettera 28 aprile 1523 di Girolamo de Marino a Sebastiano Caboto, filza 6. Ibidem.

XI. Lettera al Senato, 26 luglio 1523 di Gaspare Contarini. Marciana, loco citato.

XII. Brani di relazioni del 1524 di Andrea Navagero ambasciatore in Ispagna. Codice Cicogna 1985 in Museo Correr.

XIII. Lettera del Consiglio dei X, 12 settembre 1551 all' ambasciatore d' Inghilterra. Parti secrete, filza N 8.

Da tutti questi documenti se risulta Sebastiano essere precisamente nato a Venezia non è però detto, benchè veneziano, se in Venezia o in alcuna delle sue isole nascesse Giovanni. Ansioso di approfondirmi in questa ricerca ne feci cenno a varii egregi cultori di cose patrie, quali il Fulin, lo. Stefani, il Barozzi, l' Artelli, il Nicoletti, ed anche al sig. Gerolamo Lanza il quale mi rispondeva con un' erudita lettera, che quantunque non destinata alla stampa, io pubblico assieme agli accennati documenti perocchè dessa riporta alcuni brani de' principali autori che scrissero de' Caboti e presentandomi in principio quelle opposizioni che son certo mi verranno anche da altri, viene nella conclusione ad accedere a quanto io credo; (XIV) Nè trascurai di fare indagini sui lavori inediti del Foscarini sui viaggiatori Veneziani, esistenti nella Biblioteca Imperiale di Vienna di cui è cenno nel Tomo V pag. 439 dell' Archivio Stor. Italiano ad opera di Tomaso Gar, ed a mezzo dell' illustre comm. B. Cecchetti che mi die' tante prove di squisita cortesia, potei avere di essi le seguenti notizie a lui fornite dal chiariss. signor Alfredo cav. di Arneth direttore dell' Archivio di Corte e Stato di Vienna:

« Nel Codice 6765 che porta il titolo: Viaggi del sig. Sebastiano Cabota figliuolo del sig. Giovanni Cabota Veneziano, e di altri periti navigatori segondo la opinione di With Hacklins, di M. Giovanni Battista Ramusio e del sig. Martiniere, a foglio 3 leggesi: Sebastiano Cabota nato in Bristol da Gio. Cabota veneziano.

Nel Codice 6130 che è un primo abbozzo autografo di una dissertazione sulla vita e sui viaggi di Sebastiano Cabota, al

foglio 1° leggesi: Sebastiano Cabota nato in Brisol (sic) da Giovanni Cabotta Veneziano.

Il Codice 6122 contiene quasi esclusivamente materiali concernenti la vita ed i viaggi di Sebastiano Cabotta. La dissertazione di cui leggesi il primo abozzo nel Codice 6130 è quì contenuta tre volte:

a) fogl. 1-12 in bella lettera scritta da un' amanuense con molte correzioni ed aggiunte autografe. A fogl. 1° leggesi che Sebastiano Cabota è nato in Bristol (prima era scritto Brisol; poi il Foscarini aggiunse la t).

b) fogl. 15-21 qui leggesi: Sebastiano Cabotta nato in Venezia (1) e non altrimenti in Bristol (2) come dierono altri a credere.

Le due note a cui rimandano i numeri 1 e 2 sono le seguenti:

(1) Lo dice egli stesso per bocca di certo gentiluomo mantovano introdotto dal Ramusio nel secondo suo ragionamento sopra il viaggio delle spezierie nel primo volume della sua raccolta carte 374 tergo. Di questo mantovano il Ramusio non dice nè il casato nè il nome: riferisce solamente di averlo trovato nella villa di Caffi di Girolamo Fracastoro dove egli pure in compagnia di messer Michele .... architetto s' era portato e dove lo intese far un lungo discorso sopra il viaggio delle spezierie che fedelmente egli si studia di rapportare. Si protesta adunque detto Mantovano d' aver parlato al Cabotta in Seviglia dove lo visitò e seppe da lui medesimo tutta quasi la serie della sua vità. Non lascieremo di dire che il ritratto che ci fa il Ramusio di questo anonimo è di un gran filosofo e matematico come già si raccoglie da tutto quel dotto ragionamento.

(2) Antonio Galvano portoghese che fu pubblicato dal Purchas, lo dice nato in Bristol. (Vedi *Bibliotheca Navigantium atque itinerantium di Giov. Haris, tom. I, lib. 2. cap. 272. Londra*

1705. Nella prefazione che stà innanzi al viaggio malamente attribuito al Cabotta, come vedremo in appresso, vien detto Inglese: Queste opinioni sono sbattute dal Cabotta medesimo che all' anonimo mantovano si disse nato in Venezia. (*Ramusio tom. I. pag. 374 terzo).* Veneziano in mille luoghi si trova chiamato nel libro *Histoire de la navigation* tradotto dall' inglese. – Il Vallemont negli *Elementi della Storia*, *Vol. I*, lo disse anch'egli veneziano sebbene prenda errore per altro verso come vedremo in seguito. – Concorda a non farlo inglese anche un manoscritto, *relazione ch' esiste presso di noi*, di Marcantonio Contarini ambasciator in Ispagna nel 1534 che dice: Sebastian Cabotto figlio di un veneziano il quale andette in Inghilterra suso le Gallie Venete con fantasia di cercar paesi ecc. Il sig. Du Plessis parlando della Florida lo fà portoghese, chiamandolo Sebastiano Cabok e parlando della nuova Zembla lo fà veneziano mutando il cognome di Cabok in Taboc.

c) foglio 38-41, Ripetizione letterale del testo e delle note di *b*).

Cod. 6143 foglio 10 *b*, 11 *b*, 12 *a.b*, 3 *b*, 38 *a*, alcune brevi notizie su Sebastiano Cabotta.

Al foglio 376 una notizia del mantovano anonimo di cui si tratta nella nota 1ª del Codice 6122 a proposito del quale si manda alla poetica del Fracastoro, e dice che fece scrivere a Mantova per sapere alcunche di costui, ma senza frutto.

Cod. 6142, altre brevi notizie: fra queste che l'anonimo mantovano si trovò essere Giangiacomo Bardolo come apparisce dal Fracastoro, *Naugerius sive de Poetica,* inserito nelle opere del Navagero.

Cod. 6136, Copia di un passo tolto dall'opera stampata: *Novi orbis pars XII Francofurti 1624*, *fol.* 63-64 risguardante i Cabotta. In esso è detto: Ioh. Cabot et filio ejus Sebastiano Caboto Venetis.

Quantunque il Comm. Cecchetti cortesemente mi esibisse

di farmi avere copia di questi scritti (sempre nel 1876) dal chiariss. sig. Enrico Cornet che possedeva una copia letterale delle dissertazioni del Foscarini, pure vi rinunziai attesocchè nulla di preciso neppure da quell'accuratissimo autore sul luogo di nascita di Giovanni Caboto si rivelava. Ed ora tanto meno sarebbe opportuno dilungarsi sovr' esse dovendo fra poco uscire dalla dotta penna del comm. Emilio Morpurgo uno studio su questi lavori del Foscarini con quella profondità di investigazione che è propria di quell' illustre scrittore.

Nel 15 giugno 1876 sortiva la puntata 4.ª del Tomo XV della *Revue des deux Mondes* nella quale dal vice-ammiraglio Jurien de la Graviére, anche a noi veneziani ben noto, si pubblicava una dotta memoria: *Les marins du XVI siecle: Sebastien Cabot et Sir Hugh Willongby* in cui l'autore così si esprimeva: « Iean Cabot chevalier aux éperons d'or *miles auratus* etait nè aux environs de Gênes. Il ne devint citoyen de Venise qu'a partir de l' année 1476 en vertu des lettres patentes qui lui furent octroyées par le Senat. On peut consulter à ce sujet le remarquable travail de M. d' Avezac intitulè: Les navigations terreneuviennes de Iean et Sebastien Cabot, Paris, 1869. » Trovai questo lavoro del d' Avezac inserito nel *Bullettin de la Societé de Geographie, cinquieme serie, Tom. XVIII, an. 1869 Iuillet-Decembre, Paris.* Ed ecco quanto ha relazione colle nostre ricerche:

« En un lieu quelconque, plus ou moin obscur, de la Rivière de Gênes, si non dans la cité même des palais, peut-être precisément a Castiglione, vers le milieu, je suppose, de la première moitiè du XV siécle, etait nè Iean Cabota, Caboto, on Cabot lequel au commencement de 1460 au plus tard vint habiter Venise, s' y maria avec une fille dont il eut trois enfants; puis au bout de quinze années de résidence et du consentement unanime du Sénat exprimé par 149 suffrages obtint du Doge

(Andrè Vendramino) le 28 mars 1476, sa naturalisation comme citoyen de Venise (Privilegium civilitatis de intus et extra). »

Apparve poi ora un pregievolissimo libro di lettura pei marinai, del chiariss. Prof. Daniele Morchio intitolato *Il Marinaio italiano*, che, raccolti i fasti e gli atti di valore antichi e moderni de' nostri navigatori e marini, ha il nobile scopo di eccitare i giovani a continuare gli splendidi esempi de' nostri maggiori e riconquistare il primato che la nostra nazione aveva sul mare: e Dio pure lo voglia. Anche in questo libro parlando dei Cabotto (pag. 104, 105) se li fa derivare dai contorni di Genova: « Giovanni Caboto (così dice il Morchio) probabilmente d' origine Savonese, della famiglia patrizia dei Gavoto, o della popolare dei Gabuto, verso l' anno 1460 emigrava da Genova sua patria per porre sua stanza in Venezia dove dopo 15 anni di dimora continua ottenne diritti e privilegi di cittadinanza. »

Noi ignoriamo le fonti da cui attinsero il d' Avezac ed il Morchio che Genova fosse la patria di Giovanni Caboto e che verso il 1460 si trasferisse da colà a Venezia; se forse non furono supposizioni. Non citano essi alcun antico autore nè altro documento, nè basta la somiglianza de' nomi per stabilire un tal fatto (*).

Anche a Chioggia abbiamo da tempi remotissimi una famiglia Colombo che passata a Venezia fu molto illustre, nè per questo dubitiamo che Cristoforo Colombo fosse genovese, ed a Pellestrina esistono le famiglie de' Vianelli Capotto e Giabuto tutti distinti capitani e marinai di generazione in generazione. Che se ci si opponesse esservi in Chioggia altre famiglie origi-

---

(*) Cabot chiamano i francesi un pesce di mare, di laguna e di flume, specie di Muggine che secondo Artedi, parte V. pag. 52, n. 1, si annovera fra quelli che hanno la alette a nuotare spinose. V. Dizion. ragionato ed universale degli animali alla lettera C. Cabot, pag. 365.

narie di Genova, come i Doria, i Cibo ecc. noi nol negheremo, ma dovremo osservare che esse vi si stabilirono nel tempo della guerra del 1380, quando dopo il famoso assedio di Chioggia alcuni genovesi feriti forse, o per altre cagioni non potendo seguire l' armata colà s' accasarono o vi divennero cittadini. Di tal novero potrebbe anche esser stata la famiglia dei Caboto, ma Giovanni poi essere nato a Chioggia come positavamente ce lo afferma l' autore dell' *Annuario.*

Osserviamo che quasi tutti gli autori veneti ci dicono che Giovanni Caboto era veneziano, ma dove fosse nato o tacciono o lo affermano *non nato a Venezia*, come appunto ci dice il Romanin, accuratissimo indagatore delle Venete Storie colla scorta dei documenti. Ed è da notarsi che nell'uso nostro comune ed anche de' scrittori antichi e recenti, appunto perchè nella parola Venezia, latinamente *Venetiae*, si comprendevano tutte le isole costituenti l'originaria consociazione de'veneziani, uno che non fosse nato nella Dominante, oppure nel Dogado (da Grado a Cavarzere) mai dicevasi veneziano; che se aveva ricevuto il privilegio di cittadinanza, allora cittadino veneto si appellava. Giovanni Caboto nominato per veneziano da tutti gli autori nostri, doveva dunque essere nato o a Venezia o nelle isole. A Venezia affermano i più autorevoli che nato non era, dunque doveva aver veduto la luce in altro luogo del Dogado. Ed il luogo preciso ce lo addita l' autore dell' Annuale.

Ora se quest' opera, sia pure di anonimo autore, è riscontrata interessante e veritiera come la giudica quel fine critico che fù Emmanuele Cicogna e l' eruditissimo Lorenzi, perchè dovrà meritar fede in tutto, meno quando ci dice con tanta sicurezza che Giovanni Caboto era nativo di Chioggia?

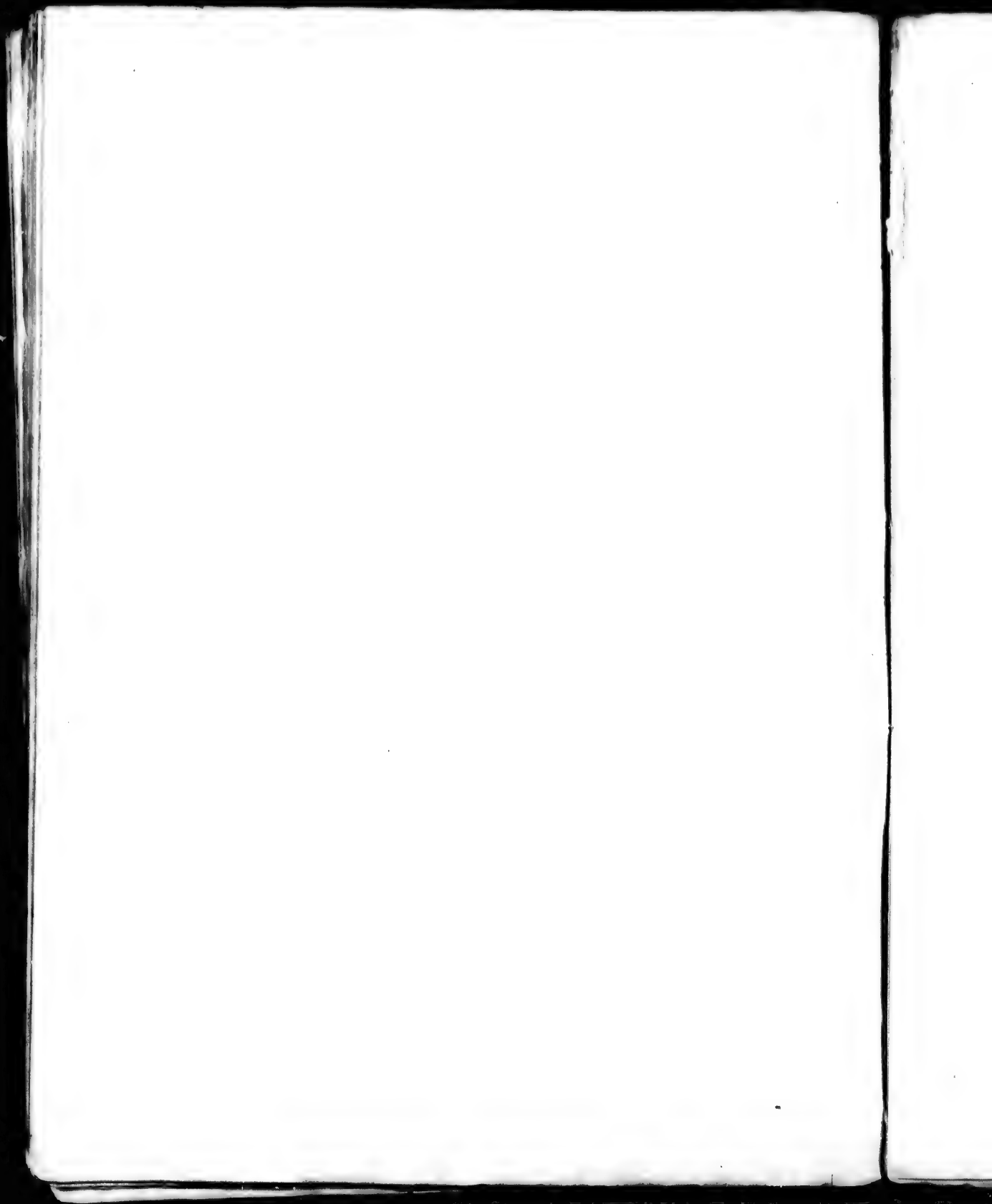
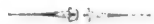
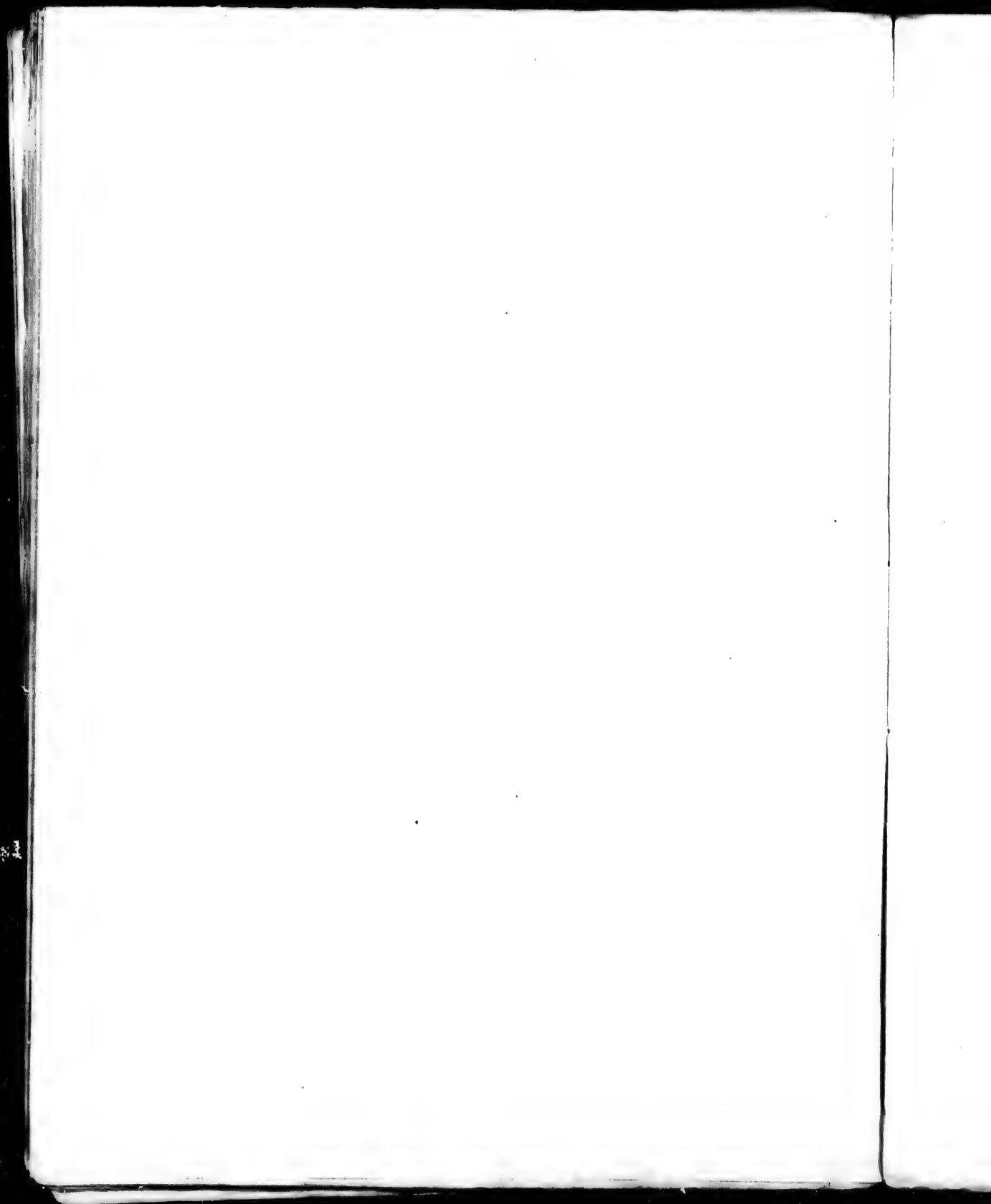
È da ritenersi d' altronde che questa notizia l' ignoto, ma colto autore, l'abbia ricavata da fonte ben certa, non trovandosi alcuna ragione per la quale egli abbia nominato precisamente e recisamente Chioggia a preferenza di qualche altra isola e

della stessa Venezia, mentre secondo il concetto del Foscarini, che vedremo più innanzi, sarebbe anzi giustificato il contrario. A tal proposito nota egregiamente il Lanza: « che l'anonimo autore dell'Annuale fioriva precisamente circa un secolo fà (1786) epoca nella quale i politici sconvolgimenti di Francia erano ancora lontani, che la demaniazione di tante librerie (ripetutasi purtroppo a' nostri giorni) o per meglio dire la vandalica dispersione di tante ricchezze patrie, storiche e letterarie, non era ancora un fatto compiuto, e non sarebbe quindi improbabile che il nostro autore avesse potuto ricavare da qualche attendibile documento, vuoi deposto in una delle tante pubbliche o private biblioteche, vuoi in qualunque altro archivio, la notizia essere Giovanni Caboto nativo di Chioggia » notizia, diciamo noi, che viene a riprova della nostra antichissima tradizione.

E qui ripetiamo quanto abbiamo già ripetuto in altre nostre pubblicazioni, quello cioè che il Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana* disse di Pietro Calo, volendo dirlo anche pegli altri nel caso stesso, e quindi pur di Giovanni Caboto: « non » rechi poi meraviglia l'udirlo noverare tra i veneziani, tuttoc- » chè egli fosse di Chioggia, mentre questa si conta tra le isole » che ab antico erano tutte insieme chiamate col nome di Ve- » nezia, *non già tolto in significato di provincia ma della stessa* » *metropoli.* In prova di che oltre quanto ne dicono le antiche » memorie, giova sapere come nel millecentodieci si sia colà » trasportata la sede Vescovile esistente per l'addietro in Ma- » lamocco ove risiedevano i Dogi. Ma senza far caso di ciò, fù » di poi sempre l'isola stessa compresa nel Dogado, cioè dentro » il distretto degli Estuarj, che potrebbe non impropriamente » chiamarsi il territorio marittimo della città nostra. E giacchè » il ragionare ci ha condotti a questo, *importa al generale com-* » *plesso dell' opera il riflettere che toltone appunto Chioggia,* gli » altri luoghi ricettano per lo più meschina gente, che mena la

» vita colla pescagione o coll'aratro, nè vi hanno terre o castella
» comode alla coltivazione delle belle arti, donde ne scapita a
» confronto delle altre la città nostra la quale, priva quasi di
» territorio, non può con esso ingrandire i fasti suoi letterarii
» siccome le restanti hanno campo di fare. »

Da queste esplicite parole si evince che a buon diritto i chioggiotti furono da quell' illustre storico compresi ne' Veneziani. E così l' autorità del Foscarini non solo non ci riesce contraria, ma torna anzi in favore di quanto espresse lo scrittore dell'Annuario e che noi riteniamo fermissimo, essere stato Giovanni Caboto nativo di Chioggia, mentre anche a' giorni nostri avviene che taluni distinti chioggiotti, specialmente artisti, come gli Schiavoni, i Vianelli ecc., perchè abitanti in Venezia, passano per veneziani, e come tali sono conosciuti in Italia e fuori.

Ned è con questo che da noi si coltivi la meschina idea di staccare qualche gemma dalla splendida corona dell' antica regina dell' Adriatico per abbellirne la città nostra natale, ma soltanto di collocarla nella corona stessa al suo vero posto, poichè Chioggia pure è Venezia, e di nulla tanto noi Chioggiotti siam fieri quanto del glorioso nome di Veneziani.

NOTE E DOCUMENTI

NICOLÒ DE' CONTI

(1) Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri. Dissertazioni del P. Ab. Don Placido Zurla con appendice sulle antiche mappe idro-geografiche lavorate In Venezia. Volumi due. Venezia co' tipi Picottiani 1818. Vol. II. pag. 188.

---

(2) Ramusio Tomo I.

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

ecc.

SOPRA IL VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

(V. pag. 364 tergo).

Havendo inteso che gia cento et piu anni un Nicolo di Conti cittadino Venetiano era andato per tutte l'Indie orientali, et di tal suo viaggio era stata fatta memoria, stimai che fosse il dovere ch' anche quello si leggesse nel presente volume. Et havendo fatta ogni diligenza di ritrovarlo non solamente nella città di Venetia, ma in molte altre d' Italia, dopo molte fatiche spese in vano, mi fu detto che nella città di Lisbona si trovava

stampato in lingua Portoghese, il quale pensai, che traducendolo nella nostra poteva far cognoscere al mondo la virtu di questo nostro cittadino: nondimeno havendolo letto, l' ho ritrovato grandemente guasto et scorretto, si nel procedere, che si fa in questo viaggio, come nei nomi delle città, et luoghi mai piu non uditi, ne intesi, di modo ch' io era d' opinione di lasciarlo da parte, pensando che forse un giorno potrebbe esser ritrovato più intero et corretto, et allhora con maggior sodisfatione de lettori si metterebbe in luce. Dall' altro canto stimando ch' anchora ch' ei sia cosi guasto, porgeria nondimemo non poco piacere a quelli che si dilettano di questa parte di cosmographia, vedendo che già tanti anni si sapeano li nomi d' alcune città scoperte al presente da i Portoghesi, l' ho voluto lasciar venir fuori qual egli si sia. Del qual viaggio essendo necessario di parlare alquanto per darne à chi legge piu chiara intelligenza, dico ch' essendo questo Nicolò di Conti andato per tutta l' India, dopo XXV. anni se ne ritornò à casa, et perciò che per scapolar la vita fu costretto à rinegar la fede Christiana, però poi ch' ei fu tornato, bisognò ch'egli andasse al sommo Pontefice per farsi assolvere, che allhora era in Firenze, et si chiamava papa Eugenio IIIJ. che fu dell'anno 1444. il qual dopo la benedittione, gli dette per penitenza, che con ogni verità dovesse narrar tutta la sua peregrinatione ad un valent' huomo suo secretario detto messer Poggio Fiorentino, il quale la scrisse con diligenza in lingua latina. Questa scrittura dopo molti anni pervenne à notitia del serenissimo Don Emanuel primo di questo nome Re di Portogallo, et fu del 1500. in questo modo: che sapendosi da ogni uno che sua Maestà non pensava mai ad altro, se non come potesse far penetrare le sue caravelle per tutte l' Indie orientali, le fu fatto intendere che questo viaggio di Nicolò Conti daria gran luce, et cognitione à i suoi Capitani, et Piloti et però di suo ordine fu tradotto di lingua latina nella Portoghese, per un Valentino Fernandes, il quale nel suo proemio dedicato a sua Maestà, tra l'altre parole dice queste. « Io mi son mosso a tradur questo viaggio di Nicolò Venetiano, accio che si legga appresso di quello di Marco Polo, cognoscendo 'l grandissimo servitio che ne risulterà à Vostra Maestà, ammonendo, et avisando li sudditi suoi delle cose dell' Indie, cioe quelle città, et populi, che siano di Mori, et quelli de gli idolatri, et delle grandi utilità et richezze di spetierie, gioje, oro, et argento, che se ne traggono, et sopra tutto per consolar la travagliata mente di Vostra Maestà la quale manda le sue caravelle in cosi lungo, et pericoloso viaggio, con cio sia, che in questo viaggio di Nicolo, si parla particolarmente d' altre città dell' India oltra Colicut, et Cochin, che gia al

presente habbiamo scoperte et appresso per agginngere come un testimonio al libro di Marco Polo, al qual andò al tempo di Papa Gregorio X. nelle parti orientali, fra 'l vento greco et levante, et questo Nicolò di poi al tempo di Papa Eugenio 4. per la parte di mezo dì penetro a quella volta et trovò le medesime Terre discritte dal detto Marco Polo. Et questa e stata la principal cagione d' havermi fatto pigliar la fatica di questa traduttione per ordine suo ». Da queste parole si comprende di quanto momento et credito fossero i viaggi di questi dui Venetiani appresso quel Serenissimo Re, et veramente è cosa maravigliosa a considerar l' isole et i paesi scritti nel libro del prefato messer Marco Polo, che fu gia CCL anni, et ch' al presente siano stati ritrovati da i Portoghesi come l' Isola di Sumatra, Giava maggiore, et minore, Zeilam, il paese di Malabar, Deli, et molti altri, delli quali anticamente in libro alcuno, ne greco, ne latino, non era fatta mentione, ma quello che mi fa maravigliare è ch' el prefato Messer Marco Polo scrive, ch' el gran Cam Imperatore del Cataio, et tutti quelli popoli della provincia di Mangi haveano commercio, et mandavano à pigliar le spetierie nell' isole sopradette et questo Nicolo di Conti va per terra insin nella detta provincia di Mangi, et nel ritorno imbarcatosi nel porto di Zaitun, vien per mare a trovar l' isole della Giava maggiore, et minore, et che li Capitani Portoghesi, ch' a tempi nostri sono stati nell' Indie, non habbino voluto far penetrare le lor caravelle sino à questo gran regno, cosi ricco, et abondante d' oro, et d' argento, et aprir questo viaggio per mare, con ciò sia che per terra ogni hora ne venghino di quelli habitanti in Tauris, et Costantinopoli con le mercantie ma il restar di far questo effetto dubito che procede da maggior cagione et piu profonda, dov' io non posso penetrare, ne anche voglio, bastami solamente di saper quello, che da molti ho inteso, et letto che tutte le ditte Indie son circondate da infiniti popoli Tartari, i quali non sapendo di poterle per mare, di continuo per terra le infestano et sacchegiano (com' è la povera Italia da Tedeschi, Francesi, et Spagnoli) et ultimamente nel 1532. vi venero nel regno di Cambaia alcuni di quelli popoli detti Mogori, con gran numero di artegliaria et armi, et misero sotto sopra la città di Campanel et altre circonvicine. Et di questa materia non mi par piu oltra d' doverne parlare.

VIAGGIO DI NICOLO DI CONTI VENETIANO

SCRITTO PER MESSER POGGIO FIORENTINO

Nicolo di Conti Venetiano essendo giovane, et ritrovandosi nella Città di Damasco di Soria, havendo imparato la lingua Arabica, se n' ando colle sue mercantie con una carovana di mercatanti, che erano da DC. (500) con i quali passò per l' Arabia, che si domanda Petrea, dove sono gran deserti, et poi per la provincia di Caldea, in sino che giunse sopra il fiume Eufrate.

Delli demoni che vanno per li deserti dell' Arabia Petrea.

In questi deserti che sono nel mezo di queste provincie, dice essergli avvenuta una cosa maravigliosa, che circa la meza notte udirono un gran rumore et strepito, et pensando che fussero Arabi, che stano alla campagna, che gli venissero a rubbare, si levarono tutti, dubitando di qualche pericolo: et stando così, viddero una gran moltitudine di genti tacitamente passare appresso le tende loro senza fargli dispiacere. alcuni mercanti che gli viddero, et ch' altre volte erano stati per questo camino dissero essere demoni, che erano costumati d' andare per quei diserti in quel modo, et cosi l' affermarono.

Dalla città di Babilonia detta oggidi Baldacco, della Balsera, et del porto di Calcum, Isola di Ormuz, et di Calatia città della Persia.

Sopra 'l fiume Eufrate (*) è posta una parte della molto nobile, et antica città di Babilonia, che ha di circuito quattordici miglia: gli habi–

(*) Accenna lo Zurla che il nostro viaggiatore confuse l' Eufrate col Tigri su cui è veramente Bugdad, errore comune ai viaggiatori di quei dì, corretto da Fra Mauro nel suo Mappamondo fatto poco dopo il ritorno del Conti.

tatori della quale al presente la chiamano Baldacco et per mezo d'essa vi corre il detto fiume Eufrate, sopra 'l quale è fatto un ponte forte di quattordici archi, che congiunge insieme l'una et l'altra parte della città et veggonsi in essa anchora molte reliquie, et fondamenti d'edificij antichi. Nell'alto della città è posta una fortezza et il palazzo reale molto forte, et bello. Il Re di questa provincia è molto potente. All'incontro di detto palazzo, navigando giu pel fiume per spatio di venti giornate, si veggono le rive d'ambidue le parti molto belle, et molte isole habitate: poi caminando otto giornate per terra si giugne al luogo detto la Balsera, et di li à 4. giornate nel colfo Persico, dove il mar cresce, et cala nel modo del mare Oceano, per il quale navigando per spatio di 5 giornate, giunse nel porto di Calcum, et poi in Ormuz, che è una isola piccola del detto colfo, la quale è lontana da terra ferma XII. miglia, partendosi da questa isola, per andar fuori del colfo verso l'India, per lo spatio di cento miglia s'arriva alla citta di Calatia, porto nobilissimo della Persia, nella quale si fa gran trafico di mercantie, qui stette per alcun tempo ad imparar la lingua Persiana, della quale poi se ne valse assai, et similmente si vesti de gli habiti di quel paese, i quali usò tutto il tempo di questa sua peregrinatione, poi con alcuni compagni Persiani et Mori noleggiarono una nave, havendo però prima fatto infra di loro solenne giuramento d'essere insieme fedeli, et leali compagni.

Dalla città di Cambaia, et del modo delle donne di bruciarsi vive in morte de mariti.

Navigando in questo modo insieme con la compagnia, arrivò in spatio d'un mese alla molto nobile città detta Cambaia, la qual è posta fra terra sopra 'l secondo ramo, donde sbocca in mare 'l fiume Indo. In questo paese si trovano di quelle pietre pretiose dimandate Sardonie, et si costuma che le donne, quando muoiono i mariti, insieme con loro si bruscino vive una, ò piu, secondo le dignità del morto, et quella che gliera piu chara, et favorita, ella istessa va a mettere il suo braccio attraverso il collo di quello, et insieme si bruscia, l'altre mogli si gittano poi nel foco cosi acceso, et di queste cerimonie se ne parlera di sotto piu diffusamente.

Della città di Pacamuria et Deli, dove nasce il gengevo, et la sua discrittione.

Passando piu avanti navigò per spatio di venti giornate, et arrivò à due città poste sulla spiaggia del mare, cioe à Pacamuria et Deli, (*) nel paese delle quali nasce il gengevo, che si domanda nella lor lingua beledi, gebeli, et deli, il quale è radice d' herba alta un braccio, et le foglie simili à quelle de i gigli azurri detti Irios, et nascono come le radici delle canne, et di quelli si cava 'l gengevo, sopra 'l quale si gitta della cenere, et mettesi al sole à seccare per tre giorni.

Del sito della nobile città di Bisinagar, et quanta gente vi sia atta à portar arme, et de i lor costumi.

Partendosi di qui, et allontanandosi dal mar circa trecento miglia fra terra pervenne alla gran città di Bisinagar. che ha di circuito da sessanta miglia in una vallata a pie d' alte montagne, della quale le mura, che sono verso le montagne, la circondano di sorte, che il circuito suo apparisce maggiore, et piu bello a chi lo mira, qui si trovano huomini atti a portar armi al numero di centomila, gli habitatori d' essa pigliano quante mogli lor piacciono, et elle s' ardono con i mariti morti. Il Re di questa città è molto potente, et eccede tutti gli altri Re dell' India, et prende sino à dodicimila donne, delle quali quattromila lo seguono à pie dovunque ei va, ne s'occupano in altro che in servitio della sua cucina, et altretante gli cavalcano dietro honorevolmente montate sui cavalli benissimo forniti. l' altre sono portate da uomini in ricche lettiche, et duemila d' esse, si dice, ch' egli tiene per mogli con conditione, che nella morte sua, elle si bruscino volontariamente con lui, il che è havuto et reputato per un grande honore.

(*) Non si deve confondere questa città di Deli col regno di Dely mentovato da Marco Polo (Zurla II pag. 190).

Delle città di Pelagonga, Pudifetania, Odeschiria, et Cenderghisia, et quella di Malepur, dove è il corpo di san Thomaso, et della provincia di Malabar.

La città di Pelagonga, la quale è all' obbedienza del medesimo Re, non è di minor nobiltà et ha di circuito dieci milia, et è lontana da Besinagar otto giornate. Dipoi andando per terra in XX dì arrivò ad una città appresso la riva del mare, dimandata Pudifetania, nel qual camino lasciò a dietro due bellissime città cioè Odeschiria et Cenderghisia, dove nasce il sandolo rosso, et di li inanti se n' andò il detto Nicolò à una città di mille fuochi, che si chiama Malepur, et situata pur alla costa del mare nell' altro colfo verso 'l fiume Gange, dove il corpo di san Thomaso honorevolmente è sepolto in una chiesa assai grande, et bella, gli habitatori della quale son christiani detti Nestorini, i quali sono sparsi per tutta l' India, come fra noi sono li giudei, et tutta questa provincia si chiama Malabar.

Come appresso la città di Cael si pescano le perle, et della smisurata grandezza delle foglie d'un arbore.

Et avanti che s' arrivi a questa città n' è un' altra, che si chiama Cael, appresso la qual si pescano le perle, et qui nasce un arbor senza frutto, la foglia del quale è di lunghezza sei braccia, et quasi altretanto di larghezza, et tanto sottile che ristretta insieme ella si puo tenere in un pugno, et queste foglie s' usano in quelle parti in vece di carta per iscrivere, et nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, dove che tre, et quattro compagni distendendola possono nel camino star sotto coperti senza bagnarsi.

Della nobile isola di Zeilam, et delle pietre pretiose che vi sono, et della discrittione della canella et utilità che si cava d' essa.

In capo di questo paese verso mezo dì è la nobil isola di Zeilam, che circonda due mila miglia, nella quale si trovano cavando rubini,

zafiri, granate, et quelle pietre, che si domandano occhi di gatta: ivi nasce la buona canella in gran copia, l'arbore della quale s'assomiglia al salice, ma è piu grosso, et i rami non tendono in alto, ma in largo, le foglie son simili à quelle del lauro, ma piu grandi alquanto, la scorza di rami è la migliore, et massimamente quella piu sottile. quella del tronco, che è piu grossa, e manco buona al gusto, i frutti sono simili alle coccole del lauro, dalle quali se ne cava olio molto odorifero per unguenti, che gl' Indiani usano per ungersi, et il resto del legno levatane la scorza, si bruscia.

Della vita di Bramini.

In questa isola è un lago, in mezo del quale è posta una città regale, che circonda tre miglia, che non si governa da altri, se non da certe genti, che discendono dalla stirpe di Bramini quali sono riputati per i piu savij che altre persone, percio che non attendono ad altro tutto il tempo della lor vita, che alli studij della philosophia, et son molto dediti all'astrologia, et alla vita piu civile.

Dell' isola Sumatra anticamente detta Taprobana, et de crudeli costumi de gli habitanti, et come vi nasce l' oro, la canfora, et il pepe, et la discrittione d' esso. et d' un frutto detto Duriano et dell' isola di Andamania.

Di poi navigò ad una isola molto grande detta Sumatra. la quale è quella che appresso gli antichi e detta Taprobana, che circonda duo mila miglia. Vi si fermò un' anno, navigò poi per spatio di XX giornate con vento favorevole lasciando a man dritta una isola nominata Andramania, che vuol dire isola dell' oro, che ha di circuito ottocento miglia, gli habitatori della quale mangiano carne humana, et à questa isola nessuno vi capita, se non butato dalla fortuna, perche giunto che è l' huomo nel poter loro, immediate vien preso da queste genti crudeli et inhumane, et fattolo in pezzi, se lo mangiano. Et dicesi che nella sopra detta isola di Taprob na gli huomini ancho essi sono molto crudeli, et di pessimi costum et comunemente hanno l' orecchie molto grandi, cosi gli huomini come le donne, 'le quali portano attaccate pietre pretiose infilzate con

fila d' oro. Le lor vesti sono di tela di lino, di bombagio, ò di seta, lunghe sin al ginocchio, gli huomini pigliano quante donne lor piacciono. Le lor case son molto basse per difendersi dall' accessivo ardor del sole, sono tutti idolatri. In questa isola nasce il pepe molto maggior dell' altro, et così il pepe lungo, et la confora, et l' oro in grande abondanza, l' arbore che produce il pepe, è simile a quel dell' edera, i granelli sono verdi a simiglianza di quelli del ginepro, sopra i quali spargendo della cenere li seccano al sole. Nasce anchora in questa isola un frutto ch' essi dimandano Duriano, ch' è verde, et di grandezza d' una anguria, in mezo del quale aprendolo si trovano cinque frutti, come sarian melarancie, ma un poco più lunghi, d' eccellente sapore, che nel mangiare paro un butiro rappreso.

I Taprobani mangiano carne humana, et le teste usano in luogo di monete, et per contrattar mercantie.

In una parte della sopradetta isola, che chiamano Batech, gli habitatori mangiano carne humana, et stano in continua guerra con i lor vicini. Et gli fu detto che serbano le teste humane per un thesoro, perche preso che hanno l' inimico, gli levano la testa, et mangiata che hanno la carne, adoperano la creppa over osso per moneta, et quando vogliono comprare alcuna mercantia danno due, ò tre teste all' incontro d' essa mercantia secondo il suo valore, et colui che ha piu teste in casa, vien riputato per il piu ricco.

Della città di Ternassari et la copia de gli elefanti, et verzino, che vi sono, et della città di Cernovem, et grandezza del Gange, et canne che vi nascono.

Partitosi dall' isola Taprobana per dicisette giornate con gran travaglio di fortuna arrivò alla città di Ternassari, la qual è posta sotto la bocca d' un fiume, che ha il medesimo nome et tutto 'l paese, che v' è all' incontro è copioso di elefanti, et vi nasce molto verzino, et di quì poi fatto un lungo camino per mare giunse nella bocca del fiume Gange, per il qual postosi a navigare in capo di venti giornate capitò ad una città posta sul detto fiume chiamata Cernovem, il qual fiume è tanto grande, che essendo

nel mezo d'esso non si puo vedere terra da parte alcuna. Dicesi che in qualche luogo è di larghezza XIIJ miglia, nelle rive di questo fiume nascono canne tanto lunghe et grosse, che un'huomo solo non le può abbracciare d'intorno, et fanno d'esse battelli piccoli al modo di almadie per pescare, perche la scorza è di grossezza d'un palmo et infra un nodo et l'altro è tanta distanza, quanto è lungo un huomo, et à quella misura se ne fanno schifi da navigare pel detto fiume, nel quale vi sono coccodrilli, et diversi pesci à noi incogniti: sopra una riva et l'altra del fiume si ritrovano di continuo luoghi, et citta, et giardini molto belli, et horti ameni, dove nascono infiniti frutti, et sopra tutti quelli detti Musa piu dolci del mele, simili à fichi, et vi nascono anche delle palmiere che fanno il frutto, che noi altri dimandiamo noci d'India, et altri frutti di varia sorte.

Come trovò sopra il fiume Gange la città di Maarazia, dove è copia d'oro et pietre pretiose, et del fiume Racha.

Partitosi di qui andò su pel fiume Gange, per lo spatio di tre mesi lasciando però adietro quattro famosissime città, et se ne venne ad una molto potente chiamata Maarazia, dov' è gran copia d'oro, argento, perle grosse et minute, pietre pretiose, et legno d'aloe, et da quella pigliò 'l camino verso alcune montagne poste alla volta di levante, dove si trovano, quelle pietre pretiose dette carbonchi, in capo d'un tempo se ne tornò di nuovo alla città di Cernovem, dalla quale pigliando il camino fra terra, giunse sopra il fiume Racha, et navigando all'insu pe 'l detto fiume in termine di sei giorni pervenne ad una città molto grande chiamata dal medesimo nome del fiume, perche ella è posta sulla riva d'esso. (*)

Del fiume et città di Ava, et d'un piacevol costume che è in quella.

Partitosi poi da questa città passo alcune altre montagne et deserti, et in capo di dicisette giorni giunse in una campagna, per la quale caminando quindici giornate capitò ad un fiume maggior del Gange, che da gli

(*) Cotesti cenni della navigazione pel Gange sono veramente preziosi. Zurla, Malte-Brun

habitatori è detto Ava, pel quale havendo navigato molti dì trovo una città piu nobile et piu ricca di tutte l' altre chiamata Ava, che ha di circuito quindici miglia, gli habitatori della quale sono molto piacevoli et allegri, et anchor che habbino bellissime case, et ben fabricate con tutte le commodità, non dimeno tutto il di dimorano nelle taverne che sono sparse per tutta la Città, à darsi buon tempo, et piacere, dove similmente si riducono molte donne giovani à tener lor compagnia. Quivi trovò una usanza piacevole, della quale sol per far ridere non volse restar di dire quanto vidde, et intese. Vi sono alcune donne vecchie, che non fanno altro mestier per guadagnarsi il vivere, che di vender sonagli d' oro, d' argento, di rame piccoli, come piccole nocelle, fatti con grande arte, et come l' huomo è in età di poter usare con donne, overo che si voglia maritare, gli van ad acconciar il membro, coprendolo di detti sonagli, perche altramente saria rifiutato, et secondo la qualità delle persone ne comprano d' oro, ò d' argento, et le medesime donne che li vendono, vanno à forargli la pelle in diversi luoghi. et ad alcuni ve ne metteranno una dozzena et piu, et manco secondo la volontà loro, et poi la cusciono cosi bene, che in poche giorni ella si salda. Questi huomini cosi acconci sono in grandissima gratia et favor delle donne, et molti di loro caminando per la strada hanno per cosa molto honorata, che gli si senta il suono di detti sonagli, che hanno adosso, egli fu molte volte richiesto da queste tal vecchie, che fosse contento che glieli acconciassero, ne mai volse consentire a simil novella, che con suo dispiacere altri pigliasse spasso et diletto . . . .

. . . . . . (Qui mancano assai righe). (*) . . . . . .

. . . .

Della provincia di Mangi et de costumi de gli habitanti d' essa, et del modo di pigliar gli elefanti et di domesticarli.

Questa provincia si chiama Mangi; et è piena d' infiniti elefanti, de quali diecimila ne nutrisce il Re, et gli adopera nella guerra, perche sopra d' essi fanno castelli, ove possono stare otto, et dieci huomini da combatere con lancie, archi, et balestre. Il modo di pigliar questi elefanti è che nel tempo che vanno in amore, tolgono una elefante dimestica, et

(*) Ciò non appare dall' originale del Poggio (Zurla)

usa à questo, et la menano in luogo fatto à posta a pascere, et circondato da un muro, il quale ha due gran porte, cioè una per entrare, l'altra per uscire, et quando l'elefante sente la femmina esser ivi, entra per la prima porta per venire a trovarla, la qual immediate che lo vede, se ne fugge per l'altra porta, et uscita che ella è, subito le porte sono serrate, quivi stanno mille et più huomini apparecchiati aspettando, et come sono chiamati, vi concorrono con corde molto grosse, et chi monta su per le mura, et chi per i buchi del muro, et vanno accomodando le corde, con i laci per pigliar l'elefante, et poi che ogni cosa è posta in ordine, appare un uomo in quella parte, ove sono tesi i lacci, et l'elefante, come lo vede corre furiosamente per ammazzarlo, et correndo vien à cascare nei lacci, et gli altri huomini dietro via subito tirano le corde, et lo fanno restar preso, et gli legano i piedi di dietro fortemente ad un legno grosso, come un arbore di nave, benissimo confitto in terra, et lo lasciano star per tre, ò quattro giorni senza mangiare et bere, et passato il detto tempo, gli danno un poco d'herba ogni di, et cosi in XV. giorni vien à domesticarsi, di poi lo legano in mezo di dui altri domestici, et lo conducono per la città, et da un luogo a l'altro, tal che in dieci di è fatto dimestico come gli altri.

Un altro modo di domesticar gli elefanti, et governarli, et del lor mirabile intelletto et de costumi et religione di quel paese.

Dicesi ancora che in altre parti gli dimesticano in questo modo, che fanno entrare gli elefanti in una valle piccola serrata a torno, et separano i maschi dalle femine, et i maschi vi restano, et non gli danno da mangiare, et in capo di tre giorni li cavano di li, et menangli in altri luoghi stretti et asperi, fatti a posta per dimesticarli, et questi comprano li Re per servirsene, li dimestici si mantengono con riso et bùtiro, et anco con herba, et i selvatici di rami d'arbori, et di herbe che trovano, et li dimestici sono governati da un huomo solo, il quale gli circonda il capo con un ferro solamente, et ha tanto intelletto questo animale, che ritrovandosi in qualche battaglia di tutte le freccie, o altre armi, che gli vengono lanciate, riceve i colpi con la pianta del piede, accio non sieno offesi quelli che ei porta adosso. Il Re di questa provincia cavalca un elefante bianco, che ha attacato al collo una catena d'oro ornata di pietre pretiose, che arriva fin ai piedi. Gli huomini di questa

terra si contentano d' una sola donna, et tutti cosi huomini come donne si pungono le carni con stili di ferro, et in quelle punture vi mettono colori che piu non si possono cancellare, et cosi restano sempre dipinti. Tutti adorano gl' idoli, non dimeno, quando si levano la mattina da dormire, si voltano verso l' oriente, et con le mani giunte dicono, Dio in trinità nella sua legge ci voglia difendere.

D' un arbore, su le foglie del quale s' usa di scrivere in luogo di carta, et del frutto che fa.

In questa terra è una sorte di pomo, come una malarancia, pieno di succo, ma più dolce. Evvi anchora un arbore, che si dimanda Tal, che ha le foglie grandi, sulle quali scrivono, perche in tutta l' India non s' usa carta, ne se ne trova, eccetto che nella città di Cambaia. Questo arbore produce il frutto simile à i navoni grandi, quel che si contiene sotto la scorza è tenero, come un liquore rappreso, et nel mangiar molto dolce, et apprezzato, non dimeno è di minor bontà della scorza.

Della sorte di serpenti che produce questo paese, et come al mangiarli sono di bonissimo gusto, et cosi di acune formiche rosse.

Questo paese produce serpenti spaventevoli senza piedi, et grossi com' un huomo, et lunghi sei cubiti. Gli habitatori del paese li mangiano a rosto con mirabil gusto, et li tengono in gran riputatione, medesimamente mangiano alcune formiche rosse, che sono come gambari piccioli acconcie col pepe, che appresso di loro è un mangiar delicato.

Di uno animale, che forse è il rhinocerote, che guereggia con lo Elefante et della virtù del suo corno.

Evvi anchora un animale, che ha la testa simile al porco, la coda àl bue, et nella fronte un corno, come l' unicorno, ma piu corto, et piu d' un braccio lungo, ha il colore, et la statura dell' elefante, col quale

guerreggia di continuo, et quel corno vien detto, che risana ogni cosa avelenata, et per questo è stimato molto.

Della sorte di buoi, che si trova in questo paese, et quanto siano pregiati i crini loro.

Nell'ultima parte di questo paese verso il Cataio si trovano buoi bianchi, et neri, et quelli son piu pregiati, che nascono con i crini, et la coda di cavallo: ma quelli che hanno i crini piu spessi, et piu sottili, leggieri come una penna, et lunghi che arrivano in sino à i piedi, sono stimati à peso d'argento, perche di questi tai crini ne fanno ventagli, che adoperano solamente in servitio de gl' idoli, et de i Re. Ne fanno anchora d'essi fiocchi incastrati in oro, et in argento, et li mettono sulle groppe di cavalli, dove spargendosi vengono a coprir tutta la groppa, et appresso gli attacano al collo, dal quale pendendo adornano il petto, et anchora i cavallieri gli portano in cima delle lancie in segno di gran nobiltà.

Della nobil città di Cambalu, et della sua mirabil fortezza, et de costumi di quel popolo, et della città di Quinsai.

Piu oltre di questa provincia di Mangi, se ne trova un' altra che è la migliore di tutte l' altre del mondo nominata il Cataio, il signor della quale si fa chiamar il gran Cane, che nella sua lingua vuol dire imperatore, et la principal città, et la piu nobil si chiama Cambalu, la quale è fatta in quadrangulo, et ha di circuito XXVIIJ miglia. In mezo di questa vi è una fortezza molto bella et forte, nella quale è posto il palazzo del Re, et in ciascun di quei quattro anguli è fabricato un castello in tondo per difensione, et ciascuno d'essi ha quattro miglia di circuito, et quivi sono riposte l' armi d' ogni sorte per guerreggiare, et per combatter terre, et di continuo stanno in ordine et apparecchiate per ogni bisogno, che accada, et dal suo palazzo regale si puo andar sopra le muraglie che son fatte in volta, a ciascuno di detti quattro castelli, et questo acciò che se si sollevasse il popolo contra il Re, possa ad ogni suo piacere ritirarsi in quelli. Oltra questa città per quindici giornate, ve n' è un' altra molto grande dimandata Quinsai, la quale da poco tempo in quà è stata fatta di nuovo da questo Re, ha trenta

miglia di circuito, et piu pcpolata dell'altre. In queste due città secondo che gli fu detto, vi sono le case i palazzi et i loro fornimenti, a similitudine di quei d'Italia, gli huomini mansueti et discretti, savi, et piu ricchi di tutti gli altri sopradetti.

Del porto di Zaiton, et della città di Pauconia, et delle viti et frutti che ivi nascono.

Di poi si partì d'Ava, per il fiume verso il mare, et in capo di XVIJ giornate arrivò alla bocca del fiume, dove è il gran porto, che si chiama Zaiton, et iv i entrò in mare, et in termine di dieci giorni giunse ad una città grande et popolata, che si chiama Pauconia, che ha dodici miglia di circuito, et vi stette per spatio di quattro mesi. In questo luogo solamente nascono viti, et anchora poche perche tutta l' India ha carestia di vino, et viti, et di queste uve ancho non fanno vino, le quali nascono sopra gli arbori, et gli fu detto che se le colgono senza far prima sacrificio alli loro idoli, disparono, ne più si possono vedere. Ivi nascono pini, castagne, albercocci, peponi piccoli, et verdi, sandali bianchi, et canfora.

(Qui mancan righe) (*)

Come arrivò all' isola della Giava minore, et maggiore.

Nell' India interiore vi sono due isole verso l' estremo confine del mondo, et ambedue sono dette le Giave, una delle quali ha di circuito tremila miglia, et l' altra due, poste verso 'l levante, et per il nome di maggiore et minore sono differenti l'una da l'altra, ad arrivar alle qual vi stette un mese continuo di navigatione nel suo ritorno. Da un' isola all' altra vi sono cento miglia di distantia, dove è la parte piu vicina. Quivi si fermò per spatio di nove mesi con la moglie, et con i figliuoli, et con la sua compagnia.

....

(*) Ciò non appare dall'originale del Poggio.

Della impietà, et costumi inhumani, de gli habitatori dell' isole dette Giave.

Gli habitatori di quest'isole sono piu inhumani, et creduli che alcun' altra natione, et mangiano gatti, sorzi, et altri animali immondi, et d' impietà avanzano tutte l'altre genti, perche l'amazzare un huomo l'hanno per giuoco, ne per questo portano supplicio alcuno, i debitori che non hanno 'l modo di sodisfare à chi debbono, si danno lor per ischiavi, ma alcuni per non servire s' eleggono piu volentieri la morte in questo modo, perciò che pigliando una spada ignuda se ne vengono nelle strade, et amazzano quanti riscontrano, che possino manco di lui, sin à tanto che trovino uno che sia piu valente, che l'amazzi, vien poi 'l creditor del morto, et fa citar colui che l' amazzò, dimandandogli 'l suo credito, al che e constretto da i giudici di sodisf...

Il modo crudele che hanno di far la prova della bontà delle lor armi.

Quando comprano una scimitara ò spada, per volerne far prova la cacciano nel petto al primo che se gli para inanzi, poi gli danno una coltellata, et à questo modo fanno la prova, et con la punta, et col taglio della tempera d'esse, ne per questo patiscono pena alcuna, et ciascun che passa guarda queste ferite, et se l'arma entrò per filo dritto, et che l'amazzasse al primo tratto, vien lodato da tutti d' haver date si belle ferite; ciascun può pigliar quante mogli vuole per sodisfare al suo appetito.

Il giuoco che usano di far combattere i galli.

Il giuoco piu usato tra loro è di far combattere i galli, et cosi vene portano di piu sorti, ciascuno sperando che 'l suo resti vincitore, et molti di fuori via che stanno à vedere questo spectacolo, fanno in fr.. di loro delle scommesse sopra questi combattenti, et il gallo che resta superiore, fa vincer li danari.

Della sorte di uccelli che si trovano nella Giava maggiore, et dell'isole di Sandai et Bandan: et delle noci moscate et garofani che nascono in quelle.

Nella Giava maggiore trovansi uccelli molte volte che sono senza piedi, grandi come colombi di penne molto sottili, et con la coda lunga, i quali sempre si posano sopra gli arbori, le carni di quelli non si mangiano, ma la pelle et la coda sono in grande stima, perchè s' usano per ornamento del capo. Piu avanti per quindici giornate di navigatione verso levante sono due isole, una detta Sandai, nella quale nascono noci moscate, et macis, ch'è 'l suo fiore, l' altra isola Bandan, nella quale nasce solamente il garofano, et di li si porta all'isola della Giava.

Di tre sorte di papagalli, che si ritrovano in Bandan et del mare ch'è ivi appresso.

Badan nutrisce papagalli di tre sorti, cioè una di rossi col becco giallo, l'altra di varij colori, i qualli chiamano Noro, che vuole inferir lucido, et ambe due le sorti sono della grandezza di colombi, la terza sono bianchi et grandi come galline chiamati cachos, che vuol dire piu pregiati, per esser migliori de glialtri, perche imparano à parlar mirabilmente, et rispondono à quel che vien lor dimandato. In ambedue queste isole sono huomini di color negro. Il mare oltre queste isole è innavigabile per li continui venti et fortune che non permettono che vi si navighi.

Come dalle Giave navigò alla Città di Campaa, et poi ritornò a Coloum in Malabar.

Partitosi detto Nicolò dall' isole delle Giave, et conducendo secco quel che gliera necessario pel camino, navigò verso ponente ad una città, che è nella costa del mare detta Campaa, nella quale vi è molto legno aloe, camfora, et gran copia d' oro, stette in questo viaggio per spatio d' un mese, et partendosi poi di lì in altro tempo pervenne ad una notabil città nominata Coloum, che ha di circuito dodici miglia, questa è in quella

provincia di Malabar, ove nasce il gengevo detto colobi, pepe, verzino, cannella, che si chiama grossa.

Dilla sorte di serpenti, che si trova in questa provincia di Malabar et della natura loro, et come si pigliano.

Questa provincia produce serpenti senza piedi, di braccia sei di lunghezza, sono animali molto spaventevoli, non fanno dispiacere ad alcuno, se non è data lor noia, pigliano mirabil piacere in risguardar fanciulli et per questo rispetto se ne vengono alla presenza de gli huomini, hanno la testa simile à quella dell'anguilla, quando giacciono in terra, et come si levano la allargano molto piu, et la parte di dietro pare il volto di huomo dipinto di varij colori, si pigliano con incanto, il che si costuma molto infra di loro, et senza far dispiacere a persona gli pongono in vasi di vetro fatti a questo effetto, et li portano in mostra per cosa maravigliosa.

Della seconda specie di serpenti di questa provincia, et come si pigliano.

Medesimamente in questa provincia appresso di Susinaria, si vede un' altra sorte di serpenti, che hanno quattro piedi, et la coda assai lunga, et sono della grandezza d'un gran cane. Li pigliano a caccia, et poi li mangiano, et non sono nocivi a mangiarli, non altrimenti, che appresso di noi li daini, et i cervi, et simili altre selvaticine, et ne fanno d' essi diverse, et buone vivande, la lor pelle è di varij colori, la quale usano per coperte, perchè riescono molto belle.

Della terza specie di serperti horribili di questa provincia, et d' un animale simile a un gatto selvatico.

Evvi in questo medesimo paese, secondo che gli fu detto un' altra sorte di serpenti spaventevoli, lunghi un braccio, che ha l' ali à similitudine di quelle della nottola, ha sette teste disposte per ordine una

dietro all' altra lungo il corpo, et quelli che stanno su per gli arbori sono nel volar velocissimi, et sono piu velenosi di tutti gli altri, perche col fiato solo amazzano gli huomini. Trovansi anchora, si come gli fu detto, animali simili a gatti selvatici, che volano, et hanno un pellecina distesa dai piedi davanti a quei di dietro, la quale sta raccolta in se quando si posano, et come vogliono volare dibattono i piedi in vece d'ali, et cosi se ne vanno da un arbore all'altro, li cacciatori quando vogliono pigliar questi animali, gli seguitano sin a tanto che li straccano, et stracchi cascano a terra, et restano presi.

D' un arbore detto Cachi, et dello smisurato frutto che produce, et d' un altro frutto dimandato Amba.

Ha veduto in questa terra un arbore chiamato Cachi, overo Ciccara, che à pie del tronco fa un frutto simile a quel del Pino, ma è si smisurato che un huomo solo ha che fare assai à portarne uno, la scorza è verde, et un poco dura, pur premendola col dito si rompe, et ha dentro CCL o CCC pomi, che sono come fichi, et cosi dolci, i quali sono divisi l' un dall' altro con una teletta, che hanno poi dentro un' altro frutto ventoso, di sapore et di durezza come la castagna, à modo della quale elle si cuocono, et cosi quando son poste nelle bragie, et che non si castrino prima, crepano et saltano fuor del fuoco. Le scorze d'esse si danno a mangiare a i buoi, questo frutto di dentro non ha scorza, la radice di questo arbore alcuna volta produce il frutto sotto terra, il quale è migliore et piu saporito dell'altro, et di queste se ne fanno presenti a i Re et gran signori, l' arbore è simile a quel d' un gran fico, et ha la foglia divisa come quella della palma, il legno s'assomiglia al busso et l' adropano in molte cose, et per questo è in gran reputatione. Ancora si trova un'altro frutto, che si domanda Amba molto verde, simile alla noce, maggior però del persico la sua scorza è amara, ma quel di dentro ha sapor di mele, et prima che si maturi lo mettono nell' acqua, et lo condiscono come noi altri le olive verdi.

Della città di Cochin posta sulla bocca del fiume Solchan, sulle riva del quale si veggono di notte pesci di forma humana.

Lasciato da Nicolò la città di Coloum, in tre giorni arrivò alla città di Cochin, che circonda cinque miglia, et è posta sulla bocca del fiume

Colchan, dal quale prende il nome, navigando alcuni giorni per detto fiume, vide di notte sulla riva accender molti fuochi, et pensando che fussero pescatori, domandò quel che facevano quivi tutta notte, li suoi compagni cominciando a ridere gli risposero, i cippe, i cippe, che sono di forma humana, o pesci, o mostri, che siano, i quali di notte escono dell' acqua, et accozzando insieme delle legne, percotono una pietra, con l'altra, et cavatone fuoco accendono quelle legna accanto alla riva del fiume, dove i pesci, che ve ne sono in quantita, se ne vengono allo sprendor del fuoco, et questi li pigliano, et mangiano, et di giorno stanno sempre sotto acqua. Di questi se ne sono presi alcuna volta, gli dissero che non sono differenti dalla forma humana, cosi i maschi come le femine. In questo paese nascono i medesimi frutti, che in Coulom.

Delle città di Colongaria, Paliviria, et Meliancota, et della nobil città di Calicut, et delle spetierie et altre drogherie che vi nascono, et de costumi de gli habitanti.

Partito poi di qui se n' ando alla città di Colongaria, che è posta sulla bocca d' un altro fiume, et di li alla citta di Paliviria, et di Miliancota, che tra lor vuol dir città grande la qual ha nove miglia di circuito, et andossene di li a Calicut, che è posta accanto il mare che ha di circuito otto miglia, la piu nobil città di tutta l' India, di trafichi et mercantia, in questo paese nasce gran copia di pepe, lacca, gengevo, cannella grossa, chebuli, zedoaria, le donne pigliano quanti mariti vogliono, di sorte che alcuna n' ha dieci, et piu, per sodisfare alli loro appetiti, gli huomini dividono tra loro il tempo di goder la donna, et quello che gli va in casa, lascia alla porta un segnale, et venendo l' altro, et veduto il segno, se ne torna à dietro, et è in arbitrio di lei di consegnar li figliuoli a chi gli piace, i quali non hereditano mai i beni del padre, ma li nepoti.

Della città di Cambaia, et delle drogherie che vi sono et della vita delli sacerdoti d' essa, et de buoi che vi si trovano.

Di poi detto Nicolò se ne parti, et in capo di dieci giorni arrivo alla citta di Cambaia posta fra terra verso tramontana, et è di circuito dodici miglia, quivi nasce spico nardo, lacca, mirabolani, endego, et seta in

grande abondanza. Evvi una sorte di sacerdoti chiamati Bancani, questi si contentano d' una sola donna, la qual per legge è obligata di brusciarsi col marito quando egli muore. Questi sacerdoti non mangiano cosa che havia vita, ma solamente frutti, risi, latte, legumi. Sonvi molti buoi selvatici, che hanno i crini di cavallo, ma piu lunghi, et hanno le corna si lunghe, che piegando un poco la testa a dietro toccano con esse la coda, et per la lor grandezza, usano gli habitanti queste corna in luogo di vasi per portar acqua overo altre cose da bere per camino.

Dell' isola Zocotera, ove nasce l' aloe.

Di qui essendo ritornato di nnovo verso Calicut, se ne vene per mare ad una isola chiamata Zocotera, la quale andando alla volta di ponente, e posta lontana da terra ferma cento miglia, ha di circuito 600 miglia, dimorò in far questo viaggio da due mesi, nasce in detta isola eccellente aloe chiamato cocotrino, la maggior parte di questa isola e habitata da christiani nestorini.

Di due isole, in una delle quali separatamente vivono gli huomini, nell' altra le donne et dell' effetto che causa l' indispositione di quell' aere.

In fronte di questa isola non piu di cinque miglia lontano vi sono due isole distante l' una dall' altra trenta miglia, in una delle quali habitano solamente huomini, nell' altra donne, alcuna volta vanno gli huomini all' isola delle donne et similmente le donne à quella de gli huomini, et sono astretti, et necessitati avanti che compino tre mesi, di partirsi, et ciascuno tornare alla sua isola, perche contrafecendo, et stando piu del tempo determinato, la dispositione del cielo et dell' aere gli fa morire immediate. (*)

(*) Di queste isole parla lo Zurla nel viaggio di Marco Polo.

Della città di Aden, et del camino che tenne Nicolò a ritornarsene à Venetia, et come giunto à Corras città d' Egitto, gli mori la moglie con dui figliuoli, et dui famigli.

Di qui partitosi per mare in capo di cinque giorni venne alla nobile et ricca città di Aden, ornata di bellissimi edificij, di poi andò alla volta della Etiopia, et in termine di sette di giunse ad un porto detto Barbora, et di li in un mese di camino per il mar rosso al porto del Zidem et per la difficulta del navigare che hebbe in dui mesi, volse smontar in terra appresso il monte Sinai, dove passato il diserto, giunse à Carras città dell' Egito con la moglie et quattro figliuoli, et altritanti famigli, quivi la povera donna se ne mori di peste con dui figliuoli, et dui famigli, et detto Nicolò havendo passati cosi gran travagli, et pericoli per mare et per terra alla fine se ne tornò salvo con dui figliuoli alla citta di Venetia, che era la patria sua.

NARRATIONE DI NICOLO DI CONTI

della vita, et costumi de gli uomini della India, et di tutto il paese di Oriente, fatta a richiesta di molte persone che lo interrogavano.

Divisione dell' India in tre parti, et qual sia la piu civile, et de suoi costumi, et d' altre cose notabili di piu luoghi.

L' India tutta è divisa in tre parti, la prima si distende dalla Persia, sino al fiume Indo: la seconda da questo fiume sino al Ganges: la terza è quella che è oltre detto fiume, et questa è la migliore, la piu ricca, et piu civile, perche nel vivere, governo, et costumi sono simili à noi altri, et medesimamennte hanno le case grandi, con camere belle, come le nostre, i fornimenti d' esse politi, et ben fatti, vivono molto civilmente, alieni d' ogni crudelta, et dalla vita inhumana di gente barbara, et sono persone mansuete, benigne et pietose, sono mercatanti, et i piu di loro sono ricchi quanto si possa dire, perche se ne troveranno molti, che un solo sarà atto à caricar del suo proprio quaranta navi di mercantia di tal valuta, che l' una di queste sara stimata cinquanta mila ducati. Questi Indiani soli, che di sopra habbiamo detto, costumano di mangiare come noi altri a tavole alte con le tovaglie, et adoprano tazze d' argento per diverse vivande, et altre cose. perche tutti gli altri Indiani mangiano in terra assentati sui tapeti, overo letti, non hanno ne vino, ne vite, ma pestato il riso, et distemperato con l' acqua vi buttano dentro il succo d' un arbore, che la fa diventar rossa, che par proprio vino. Nell' isola di Taprobana tagliono un ramo d' un arbor detto Thal, sotto il quale appiccano un vaso nel qual sempre stilla un liquore molto saporito et dolce, per il loro solito bere. Tra il fiume Indo, et Gange, vi è un lago, l'acqua del quale è di maraviglioso sapore, et bevesi con gran diletto, tutte le regioni vicine, et anche quelle che sono lontane, mandano à pigliar di questa acqua, et vi sono deputati molti cavalli leggieri sopra le strade per li corrieri, di sorte che ogni giorno ne hanno della fresca, non hanno grano, ne pane di quello, ma hanno una sorte di lor farina, si nutriscono di risi, latte, formaggio, et carne, hanno gran copia di galline, capponi, fagiani, pernici, et di molte altre selvaticine, si dilettano molto della caccia; non portano barba, anchora che habbino

i cappelli lunghi distesi sopra le spalle, usano i barbieri, come facciamo noi altri, et quando vanno in guerra, legano li capelli dietro al collo con una cordella di sete, sono nella statura del corpo, et nella brevità di vità eguale à noi altri ; i lor letti tutti forniti con lavori d'oro, et le oltre sotto le quali dormono riccamente lavorate ; l'uso del vestire è vario, secondo la diversità delle regioni, et de luoghi. Communemente non hanno lana, ma lino, gottone, et seta in gran copia, de quali ne fanno vestimenti, cosi gli uomini come le donne, portano intorno alle parti vergognose alcune traverse di lino lunghe sino alle ginnocchia ; portano una veste sola, ò di tela ò di seta sopra la traversa gli huomini sino al ginnocchio, le donne sin al calcagno, et non ne posson portar piu rispetto al gran caldo, che fa in quel paese ; non portano in piede altro che una soletta ligata con una cordella rossa di seta ò d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede nei piedi delle statue antiche di marmo, Le donne in alcune parti portano scarpe di sottilissimo corame lavorate d'oro, et di seta, et nelle braccia in luogo di gioie, braccialetti, et manigli d'oro, et intorno al collo et le gambe, collari d'oro di peso di tre libre, piene di pietre pretiose. Le donne publiche in ciascun luogo che l'uomo le vole le trova immediate, perche sono sparse per tutta la terra, et hanno case proprie, nelle quali tengonn olij, unguenti, profumi, et altre cose odorifiche, et con molte lusinghe, et parole accarezzano mirabilmente gli huomini ciascuno secondo l'età loro, et sono molto accorte, et gran maestre à provocar gli huomini, à i lor diletti : et di qui nasce che tra gl'Indiani non si sa ciò che sia quel vitio abominevole. L'acconciatura di testa delle donne sono di diverse sorti, ma pur la maggior parte intrecciano i capegli con cordoni di seta et con veli lavorati d'oro si cuoprono il capo. In altri luoghi accolgono insieme i capegli in mezo della testa, et gli annodano insieme, et vi occonciano un flocco di seta di varij colori, in modo che roversiandoli insieme co' flocco si distendono attorno il capo, altre portano capegli postici, neri, et quando son piu neri, tanto più belli sono tenuti. Altre si cuoprono la testa con alcune foglie d'arbori di diversi colori, et nessuna di queste donne costuma lisiarsi il viso se non quelle del Cataio. Nell'India interiore, non è permesso, che li uomini habbino più d'una, ma nell'altre parti pigliano quante donne che vogliono, eccettuando quelli Christiani, che hebbero principio dall'eretico Nestoro, da cui hanno preso il nome di Christiani Nestorini, et questi sono sparsi per tutta l'India, et vivono con una sola donna.

La diversità tra gl' Indiani in sepelire i morti, e che nell' India di mezo le mogli in morte de lor mariti si brusciano vive.

Gl' Indiani tutti non sepeliscono i morti à un medesimo modo, perche l' India prima supera l' altre di magnificenza, cerimonie et pompe nel sepelire, perciò che ivi fanno fosse sotto terra, et le murano attorno con molti ornamenti, et in esse vi mettono il corpo morto sopra un bello stramazzo d' oro, et delle sporte fatte di palme piene di ricchi vestimenti, et gli lasciano gli anelli d' oro come se l' havesse d' adoperare nell' inferno, et la bocca della fossa serrano di muro in modo, ch' alcuno non la possa piu aprir, et di sopra vi fanno un bel volto coperto di tegole, acciò che l' acqua si possa scolare, et non guasti la sepoltura, et in questo modo il corpo si conservi piu lungo tempo.

Nell' India di mezo si brusciano i corpi morti, et con loro spesse volte le mogli vive nel medesimo fuoco, ò una ò due, secondo le conditioni del matrimonio. La prima et principale per legge è obbligata à brusciarsi, se ben ella fosse sola moglie del morto. Gli huomini pigliano dell' altre oltre la prima moglie, con alcuna delle quali si fa patto, che nella sua morte ella debba honorare le essequie del marito, et questo in fra di loro è reputato per un grande honore. Pongono l' uomo come è morto nel suo proprio letto molto riccamente adornato, et vestito de i suoi migliori vestimenti, et attorno, et sopra di lui pongono legni odoriferi, et accendono il fuoco, vien poi la moglie ben ornata et vestita de suoi piu chari panni in mezo di pifari, naccare, flauti et altre musiche con gran compagnia, cantando ancho lei con un aspetto allegro, et camina intorno al fuoco, che bruscia il marito, dove sta un di quei sacerdoti detti Bancani, sopra una catedra pomposamente, et di ricchi panni adornata, il qual la conforta con buone parole persuadendo che non si spaventi della morte, anzi che ella voglia disprezzar la vita presente, la quale è breve et vana, et le permette che doppo morte ella acquisterà col marito molti piaceri, infinite ricchezze et vestimenti pretiosi con innumerabili altre cose, compita che ella ha di andare più volte attorno al fuoco, si mette appresso della cattedra del detto sacerdote, il qual di continuo la va innanimando, et spogliatasi de suoi vestimenti nuda havendosi prima molto ben lavata il corpo secondo l' usanza loro si cuopre con un lenzuolo molto sottile, et bianco, et ammonendola et confortandola il sacerdote, ella stessa si slancia nel fuoco, et si alcuna si spaventa di far questo come suol talhora accadere, che vedendo l' altre che sono nel fuoco far atti strani, et dolersi, et che par che vorriano uscirne fuori, et per questa

paura horribile alle volte tramortiscono, gli astanti che son ivi vicini la aiutano a gittarsi nel fuoco, overo la buttano al suo dispetto, et per forza, et brusciati che sono i corpi pigliano la cenare, et la mettono ne i vasi, et fanno monumenti belli, dove conservano detti vasi, di poi con molti et varij modi piangono i lor mariti.

Delle cerimonie dell' India interiore circa i lor morti, et del modo di sepelirli.

Quelli dell' India interiore si cuoprono la testa con i sacchi quando gli muore alcuno. Altri piantano in mezo della strada alcuni legni lunghi et in una di essi mettono carte dipinte et tagliate, che giungono sino in terra, et ivi stanno per tre giorni a piangere, et sonando certi instromenti fatti di metallo, danno per l' amor di Dio certe vivande da mangiare à poveri. Altri tre giorni continui piangono con tutta la famiglia, et li vicini vengono alla casa del morto, nella quale in quel tempo non si fa da mangiare, ma vien loro portato di fuori cotto; et li parenti, et amici del morto in segno di dolore, in questi giorni portano nella bocca una foglia amara, et i figliuoli quando muore il padre o la madre, per un anno intero non si mutano di vestimenti, ne mangiano piu di una volta il giorno, ne si tagliano le unghie, ne i capelli, ne la barba, et molte donne ignude in sin all' unbilico stanno intorno al morto graffandosi il viso coll' unghie, et percotendosi il petto con le pugna, gridando ai, ai. Levatisi poi una di loro in piedi a modo di canzone comincia a dir tutte le lodi del morto: a costei le altre che sono intorno rispondono, cantando ancora esse delle canzoni et raccontando in quelle particolarmente tutti li luoghi, et modi, dove il morto fece qualche cosa degna di lode. Molti ripongono subito le ceneri de corpi brusciati in vasi di oro, o di argento, et per consiglio di quei sacerdoti gli portano in un luogo, che dicono esser consacrato a gl' idoli, al quale da essi in fuori non vi si puo accostare alcuno.

Della vita et costumi de i sacerdoti detti Bancani.

I Bancani che sono i sacerdoti, non mangiano cosa che habbia vita, et dicono principalmente che il bove tra gli altri animali è il piu utile all' huomo, perche lo adoprano per portar some, et per questo l' ammazzarlo,

et mangiarlo dicono esser peccato. Questi sacerdoti si sostentano di ris', herbe, legumi, et frutti, non pigliano piu d' una donna, la qual si bruscia insieme col marito morto, attraversandogli un braccio sotto il collo, et è così stretta, et costante nel fuoco, che non mostra pur un minimo segno di dolore.

Della vita, et delli studij d' una setta di philosophi detti Bramini, et della lor superstitione.

Per tutta l' India è una setta di philosophi chiamati Bramini, dediti all' arte dell' astrologia, la quale studiano molto per saper predire le cose future. Sono di honesta et santa vita, et di buoni costumi, in fra li quali dice haver veduto uno che era d' età di trecento anni, et era tenuto per un miracolo, et dovunque andava, i fanciulli lo seguivano, come cosa maravigliosa, et notabile; molti di loro usano l' arte della Geomantia, della quale ne hanno tanta cognitione, et pratica, che sapranno in spatio di poche hore predire le cose future, come se gia le fossero avvenute, et dannosi molto all' arte diabolica delle scongiure et strigherie, talmente che fanno tempestare quando vogliono, et per lo opposito tornare il ciel tranquillo, et sereno, et per questo molti di loro mangiano di nascosto, et non vogliono esser veduti da alcuni, dubitando di esser affatturati con mal occhio, tanto sono superstitiosi.

D' una scongiuratione che fece un patron di nave per aver vento favorevole al suo viaggio.

Affermò con verità detto Nicolò che un patrone di nave, stando in mare in gran calma, temendo insieme con i marinai, che non vi dimorassero troppo lungamente fece apparecchiare una tavola a pie dell' arbore, dove fatte molte congiurationi, invocando spesso il Dio Muthiam, cosi detto, in quello istante intro adosso a un huomo d' Arabia un demonio, che lo cominciò ad alta voce far gridare, saltare, et correre per tutta la nave come pazzo, et giunto che fu alla tavola prese certi carboni, et seli mangiò, et dimandando sangue di gallo, per bere, glie ne presentarono uno, al quale (havendolo scannato) succiò il sangue, poi gettatolo via dimandò ciò che volevano, gli fu risposto, vento; gli promisse fra tre giorni di dargliene fa-

vorevole, col quale potriano securamente pervenire al porto, accennando lor colla mano da qual parte dovea venire, et gli ammonì, che con diligenza et aviso stettero preparati a ricever l'empito che verria; il che finito di dire, detto Arabo cascò in terra come mezo morto, et di ciò che havea detto et fatto, di dipoi non se ne ricordava di cosa alcuna, et così al tempo da lui predetto vene il vento, et in pochi giorni arrivarono a buon porto.

Con che stelle i naviganti dell' India si governino, et della forma delle lor navi. (*)

I naviganti dell' India si governano, colle stelle del polo Antartico, che è la parte di mezo dì, perche rare volte veggono la nostra tramontana, et non navigano col bussolo, ma si reggono secondo che trovano le dette stelle, o alte o basse, et questo sanno con certe lor misure, ch' adoperano, et similmente misurano il camino che fanno di giorno, et di notte, et la distanza che è da un luogo all' altro, et così sempre sanno in che luogo si ritrovano essendo in mare.

Delle navi alcune ne fanno di portata di duemila botti più piu grandi delle nostre, et hanno quattro vele, et altretanti arbori, all'intorno sono tre mani di tavole conficcate l'una sopra l'altrit per poter meglio resistere alle percosse delle onde del mare, dalle quali aspramente sono combatute. sono queste navi partite in camere piccole, et con tal arte fabricate, che s'avien che una parte di essa si rompe, l' altra resta sana et possono continuar il lor viaggio.

Che per tutta l'India si adorano gl'idoli, et delle chiese a quelli dedicate, et della forma loro, et del modo che tengono in far lor sacrificij.

Per tutta l' India si adorano gl' idoli, alli quali fanno le chiese non dissimili alle nostre piene d'imagini dipinte, et nelli giorni delle lor so-

(*) Qui si allude all' uso dell' Astrolabio anteriore a Colombo ed alla teoria delle longitudini e latitudini già fin dai tempi di Marco Polo colà usitate.

lennità le adornano di fiori et rami. Gl' idoli sono fatti, o di oro, o di argento, o di pietra, o di avorio, delli qualli alcuni sono sessanta piedi di altezza. Il modo come gli sacrificano è molto vario in fra di loro, perche alcuni si lavano con acqua chiara avanti che entrino nel tempio, una volta la mattina, et un' altra a vespro. Alcuni si buttano a bocconi in terra distesi, et per un poco di spatio orano, et basciano la terra, altri con legno aloe, o simil altri odori fanno sacrificio a i lor idoli. In India non vi sono campane, ma in luogo di quelle hanno certi bacini di ottone, i quali percotendo l' un con l' altro fanno il suono. Le offerte che fanno a gl' idoli sono vivande secondo l'usanza de gentili antichi, li quali poi distribuiscono a i poveri per lor mangiare.

Della strana morte, che nella città di Cambaia fanno alcuni volontariamente sacrificij delli lor idoli.

Nella città di Cambaia i sacerdoti avanti gli idoli predicano al popolo persuadendolo a voler fare a quelli qualche servitio notabile, et che la piu grata cosa che potessero fare, della qual ne conseguiriano grandissimo premio nell'altra vita, saria, quando un uomo volesse morire et farsi amazzare per amor loro, allhora per la gran forza, et efficacia delle parole di costoro molti determinatamente vengono ad offrirsi a questo, i quali subito son condotti sopra un palco, dove fatte alcune cerimonie gli appresentano un collare di ferro largo intorno al collo, il quale dalla parte di fuori è tondo, ma in quella di dentro è fatto a modo di un rasoio, et nella parte davanti del collare pende una catena sin al petto, nella quale, postisi a sedere, et ritirando a loro le gambe, vi mettono dentro i piedi, et intanto che il sacerdote dice certe parole, costoro avanti tutto il popolo gagliardamente distendono i piedi, et alzando la testa spiccano immediatamente il capo dal busto, et in quella maniera offerendo la vita in sacrificio de gli idoli, sono riputati santi.

Della misera morte, che in Bisinagar fanno alcuni volontatariamente, mossi da zelo di fede per gratificarsi i loro dei.

In Bisinagar hanno per costume in un certo tempo dell' anno di portar in mezo di due carri un' idolo per tutta la città, con gran solen-

nità et moltitudine di popolo, sui carri vi stanno bellissime giovanette, che cantano infinite canzoni in lode di quei idoli, et molti mossi da divotione di quella fede si gittano in terra avanti quei carri, li quali attraversandoli adosso stricciano lor tutte l'ossa, et affermano questa maniera di morte essere accetta alli lor dei. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, et legate al carro si fanno così strascinare, et miseramente finiscono la lor vita, et dicono che questo modo di morire è un gratissimo sacrificio alli lor dei.

Di tre sorti di feste solenni, che hanno gl'Indiani l'anno, et di tre altre poi oltre di queste.

Tre feste solenni fanno a l'anno, in ciascuna delle quali, così gli uomini come le donne di ciascuna età si vestono di nuovo, lavandosi prima la persona d'acqua di mare o di fiume, et per tre dì continui non attendono ad altro, che a cantare, ballare, et conviti. Nella seconda per tutto il dì della festa accendono molti candellieri, con olio di susimani attorno le lor chiese, cioè di dentro et di fuori, ch'ardono la notte, et il giorno. Nella terza drizzano per tutte le strade alcuni legni grandi, come arbori di navili piccoli, sopra li quali pendono dalla cima in sino in terra alcuni panni lavorati d'oro, et sopra detti legni per nove giorni continui vi fanno star un'huomo di buono aspetto, pietoso, et divoto, che molto volentieri fa questo effetto, acciò che prieghi Iddio pel popolo, et impetri gratia, et misericordia da quello, a questo tal huomo tutto il popolo tira melarancie, et limoni, et altri frutti di bon odore, et gusto, il quale tutto soffre con gran patientia. Oltra di queste hanno tre dì di feste nell'anno, nei quali si bagnano l'un l'altro con una acqua, gialla preparata a questo fine, et similmente bagnano il Re, et la Regina con la medesima acqua, et questo lo fanno per un piacere, et ognuno lo piglia a giuoco.

Del modo delle lor nozze, di canti, suoni, et gran conviti, et balli che usano, et della sorte di frutti che non hanno.

Le nozze fanno con canti, conviti, balli, trombe, et altri instrumenti di musica, che usano come noi altri, eccetti gli organi. I lor conviti sono di grande spesa, et durano giorni, et notti, et in tanto non

s'attende ad altro, che a cantare, sonare, et ballare, ballano attorno attorno cantando come si costuma in qualche luogo tra noi. Altri cantando ballano di lungo a dui a dui un dopo l'altro, et prima che si rivoltino, quei dinanzi hanno due bacchette in mano molto ben dipinte, le quali danno in mano a coloro che gli vengono all'incontro, et cosi le mutano ogni volta che s'incontra l'un con l'altro, et questo atto par a loro molto bello. Non usano bagni, eccetto che nell'India superiore, che è oltra il fiume Gange, non di meno tutti gli altri si lavano spesso il giorno d'acqua fresca. Non hanno olio, ne alcuni de nostri frutti, come persiche, pere, cerese, susini, pomi, viti pochissime et queste in un luogo solo, come è detto di sopra.

Dello strano effetto d'un arbore, che nasce nella provincia di Pudifetania, et del modo di avere i diamanti che sono in un monte detto Abnigaro, et come si trovino l'altre pietre pretiose.

Nella provincia di Pudifetania gli fu detto esservi un arbore senza frutto alto sopra la terra tre braccia, et chiamato l'arbore della vergogna il quale disse essergli stato affermato, che quando l'huomo vi si accosta, restringe in se i rami, et discostandosi, gli allarga. il quale effetto non è tanto fuor di credenza, che le spugne, et urtighe marine, che nascono sotto acqua come herbe, non faccino il simile. Oltra la città di Bisinagar per quindici giornate di camino verso la parte di settentrione, gli fu detto esservi un monte detto Abnigaro circondato tutto da lagune piene di bestie velenose, et il monte di serpi, nel qual si trovano i diamanti, et non si potendo per questo rispetto accostarvisi persona, l'astutia de gli huomini vi ha trovato rimedio, che è, che essendo un'altro monte piu alto vicino a questo, in certo tempo dell'anno gli huomini del paese pigliano de buoi, i quali fatti in pezzi, cosi caldi et pieni di sangue con le balestre fatte a questo effetto, buttano sopra quel monte di diamanti dove cadendo in terra si gli attaccano di detti diamanti, et quando le aquile, et avoltoi, che ivi passano veggono la carne, si calano ad essa, et la portano ad un'altro monte, ove sicuri da i serpi se la possino mangiare et di poi gli huomini che ivi stano a far la guardia, riveggono i luoghi, ne i quali detti uccelli hanno mangiata la carne, se ne vanno a pigliare i diamanti, che cadettero da quella. L'altre pietre pretiose si

trovano con manco difficultà, perche appresso i monti arenosi in certi luoghi dove sanno di trovarli, cavano tanto sotto, sin che trovano l'acqua mescolata con l'arena, la quale gittano in un crivello fatto a posta, et lavano quella rena con l'acqua, et calandosi la rena resta le pietre, et questo è il modo di cavare et trovare le pietre pretiose in quelle parti, secondo che gli fu narrato, et vi tengono gran guardie i signori, cosi per coloro che le cavano, come per li sopra stanti, che non le rubino, et gli fanno cercar fino nelli vestimenti, et per tutta la persona, et si sforzano con tutti i modi di non esser rubati.

Di quanti mesi faccino l'anno, et da che tempo comincino il lor millesimo, et le monete che usano, et altro per ispendere.

L'anno fanno di dodici mesi, i quali chiamano secondo il nome di dodici segni celesti. Il millesimo et Era di loro anni comincia in varij modi, imperò che la maggior parte di essi comincia al tempo di Ottaviano imperatore, nel tempo del quale fu pace universale nel mondo, et dicono il lor millesimo 1490, dove noi diciamo 1400. Alcune di quelle regioni non hanno moneta, ma in luogo di esse costumano pietre, che noi diciamo occhi di gatta, et in altri luoghi ferro poco piu grossetto che gli aghi, et altrove carta, sopra la quale è scritto il nome del Re, et queste si spendono per monete, et in alcuni luoghi dell' India prima, si usano i ducati Venetiani (*), et in altri, alcuni pezzetti d'oro, che pesano il doppio di un fiorino nostro, et la metà, et altrove monete di argento, et rame, et in altri luoghi usano certi pezzi di oro fatti d' un certo peso.

Della sorte d'arme che usano gl' Indiani in guerra, et per combatter le cittadi, et il modo dello scriver loro, et quel che usino in luogo di charta.

Questi dell' India prima adoperano zagaglie, et spade in guerra, braccialetti et rotelle, archi, et freccie, et celote, camicie di maglia, et

(*) Tanto allora era in fiore il commercio dei Veneziani !

corazze. Gl'Indiani che son piu fra terra, verso tramontana, hanno balestre, et bombarde, et molti altri instrumenti per combatter le città, et chiamano noi altri franchi, et tutte le altre genti cieche, et dicono che solo essi veggono con due occhi, et noi altri con uno solo, et dicono che sono di maggior prudenza, che ciascun altro. Quelli solamente di Cambaia usano scrivere sopra la charta, che gli altri sopra foglie di arbori, de quali ne compongono bei libri, et non scrivono come noi, ne come gli hebrei, ma per lungo del foglio, cioe dalla cima a basso, hanno tra loro diverse lingue, tengono molti schiavi. Il debitore che non ha il modo di pagare, vien dato per ischiavo al suo creditore.

Le sorti di giuramenti che si danno a i rei, che vengono incolpati di qualche errore, quando non trovino testimoni sufficienti contra di loro.

Gli huomini che meritano qualche pena di giustitia, et non trovando testimonij sufficienti contra di loro, per li quali li possano far patir pena, si rimettono al suo giuramento, il qual si fa in tre modi, il primo è che lo conducono avanti l'idolo, per il qual giura di essere innocente di quella colpa, et ivi apparecchiata una manara affocata, et finito il giuramento, lecca il taglio di detta manara, et s' avviene che resti illeso, è assolto. Il secondo è che dopo il giuramento, qual è obligato di portare in mano per uno spatio un ferro affocato, et abbruciandosi in parte alcuna, vien castigato come malfatore, et non si brusciando lo liberano. Il terzo modo è communemente piu costumato tra loro, che tengono davanti all'idolo una pignatta piena di butiro bollente, nella quale 'l reo che ha da giurar, mette due dita le quali si legano immediate con una benda di tela, et la suggellano, acciò ch'ella non si possa levar via, et in capo di tre giorni la disciolgono, et essendo in parte alcuna le dita offese subito lo castigano secondo che merita, quando che non, lo lasciano andar libero.

Che nell' India non v' è peste ne altre malattie, et dell' infinito popolo che vi si trova, et della virtu d' un arbore che si trova nella Giava maggiore.

Non è mai peste nell'Indie, ne essi sanno gran parte di quelle malattie, et infermità, che nelle parti nostre tormentano gli huomini, di

V

che n' è cagione il moderato ed astinente vivere, et per tanto le genti, et popoli in quelli paesi sono infiniti, et piu di quel che l'huomo si possa imaginare, et molte volte si ritrovano in una guerra piu d'un milione d' huomini, et narra haver veduto un fatto d'arme, dal quale i vincitori portarono a casa per triompho dodici carra carichi di cordoni d' oro, et seta, ch' aveano levati dai capi de morti co quali si sogliono legare i capegli sopra la coppa, et dice ancho essersi trovato con loro in battaglia solamente per vedere, et essendo stato ricognosciuto per forestiere, cosi una parte come l'altra lo lasciarono andare in pace. Et nell'isola maggior di Giava dice havere inteso che vi nasce un arbore, ma di rado,, in mezo del quale si truova una verga di ferro molto sottile, et di lunghezza quanto è il tronco dell' arbore, un pezzo del qual ferro è di tanta virtu, che chi 'l porta adosso che gli tocchi la carne, non puo esser ferito di altro ferro, et per questo molti di loro s' aprono la carne, et selo cusciono tra pelle et pelle, et ne fanno grande stima.

Della Phenice, et come della sua morte rinasce, et quel che causa un pesce, che si piglia in un fiume detto Arotan, tenendolo in mano.

Quel che si narra dell'uccello detto Phenice diceva che non si dovea tener per favola, perche gli era stato affermato, che negli ultimi confini dell' India interiore si trova un uccello solo chiamato Semenda, il qual ha 'l becco fatto a modo di tre flauti piccolini con i suoi busi congiunti insieme, et quando viene il tempo della sua morte porta nel suo nido molti legnetti piccoli, sopra li quali ponendosi con la melodia di quei flauti del becco canta cosi soavemente, che porge mirabil diletto a chi l'ode, di poi battendo fortemente l' ali accende 'l fuoco dal qual si lascia brusciare, et della sua cenere fra poco tempo si crea un verme, dal qual rinasce poi detto uccello. Gli habitatori di questo luogo a imitatione della maniera ch' è fatto questo becco hanno composto uno instromento da sonare, ch' è molto dolce et soave, del suono del quale instrumento restando detto Nicolò stupefatto, gli fu narrato per alcuni Indiani quanto è sopra detto del detto uccello, dal quale è cavata l' inventione di questo instromento. Nella isola di Zeilam, ch' è nell' India seconda, vi è un fiume chiamato Arotan, il quale è pieno di pesce, che senza difficultà si puo pigliar con le mani, il qual poi che s' è tenuto un poco in mano, la febre

l'assalta, et lasciandolo andare, ritorna sano, et questo essi attribuiscono à gli idoli, ma noi possiamo dire essere cosa naturale, si come aviene tra noi del pesce detto torpedine, che tocandolo con la mano gli la addormenta et fa tremare. Queste sono tutte le cose che fuoron raccontate dal detto Nicolò per ordine del sommo Pontefice a me Poggio Fiorentino suo secretario, le quali ho voluto scrivere con ogni verità, et diligentia, si come da lui mi furono dette, non aggiugnendo ne sminuendo, ma esprimendo il tutto meglio, che ho saputo, servendo gli ordini et precetti di quelli che scrivono l'historie, et veramente l'ho sentito parlare con tanta gravità et prudentia, che non so come piu particolarmente l'avesse d'alcun' altro potuto intendere, et nel suo parlare non pareva che, le volesse fingere, ma si conosceva che con ogni sincerità et realtà l'andava dicendo, costui à tempi nostri passò molto inanti, et andò su per il fiume Ganges penetrando il paese del Cataio fino al porto detto Zaiton sopra il mare, per il quale se ne venne all'isola delle Giave maggiore et minore et all'isola di Taprobana, che non v'è memoria che v'andassero altri se non al tempo di Tiberio Cesare alcuni trasportati dalla fortuna, et queste cose così grandi et amirabili son degne d'esser poste in scrittura, et fattone nota, acciò che li posteri le sappino, et n' habbino cognitione.

(3) DAL LIBRO IV DE' CONSIGLI — pag. 20 T.°

Die XX Octobris MCCCCL

Quoniam hodierna die per dominos advocatores Comunis scriptum fuit spectabili domino potestati quod intentionis ipsorum dominorum advoctorum est quod quilibet barcarolus ad libitum possit et valeat ubi et quando voluerit elevare peregrinos de Roma venientes, et quia istud cederet in maximun damnum datiorum Clugiae. Vadit pars quod eligatur unus civis quivadat ad praesentiam dictorum dominorum advocatorum et si opportuerit ad conspectum Illmi Domini nostri ad tractandum jura hujus Comunitatis prout informabitur.

In Minori de parte iiij. Non 0.

Per scrutinium electus: Ser Franciscus Boza 4 — 0

Die XXV mensis Madii MCCCCLI

Quod mittantur Venetias ad conspectum serenissimi Domini Dominii nostri infrascripti cives qui habeant comparere et exponere ea quae sibi committentur supra facto salis Clugiae claudendi sicut heri preposue-

runt spectabilis dominus Karolus Marinus et socii nomine Illustrissimi Domini Dominii nostri et pro petendis pecuniis salis et comparendo coram spectab. dom. advocatores pro Capitaneo Castri sallinarum nuper electo.

Ser **Nicolaus de Comitibus**
Ser Dominicus Marangonus
Ser Cristoforus Cauchus
Ser Antonius Fasolus
} In minori Consiglio de parte iiij. Non 0

(1) Della famiglia de' Frizieri della quale fu S. Magno vescovo di Opitergio nel Secolo VII, ed a cui appartenne il Palazzo Frizier a S. Geremia ora Istituto Manin, trovansi copiose memorie nelle Cronache veneziane (Tassini Palazzi di Venezia p. 37). Da Venezia un ramo di questa famiglia trasferivasi a Chioggia dove come vedemmo fu aggregata a quei Consigli nella persona di Giovanni.

Fu di questo ramo Pietro Friziero che nel Convento di S. Giov. e Paolo vestì l'abito dell'Ordine de' Predicatori, eletto Arcivescovo di Corfù nel 1458, uomo di lettere, dottore e giurista riputatissimo come leggesi nel Morari (Stor. di Chiog. p. 263-265) e fu al Capitolo generale dell'Ordine in Noyon come si ha dal P. Michele Le Quien nell'Oriens Christianus III. p. 879. Morì nel 1480 (V. fra. Rocco Curti mem. ms. del Convento di S. Giov. e Paolo).

Questa famiglia diede molti soggetti illustri alla patria tra i quali Andrea Friziero che servì prima come Cancelliere nel Consiglio dei X come si ha da un notatorio del 7 Febbraio 1559 e poscia fu elevato alla dignità di Cancellier Grande di Venezia in preferenza di Giovanni Milledonne nel 21 Decembre 1575 « Maritò una figliuola in Federico di Nicolò Priuli gentiluomo di nobili prerogative e di compiuti costumi e godeva altre parentele, cioè con li Canali, Bollani e Marcelli. L'esperienza che diede nell'amministrazione degli officii fece conoscere l'incorrutibile sua fede, l'intrepidezza del suo animo, lo zelo che aveva della gloria della della Repubblica perlocchè era continuamente occupato nell' uno e nell' altro negozio; però non ve ne fu quasi alcuno ordinario e straordinario che non conseguisse finchè per le sue mani passarono li più ardui ed importanti affari di stato nella condotta de' quali non mancando mai di adempiere tutte le parti di un cittadino nato in città libera ne avvenne ch' egli ne riportò molta lode. *Pregi e Fregi de' Veneti Gran Cancellieri ms. del N. – H. Pietro Gradenigo Cod. Cicogna in Museo Correr*). Morì la

notte del lunedì 2 Gennaio 1580 e fu sepolto in S. Giov. e Paolo innanzi l'altar maggiore. Per indisposizione del Doge Nicolò da Ponte che non poteva recarsi a S. Giov. e Paolo le solenni esequie furono differite al 5 Gennaio e celebrate in S. Marco coll'intervento del Doge stesso e della Signoria dove si fu recitata una elegante Orazione de Aldo Manuzio (Doglioni Stor. Venez. p. 937).

Sorse poi questione per le cere fra i frati di S. Giov. e Paolo e i Canonici di S. Marco dicendo i primi che loro spettavano per diritto, questione che fu decisa dai Capi del Cons. dei X dividendole fra i litiganti.

Andrea Friziero fu figliuolo di Carlo e di Lamberta Lamberti pure di Chioggia. Sposò dapprima Camilla Fedeli, di poi Emilia Marcello. Narra il Codice Gradenigo *Pregi e Fregi* citato che a Castello vi è una corte che si chiama Friziera da Cà Frizier dove è probabile fosse la sua casa.

In questa conservava fra le cose più care il ritratto dell'erudita Cassandra Fedeli dipinto da Giambellino mentre costei non aveva più che 16 anni. Da questo originale fu estratto in rame ed un marmoreo cimiero per conto dei pronipoti da Cà Lion, fra quali, Paolo raccolto aveva in un volume le scelte lettere della Zia destinate con dedica per il gran cancelliere medesimo.

Il di lui testamento 1578 25 Gennaio fu rilevato per Breviario da Giulio Ziliol Cancelliere inferiore a 23 Marzo 1581 dal quale si comprende che dalla prima moglie ebbe un solo figlio chiamato Carlo e dalla seconda un'unica figlia di nome Camilla.

L'altare di S. Catterina S. Maria Betlemme di Padova fu eretto a spese sue nel 1568 e si vedono dipinti li ritratti della suddetta Camilla e di sua madre.

A S. Giov. e Paolo nel libro vecchio cartaceo in foglio della sagrestia a carte 83 così si legge:

Sepulturae D. Andrea Frizeri Magni Cancellarii Ven. est in terra posita in Capella maiori a porta sinistra juxta gradus pulpiti Ævangelii marmore rubeo incisa habens hunc epitaffium:

Camillae Fedeli primae et Æmiliae Marcellae secundae uxoribus dilectis. nec non Lamberthae Lamberthis matri pientissimae Benevolentiae meritorum memor Andreas Frigerius M. R. V. C. Mon. P.

Hoc sepulcrum factum fuit prius pro Camilla Anno MDLXVI.

Altri soggetti illustri diedero alla patria i Frizieri e la famiglia rimase in Consiglio di Chioggia fino alla caduta della Repubblica.

(5) Ecco il testamento di Nicolò de Conti tratto dagli atti di Nicolò della Sola Bonacato Notajo di Chioggia 26 Novembre 1449 N. 188 fascicolo II. in copia e al N. 88 Protocollo in originale:

TESTAMENTUM SER NICOLAI DE COMITIBUS

In nomine Dei aeterni. Amen

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo nono. Die vigesimo sexto mensis novembris indictione tertiodecima Clugiae.

Divinae inspirationis donum est et providae mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis judicium quilibet se suaque bona sit sollicitus ordinare.

Qua propter ego Nicolaus de Comitibus q. domini Johannis sanus per Dei gratiam mente et corpore timens tamen ob fragilem hujus mundi vitam ab intestato decedere et bona mea inordinata et indisposita derelinquere statui propria manu in quandam cedula bombicina meum rescribere et accopiare testamentum hac tamem mente ut in omnem eventum per pubblicum notarium cum clausolis et additionibus notarilis publice et autentice post mortem meam juxta more patriae nostrae venetiarum dictum rescriptum et accopiatum testamentum releveretur: Cujus quidem cedulae tenor per omnia talis juit: Videlicet:

Jesus 1449 die 26 Novembrio in Chioza.

Chonsozia che chadauna criatura da dio criada dora in hora e de ponto in ponto siano mortali debiano temer Dio signor nostro e signor del mondo ordenar i fati suo per muodo stiano ben che i remagnenti sapiano quel i a a far e si prego dio me inlumi a ben ordenar perchè lomo pensa e lui dispone como signor de tuto nui non semo de nui como ogni altra cossa pezo e nostra, ma pur mi Nicolò di Conti fio che so di missier Zan di Conti hordeno chomo qua soto aparerà e si voio questo sia mio ultimo testamento senza alguna contradition e che cadaun zudixio per timor de dio el manda a scrission e prima voio mie chomesari Mia suor Madona Lutia mojer che fo de sier Andrea di Viviani e maria mia fia legittima e daniel mio fio per lo simel legitimo tuti tre siano chomo io digo de sora, intendando madona Lutia mia suor in tute cosse siano lie pertanto quanto e de nominadi se in alguna cosa de fati over opinion ochoresse e perchè la cosa staria pendente voio hocorando questo Francesco Zon nentra e da qual parte sia la cosa vada a secucion e se Francesco Zon non volesse entrare benedeto Zon fradel del dito Francesco

fioi che fo de missier Daniel Zon nentra con la simil condition e intravignando alguna cossa de mia suor o morte over per l'etade vegnise in decrepita voio francesco zon entra in suo luogo o se lui non volesse acetar nentra benedeto dito nomenà e chosì chomo digo che le cose se mie stia in salvo de mia suor voio in man del dito francesco over benedeto stia le mie cose numerade e bolade per man de maria e daniel fin a dio piaxerà altro debia seguir, E prima voio che maria mia fia non abiando mi in piui fio ne fia di do nominà abia per so maridar ducati Mille sive m. el resto tuto che me restasse mobele over stabele beni chaduchi over per ogni altra via me avese aspetà over dovesse aspetar tuto voio sia de daniel mio fio facando ben e atendar a ben far, e quando se getase da mal voio che mia suor overo chi entrerà in luogo de mia suor non i dia niente in le man anzi tuto fato denari del mobele e metere in luogo conditionado per muodo mai nabia libertà se non di pro per suo viver, e per lo simel el stabele conditionado non posa ne vender ne impegnar ne per anema zudegar, maridandose vada de riedo in riedo e se di riedi vegnise e prefetion da ben azò fazi ben e moltiplicha siano tuto alor libero a ordenar e disponer como i piaxerà, e se daniel se geta da ben e atenda a navegar e ben far subito da puo visto queste cose libe ramente abia ogni mio mobele e stabele libero ed espedito. Contra dio signor i lò recomando cum sumo core e sil reza e governa, e ancor per ichaxi puo ochorer del mondo falaze se domentre mia suor madona Lutia viverà la vegnise in necesità che dio no el voia voio che lie sia a viver in su tuti i mie beni chomo mi proprio, e far e ordenar per la vita e vestita sua. Zanon mio sudito e marta mia sudita sia de maria e daniel maridada maria sia tuti do nominà de daniel fazando ben chomo de sora o dito e condicionà. Marina schiava e sudita comprada per Cosmo Zon in Andrinopoli per nome de mio frar sier Gaspar e da puo vini lavi mi da mio frar e per testamento esser mi riedi erediti tuto hordeno e voio che comagnando lie da puo de mi per i gran benefici la fato e onori in vita de mio frar et in vita mia voio meritarla, che morto mi per so merito piui presto se puo fermo e rato con ogni chiareza la sia venduda a maioricha in pizor luogo se puo se dovese ben daniel andar in nave chonela fin al dito luogo e a chi sera venduda cum scriptura che se mai la capitase in Venexia over in tere e luogi de la nostra signoria caza a gran pena e che sempre la posemo reaver e far desa come de prima nostra sciava e se per mie riedi non sera mandada a sechucion questo sia desreditá de tuti mie beni e el mio vada in le 4 scuole de batudi e

sia despensà in pia chaua e chi achuxaxe che i non avese vojado i mie riedi mandar a secucion abia ducati cento di mie beni acusandoli ale 4 scuole de batudi di venexia le quali die reditar per tal caxo dio signor no me meta mai questo in pechado per aver dito a lie più volte tu cerchi che te manda in tal luogo francamente respoxo mandeme in abixo pur esa de sta caxa soportation infinite pur sperando de doverla redur pezo sempre mai la fin diese così. Ancor per i caxi puo achore perchè in el testamento de sier Andrea Viviani fo mio cugnado ordena che da puo la so morte de la so dona nicolò e gasparin de conti sia suo chomesari a mandar a secution i ordeni suo e che i diti suo cugnadi possa ordenar e costituir altri comesari da puo lor e chosì sempre i comesari constituir altri chi i parera e per tal caxo intravignando de mi altro voio daniel mio fio sia chomesario per mi costituido e per lo simel maria mia fia stagando donzela ma siando maridà romagna solo daniel mio fio a rezer e governar e da puo de lui far chi i parerà.

Per l' anema mia me racomando al pio e misericordioxo che salva per sua misericordia l' anema mia no per merito ma per gratia.

Laso de mie beni sia trato poveri de prison i qual per debiti sia in prixon e nebia de che pagar per fin valor de ducati 60 siano trati e liberà e maridà di mie beni una over do come parera ai mie comisari fie de boni omeni per valor in tuto de ducati setanta questo e quanto segondo la mia posibilitade poder onestamente per i respeti poder ordenar e senza chio ordena son certo che tuto chio e de dio e non mio ma segondo el mondo falace comando e tuto sta a dio piu e men. E se chaxo fosse che da puo la mia morte se trovasse altro fio over fie ordeno e voio che zo che o lassado per maria labia i diti ducati mille sive m. sel ne sera altra over altre fie per chadauna piui presto se porà sia per chadauna de mie beni trova ducati cinquecento sive ducati 500 e mesi ala camara de imprestidi e crexerli pro sora pro con ogni avantazo fin sera otime penso starà ben e per quelo i serà trovà sia maridà siando mascolo overo mascoli in quela fia no voio daniel sia avantaza ma sia riede egual e mai no sia parti fin no avi ani quatordexe luri in quela fia parta chadaun faza ben con le condition de sora dite siando boni e getando da ben e quei che da mal se geterà siano con le condition de sora e chi non farà la so parte libera et espedita questo me par basti segondo la mia qualità. A dio signor rechomando tuti chi romagna et sine ipso factum est nihil.

Pel levar del testamento lasso al noder per sua fadiga ducati tre doro

sive ducati 3. Uno arecordo a mio fio daniel overo altri fioli che per la mia benedition mai per caxo i acoresse o de desperation o melenconia de naver cosi di beni temporali chomo i voria che mai non inpensa ne arecorda de voler far quelo chio fato mi de dir e andaro in india e faro e diro che in verita de cento nandera uno ara briga a tornar cum gran inimisi e pericoli infiniti i qual saria longo a dir. Io ne son testimonio e a mi crede se mi ne so andado e torna non è sta per mio seno ne forteza ni ilustria niente da mi proceso salvo che di e note pregava dio me retornase a casa mia e per la misericordia de dio gracia me donò e avè misericordia dela mia mata imprexa a gratia de tornar pregove non inse desto comandamento e dio ve reza.

Questa è copia de uno mio testamento dado a sier francesco boza noder de venesia abitador in chioza a deto da in 1449 die 4 decembrio ed è scrito in sul dito sora la carta del segilo e de bola con tre bole de l'anelo fo de mio frar sier gaspar e dixe questo è mio testamento de mi nicolo de conti fio che fo de missier Zuane de conti dado a di 4 decembrio 1419 a sier francesco boza noder de veniesia in Chioza e non altro. fu testimoni quando el deto sier maistro marcho da montagna maistro de scuola in chioza al presente sier nicholo bonacato over da la sola citadin de chioza e noder in canzelaria de chioza.

Do itaque et trado suprascriptis meis commissariis post obitum meum plenam virtutem et potestatem hanc meam commissariam intromittendi administrandi et perforniendi et in qualibet curia incliti domini ducis venetiarum et suorum judicum et officialium et in curia magnifici domini potestatis clugiae ejusque judicum et officialium et extra curiam et ubique locorum inquirendi interpellandi conveniendi citandi placitandi advocatos terminos et interdicta tollendi: petendi exigendi et recipiendi omnia mea bona pecunias et rationes ab omnibus et singulis dictae meae commissariae dare debentibus et tenentibus tam cum cartis quam sine cartis terminum et terminos petenti et recipienti, in animam meam jurandi: testes scripturas instrumenta et quacumque mea jura poducendi. Sententiam seu legem petendi audiendi et consequendi ac executioni mandari faciendi. Appellandi et appellationem prosequendi ac aliorum jura per legem evacuari faciendi intromittendi investiendi approbandi tenutam petendi aliumque vel alios de tenuta equi faciendi proclamandi et clamores per ramentum ad tempus faciendi praeterea recedendi et alienandi de meis bonis et omnia mea bona pro suprascriptis omnibus adimplendis, cartas quoque venditionis promissionis et securitatis et omnes

alias cartas ac omne aliud quod mihi opus fuerit plenarie faciendi et exercendi in omnibus et per omnia quemadmodum si vive rem facere et exercere possem et ita hoc meum testamentum firmum et stabile esse judico in perpetuum et hanc meam ultimam voluntatem: si quis igitur ipsum frangere vel violare presumpserit maledictionem dei patris omnipotentis incurrant et sub anatemate omnium sanctorum eis perpetuo constringatur, in superque componant suprascriptis meis commissariis pro pena et nomine penae auri libras quinque: et haec nihilominus mei testamenti carta in sua semper maneat firmitate.

+ Ego Nicholaus mocenicho potestas clugiae subscripsi

Locus signi Notarii. Ego Nicolaus della solla bonacatus cancellarius clugiae venetiarumque notarius: virtute et potestate cujusdam terminationis latae per magnificum et generosum dominum Nicolaum mocenicum honorandum potestatem clugiae die X augusti MIIIILXVIIIJ. per quam terminavit et terminando declaravit: ut per me cancellarium et notarium suprascriptum rescribi relevari et roborari debetur in formam publici et autentici testamenti antescripta cedula sive copia cedolae testamentariae propria manu Spectabili viri domini Nicolai de committibus suprascripti post ejus mortem in quodam .a capsuia coperta: attento quod post aliqua alia cedula testamentaria sive aliud testamentum rogatum reperitur ejus fuit intentionis ut haec predicta cedula in omnem eventum esset ejus ultima ordinatio et pro suo semper testamento haberetur cum clausolis et additionibus necessariis et consuetis sicut si per ipsum dominum Nicolaum da ipsa cedula rogatus essem ut plenius in eadem terminatione cavetur: Testamentum antescriptum in hanc publicam et autenticam formam cum subscriptione manus propriae eiusdem magnifici domini potestatis scripsi complevi relevavi et roboravi.

(6) Erano questi dell' illustre e nobilissima famiglia Zon di Venezia, Troviamo nel Capellari (Campidoglio veneto) e nel Codice CCCXLI Classe VII et. della Marcana che la famiglia dei Zon prima detta de'Buoncambi, da Perugia dove primeggiava si trasferì a Venezia intorno al 1300 nella persona di Zon Buoncambi figlio di Nicolò e di Bianca Vitaliani. Marco figlio di Zon ebbe Pietro e Daniele il quale Daniele fu padre di Francesco e Benedetto commissari di Nicolò de Conti, e Pietro ebbe quel Cosmo che comperò la schiava in Adrianopoli, e che fu progenitore del ramo dei Zon assunti poi al patriziato. Altro figlio di Zon fu Nicolò padre di Michele il quale molto

amato e stimato da Papa Eugenio IV. fu nominato da esso depositario nell'armata veneta contro il Turco nel 1444 avendo armato otto galere a spese del Papa. Molti furono i privilegi ed onori che questo Michele riportò dall'affetto di quel Pontefice da cui fu creato anche Cavaliere e Conte Palatino come da Privilegio dato in Firenze 20 ottobre 1449 precisamente all' epoca del ritorno del Conti.

(7) La famiglia de' Viviani è una delle prime forse che da Padova vennero ad abitare Chioggia a' tempi de' Barbari.

Ne' più antichi documenti nostri v' è memoria di taluno de' Viviani e nel libro II de' Consigli ante Bellum è nominato nel 1322 un Bartholomaeus Vivianis, nel 1328 un Domenico de' Viviano consigliere, e nel 1398 7 Luglio (Lib. I post. bell. p. 104) un Pietro de' Viviani giudice di proprio. Restò in Consiglio nella serrata del 1401, diede molti ragguardelovi soggetti alla patria e fu un tempo ricca e potente sicchè potè lasciare molte benefiche disposizioni.

Così « Donata Viviani 1370 circa) q. Andrea volle con suo testamento che il frutto delle sue saline che erano nel fondamento Gradenico confinanti con Giovanni Guidotto a mezzodì e dall' altra parte con la Commissaria di Marco Bonfante, Zaccarotto Cortese e Domenico Pagano, siano per li procuratori della Cattedrale la metà spesi in ornamenti di Chiese e l' altra metà dispensato a' poveri.»

Un ramo di questa famiglia si portò poi a Venezia ed il Morari dubitò che nel 1464 si fosse estinta in Chioggia, forse più colà non vedendola nominata. Certo di Chioggia e forse nepote di Andrea Viviani cognato del Conti fu quell'Andrea Viviani di cui il Cicogna Tom. I pag. 128 riporta l' escrizione esistente in S. Domenico: «Andreas Vivianus equore post toto piratas turcasque dispersos post ereptas hostibus patriaeque servatas urbes, Jacobinam pudiciss. conjugem huc premisit ipse secuturus MDVIII. »

Andrea Viviani fino dal Maggio 1499 era patron di una nave di Girolamo Grimani fu di Bernardo. Del 1508 nel mese di maggio essendo similmente patron di una galea bastarda sotto il provveditor dell' armata Girolamo Contarini all' assedio di Trieste, un colpo di artiglieria gli recise un braccio. Del 1511 in Settembre trovavasi a Marano con 12 barche e del 1513 del mese di decembre deponeva in Senato intorno allo stato degli affari della guerra nel detto luogo di Marano. Fu eletto nel febbraio 1513 (cioè 1514) ad ammiraglio nell'arsenale in luogo di Filin Nordio che era morto e nel 1516 continuando nella detta carica dava la sua opinione intorno alla

condizione delle galee di Alessandria le quali erano nel Canal di S. Marco. Gli altri chiamati a dire il loro sentimento su ciò furono: mistro Leonardo Bressan proto di mari, mistro Lucha Manega proto di calafao, mistro Mattio Bressan proto di albori, mistro Zon di Raffael proto di remi, mistro Nicolò diletaglie. Ciò tutto leggesi ne' diarii di Marin Sanuto Vol. VII. pagina 340–345 Vol. XII pagina 345 Vol. XVII pagina 387–478 Vol. XXIV ecc. L'avvenimento sotto Trieste è così narrato:

Lettere di sier Zorzi Corner a sier Jacomo suo fiol in galia adì 5 marzo 1508:

Si atende ala espedition de la tera ne si resta di bombardar e da mar e da terra continuamente (la città di Trieste) se aruinado do tore et la terza manca pocho; queli dentro stano molto duri et obstinadi. Ozi è sta buta uno brazo a sier Andrea di Vivian che era patron di uno arsil bastardo, e morto il suo comito ecc.

Altrove scrive: et che Andrea di Vivian paron di una galia bastarda li è sta portà via la parella del brazo el qual questa sera vene qui a Venezia per medicarsi.

Notiamo che molti de' Chioggiotti per la loro perizia nelle cose di mare e nelle costruzioni navali furono, specialmente in vecchio, addetti all'arsenale come potremmo comprovare co' documenti. Forse poi originaria di Chioggia fu la famiglia de' Viviani che trasferitasi alle marine di Loreo vi acquistò grandi ricchezze e fu ascritta, credo, anche ai consigli di Loreo e di Adria.

(8) Allorchè io scrivo delle cose di Chioggia preferisco valermi delle parole di illustri e accreditati autori e di pubblicar documenti anzichè narrare da me affinchè non si creda che l'amore di patria non mi renda facile a travedere. Ed è così che sulla famiglia Vacca riporto quanto scrive il Cicogna nella sua preziosissima opera delle Iscrizioni Veneziane Tomo III pag. 386–487–488.

« Questa famiglia Vacca sembra venire di Puglia perchè trovo nella Cronaca Cittadinesca presso il Nobil' Uomo pietro Gradenigo di S. Giustina fatta menzione di un Cipriano Vacca 1586 q. Oliviero di Puglia abitante in Venezia. Del resto è assai antica ed ebbe uomini distinti la famiglia Vacca di Chioggia cui spettava quel bravo giovine Marchesino Vacca cavaliere figliuolo di Antonio Gran Cancelliere della sua patria che essendo agli studj in Padova ivi morì d'anni XXI per lo che ebbe lapida onoraria in Chioggia postagli dall'amico suo Panfilo Marino l'anno 1546 in quel Duomo.

Ma non sia discaro ai cittadini e illustri di Chioggia il leggere la supplica fatta nel 1481 da Simon Vacca q. Zuanne alla Signoria di Venezia onde essere eletto all'uffizio della Camera degli Emprestidi:

De Jesus

El supplica a la vostra Sublimità Sereniss. Signoria inclito et excelso Collegio el fedelissimo Cittadin vostro Simon da cha Vacca q. Zuanne tolto a la prova de Nodaro a la Camera de Imprestidi esser eletto a ditto offitio cum sit che lui sia nodaro de Veniexia fatto per la vostra Illustrissima Signoria nel 1467 che sono ani 14 examinado prima segondo el consueto come appar per lettere ducal e per il suo privilegio bolado. Item è nodaro de Imperio fatto per miss. Nicolò di Conti conte Paladin del 1468 et oltre la sufficientia ha una bona e longa pratica fata a la Cancellaria et al Zudegà de Proprio de Chiozza dove l' è sta circa anni 9 cancellier el qual offitio è de molta importantia perchè el fa quei medemi ati che fa el Zudegà de Proprio et de Examinador in questa Tera come sono vadie, zudegadi, sententie de chiamor e de forzo, de interditi, division et similia et oltre la sussistentia e pratica è de bona condision e fama et in fede de questo ha una lettera patente de la mano de miss. Polo Barbo olim podestà a Chioza.

Item è citadin Venetian originario da Chioza allevado e cressudo in questa Terra, maridado in questa terra in una fia di sier Marco Signuolo vostro citadin, e benchè el sia citadin originario da Chioza tamen se intende esser de Venexia per el Statuto que dixe: In venetiis eos etiam dicimus qui sunt in Venetiis et a Grado usque ad Caput-aggeris, etiam pagano decime et fanno tute altre fation insieme con el corpo de la Terra. Item è nassudo da persone da ben et de bona condition et fama che mai se intexe alguna macula de algun del so parentado, e sono sta sempre da mille ani in qua da Chioza boni cittadini fidelissimi alla vostra Ill.ma Signoria exercitadi per la so optima fede in molte guerre con laude e le persone per la vostra illma signoria: v. g. uno suo abavo paterno che nome à Simon fo soracomito de una galia con l' armada in Chioza contro Genovesi, e questo se puol constar per omeni antighi i quali intexino questo da persone le qual restono da poi la destrution de Chioza et similiter la magnificentia de miss. Hieronimo Mocenigo afferma in questo. Item per la guerra de Padova fo del 1405 sier Marchexin suo avo paterno fo posto ala guardia de Castelguglielmo in Padoana dove essendo sta molti mesi passade le suspition e pacificade le cose, piaxe alla vostra illma signoria mandarli cambio, e

scrisse al detto sier Marchexin come la ghe mandava cambio al qual lui dovesse consegnar el castello e portar in nota le munition, come appar per lettere ducal, e questo fexe la vostra signoria havendoghe compassion per esser cargo de fameja e stava senza premio alcuno, ma solo per amor.

Item do fioli de questo sier Marchexin uno Zuane padre de questo suplicante e l'altro Domenego fono posti ala custodia de Castel Caro in Padoana et un altro fradelo nome ha Antonio fo capetanio dele barche da Chioza armade in Po contra el duca de Milan essendo capetanio de l'armada miss. Marco Barbo, i quali suoi progenitori avanti la guera de' Genovesi e per essa guerra essendo ricchissimi, per l' imposition et angherie fono desfatti et ultimamente quei che restono convennero lassar tuto el suo, come quei de Negroponte, e questo fecero come boni citadini per mantegnir la fede ala vostra illma signoria. Da la Guerra in qua in molte guerre della vostra illma signoria sono sta mandadi de quei da Chioza, a le qual tute imprexe ne sono sta sempre qualcuno de soi progenitori personalmente. Per la guerra de Padua fu mandado balestrieri cento da Chioza, per la guerra dita de Ongari a un luogo ditto la Motta balestrieri 60.

Sotto miss. Pietro Loredan et in quel medemo tempo fo mandato balestrieri cento al qual fo dato el Castel de Padova in guarda in Po. Co miss. Francesco Bembo balestrieri 80, quando se have Ravena balestrieri cento, in lo Adice molte fiade barche armade. Item per la novità de missier Marsiglio da Carrara andò con missier Zan Zustignan balestrieri 130 al qual fo dato la piazza de Padova in guarda. Item per un' altra novità in Padova de missier Jacomo Scrovigno andò con miss. Pietro Balbi podestà de Chioza balestsieri 120 ali qual fo dato el Castel de Padoa in guarda, et ala Bevilaqua con miss. Tiberto molti balestrieri da Chioza et breviter in tute le guerre de vostra ill.ma signoria come da tutte queste cose appar per lettere ducal registrade nella Cancelleria de Chioza.

Item per do novità cospirade in Venexia, queli de Chioza fono in parte cason de liberarla da tiranni come per alguna cronaca si legge, la qual città vostra de Chioza serenissima signoria è sta sempre unida a questa gloriosa città come fiola e sorella insieme nasuda et cressuda et ha sempre mantegnudo la fede, chel non è tra el mondo habia questa patendo sempre volentiere in ogni adustia per la vostra Illma Signoria et pertanto el prefato Simon fidelissimo cittadin vostro humiliter genibus flexis supplica iterum atque iterum a la vostra sublimità sereniss. signoria inclito et exelso consejo li piaqua de gratia special concederge questo offtio acciocchè con sua fameglia possi viver soto le ale de la vostra ill.ma signoria in quella fede

che sempre sono stadi tutti i soi progenitori. (Cicogna Iscrizioni III. 468-487-488).

Ora io credo invece che questa famiglia ricchissima per traffici e per possedimenti siasi portata da Chioggia in Puglia poichè la vediamo subito dopo la guerra ligure figurare nei nostri Consigli (Vedi lib. I. Consigli post bellum pa. 41).

Nel 10 Settembre 1389 Marchesino Vacca q. Simon e Pietro Foscari di Chioggia dichiarano che Giovanni Guidotti di Chioggia fu condannato a pagare della Commissaria di Simone Vacca ducati 174 soldi 35 e piccoli 6 e che anche il Foscari pagò ducati 300, e nel 1394 Marchesino è massaro del Comune assieme con Felice de' Vescovi e Clemente Cocco. Questa famiglia rimase in Consiglio dopo la serrata del 1401. Morto Gerardo della Rosa fu eletto Gran Cancelliere di Chioggia Marchesino Vacca che resse la cancelleria per 23 anni e che molto fu stimato e come giurista e come cittadino sostenendo la città contro gli attentati che si facevano a' suoi privilegi (Morari p. 297) restaurando l'officio della Civil cancelleria ed ornandolo di egregie pitture di banchi e di cancelli, e molto adoprandosi per la Repubblica in quei difficili tempi della lega di Cambrai.

Ad esso nella cospicua carica successe il figlio Antonio nel 30 Novembre 1517 e vi morì nel 14 Novembre 1562. Fra i molti meriti che si aquistò verso la patria sua ci piace di segnalare quello della fabbrica d' un ospitale quasi in faccia la chiesa del duomo dopo la casa dei Bulli presso la porta della Città il quale intitolò *pro viduis et pupillis*. Era desso composto di 14 casette per ricovero appunto di povere vedove e della tenera lor prole. Antonio Vacca col suo testamento 23 Gennaio 1561 lo avea raccomandato alla cura de' suoi discendenti e dei Procuratori della Cattedrale. Ma passata altrove od estinta la famiglia Vacca, restarono soli i Procuratori ma senza fondi per ristaurar le casette le quali caddero in rovina. Acquistate da Giustino Bullo nel 1778 vi eresse altre case di privata abitazione attigue al proprio palazzo, ed ottemperando al decreto del Senato 18 novembre dell' anno stesso che autorizzava l' acquisto, adempieva alla condizione impostagli di rifabbricar le casette che furono appunto a sue spese riedificate in la Calle Airoldi dove ora sopra la porta d' ingresso si legge la seguente iscrizione: Aediculis XIIII quas viduis hospitandis - Antonius Vacca Magnus cancellarius - Ante portam Urbis vivens fecerat - et moriens A. CIƆIƆLXII perpetuas esse jusserat - vetustate dirutis et pene antiquatis - S. C. hic totidem substitutae - Majoris templi II viris curantibus - A. CIƆIƆCCLXXVIII.

Nel 1537 avendo Chioggia armato a proprie spese due galere nella guerra contro i Turchi, elesse il Consiglio a sopraccomiti delle dette galere Girolamo Vacca e Luigi della Rosa e per loro nobili Bernardo Bonivento e Baldassare Tiozzi. Fu in questa guerra che un'altra galea comandata da Francesco Mocenigo ed agguerrita da 120 Chioggiotti incontratesi col Barbarossa nella battaglia della Prevesa fu in causa del contrario vento investita, e mandata a fondo perdendovi uomini e capitano. (Morari Stor. Chiogg. p. 320 – Cestari Notiz. Stor. e Geograf. di Chiogg. Belluno 1801 p. 11).

Marchesino Vacca figlio di Antonio gran Cancelliere fu creato Cavaliere di S. Marco per decreto del Senato nel 1545 in occasione che fu spedito dalla città di Chioggia a congratularsi con Francesco Donà per la sua elezione a Doge. Era giovane coltissimo ed avevasi in Padova aquistato grande estimazione con letture pubbliche eruditissime. Ivi morì nel Decembre del 1546 e da Panfilo Marino suo amico gli venne collocata nel Duomo di Padova e in quello pure di Chioggia onorifica lapide di cui l'iscrizione si legge nel Morari a p. 323.

Marchesinus Vacca eques - Antonii in urbe Clodiae scribae maximi filius – Marchesini nepos eadem urbe eodem munere functi – cum jam in eo esset ut doctoratus insignia summa ipsius virtuti debita consequeretur – adolescens ob morum suavitatem mire amabilis – Patavii moritur anno aetatis suae XXI duabus urbibus nostrae que matri defletus. Clodiae suae qua natus est et Patavio in qua estinctus – Panfilus Marinus....... fidelis amicus cum lacrimis posuit MDXLVI mense decembris. – Il suo privilegio di Cavaliere sta nel libro V delle ducali a p. 5 tergo nell' Archivio di Chioggia dove è designato colle più speciose espressioni e col titolo di Magnifico.

Narra ancora il Cicogna Iscrizioni II. pag. 29: Di questo cognome abbiamo avuto un Baldassare Vacca medico che finiva nel 1630 come apprisce da un' elenco di varii medici che richiesti furono del loro parere e delle regole da tenersi in tempo della pestilenza che allora imperversava e che esisteva nel magistrato di Sanità.

Fu la famiglia Vacca insignita di titoli di nobiltà anche da altri principi italiani e fregiata di illustri ordini cavallereschi.

(9) Secondo una disposizione di legge per aprire questo testamento benchè siano passati 375 anni avrebbe occorso l' intervento del Pretore ottenuta l'autorizzazione del Ministero!!!

(10) In S. Domenico di Venezia esisteva l'iscrizione seguente: D. Francisco Venerio priori hospitalis domini Jesu Christi marito dilectissimo Maria de Comitibus posuit pro se ac haeredibus et successoribus suis qui obiit die VIII mensis mortii MDXLIX.

(11) Colgo con molto piacere l'occasione di protestare pubblicamente la mia gratitudine all'esimio cav. Luigi Artelli Consigliere d'Appello per la generosa cortesia colla quale mi lascia esaminare le copiose ed interessanti memorie da lui con paziente studio raccolte sugli uomini illustri e sulle famiglie Veneziane, per rintracciarvi qualche notizia che interessi la storia di Chioggia.

(12) Di questi furono Nicolò di Marcantonio e fratelli Conti preposti al Magistrato delle Artigliere fonditori celeberrimi dalle cui officine uscirono le vere dei pozzi che si ammirano nel cortile del palazzo ducale di Venezia.

Altri Conti poi e di diversa origine furono ammessi al patriziato di Venezia nel 1721 nelle persone di D. Giuseppe Conti Duca di Poli e di Mons. Conti fratello d'Innocenzo XIII.

(13) *Die XIII mensis Decembris MCCCLII*

Procuratores ecclesiarum et monisteriorum Clugiae electi per scrutinium in minori consilio secundum leges et consuetudines Clugiae —

Scti Dominici
Ser Nicolaus Boza q. Antonii
Ser Andreas Fasolus

Sanctae Crucis
Ser Johannes Vacca
Ser Bartholomaeus Boniventus

Scti Nicolai
Ser Cristoforus Cauchus
Ser Bartholomaeus Alexander

Sanctae Catherinae
Ser Nicolaus Vinearius
Ser Anthonius Fasolus

Scti Francisci intra Clugiam pro conventualibus et extra Clugiam pro observantibus: qui tenere debeant computum
Ser Matheus Re
Ser Nicolaus Boza
Ser **Nicolaus de Comitibus**

Hospitales Domus Dei
Ser Marcus Falconetus
Ser Nicolaus de la Solla

Sancti Joannis Baptisteae
Ser Christoforus Caucus
Ser Augelus de Canali

Nel 6 Giugno 1454 si trova Nicolò de' Conti fra i nove nominati dal Collegio relativo per acquisto di staia 500 di frumento pel Comune assieme con Pellegrino Cilla, Francesco Bozza, Matteo Re, Gio: Batta. Giustiniani, Bartolomeo Alessandri, Bartolomeo Rugierio, Angelo Baffo, Nicolò Cavazzina.

Nel 21 Febbraio venne spedito a Venezia assieme ad Angelo de Canale per trattare presso il governo tutti gli interessi che gli saranno commessi dal podestà e dal minor Consiglio, vietato il ritornare senza avere esaurito il mandato pena la multa di lire trecento, giusta il disposto dalla parte 4 Agosto 1453.

Nel 3 Marzo 1455 viene di nuovo spedito a Venezia al Doge e agli Avogadori di Comune assieme a Francesco Bozza.

Nel 1456 Nicolò de' Conti fu Giudice di Proprio assieme a Bartolomeo Nordio ed Antonio Fasolo (lib. IV Cons. pag. 94).

Nel 12 Ottobre 1460 Procuratore della Chiesa di S. Croce (lib. IV. Cons. pag. 100).

Nel 14 Febbraio 1460 Avvocato Curiarum con Donato Dall' Acqua Antonio Sabbadino e Daniele dalla Rosa (IV. Cons. pag. 102).

Massaro o Deputato con Domenico Marangoni e Bortolomeo Alessandri nel 20 Maggio 1461 spedito a Faenza per acquisto di duecento staia di frumento pel Comune (IV. Cons. pag. 106).

Nel 14 Maggio 1462 Incaricato di acquisto d'ogli di Puglia da Vito Baseggio di Venezia (109 T.°).

Nel 1462 26 Febbraio si trova nominato **Daniele** de' Conti fra i 4 Avvocati Curiarum assieme con Donato Dall' Acqua, Daniele della Rosa ed Antonio Sabbadino.

1463 23 Gennaio eletto della Zonta per provvedere frumenti Nicolò de Conti.

1464 13 Febbraio idem Daniele de Conti.

(14) LIBERTÀ VIRTÙ EGUAGLIANZA

La Municipalità Provvisoria di Chiozza

Sessione della mattina

Letti di nuovo i due memoriali sottoscritti da varj cittadini e presentati l'uno la sera del dì 5 l'altro la sera del dì 6 corrente de' quali il primo richiede che sia dato alle fiamme il così detto Libro d'Oro, il secondo che un tal monumento sia conservato, e ciò per ragioni in essi esposte:

Considerando esser conforme ai principj della Democrazia ed alle leggi del buon ordine il togliere alla vista ed alla mente de' Cittadini tutto ciò che può richiamare le idee di disuguaglianza tra gli uomini:

Considerando che il così detto Libro d'Oro già innoperoso ne' suoi effetti in forza della riacquistata libertà ed eguaglianza comune, resta perciò anche inutile nella sua esistenza.

Considerando che la distruzione del medesimo niente toglie al decoro di quelli che v' erano ascritti, ai quali non può essere attribuito a colpa nè a vergogna l'aver appartenuto per nascita piuttosto ad una che ad un' altra classe poichè le sole azioni particolari d' ogni Individuo sono quelle che lo rendono degno d'onore o di disprezzo:

Considerando esser una maliziosa sciocchezza degli intriganti la asserzione che da quel Libro didender possa la sicurezza delle proprietà particolari, mentre intatti restano i Testamenti ed Istrumenti vero ed unico fondamento delle sostanze de' cittadini, co' quali non ha alcuna connessione quel Catalogo de' Giurati:

Considerando che ogni Autorità costituita benchè provvisoria nella sua qualità di Rappresentante del Popolo Sovrano gode di tutti quei diritti che a tale rappresentanza ponno essere annessi anche a Nazione organizzata, trattandosi specialmente di operazioni favorevoli all' Autorità del Popolo stesso, come ne son fede l' abolizione degli Stemmi, delle Livree, degli Ordini Cavallereschi, de' Titoli e di qualunque altro segno di distinzione,

Decreta

I. Che resti affidata al Comitato di Salute Pubblica l' incombenza di distruggere il così detto Libro d'Oro solo monumento che ancor rimane di disuguadlianza fra questi cittadini.

II. Che tutti gli altri Libri Carte e spezialmente l'Archivio de Nodari morti che contiene i titoli delle proprietà private siano e s' intendano sotto la salvaguardia della legge affidati per ora alla personale responsabilità de' Cittadini Ministri che ne hanno sin a questo momento tenuta la custodia.

III. Che sia immediatamente formato un nuovo libro nel quale descritti vengano per ordine alfabetico i cittadini tutti della Città e territorio sulle basi dell' Eguaglianza comune intitolato «Catalogo de' Cittadini di Chioggia e suo Distretto descritti nell'anno primo della ricuperata libertà».

IV. Che dopo tale Sovrana deliberazione resti onninamente proibita ogni ulterior discussione sul proposito sì pubblica che privata; dovendo esser considerato come nemico della pubblica quiete chiunque ardisca sotto tal pretesto promovere turbolenze rimostranze, o tumulti, e come tale rigorosamente punito.

V. Che il presente debba esser ballottato per *appello nominale* e preso che sia debba esser immediatamente stampato, ed affisso a comune notizia e consolazione de buoni Patriotti.

Presidente Antonio Piccolo, A. (approvo)
Vice-Presidente Felice Padoan, A.

Domenico Cestari, A. — Angelo Chiozziotto, A.
Francesco Fabris, A. — Felice Sambo, A.
Antonio Castelli, A. — Andrea Duse Masini, A.
Andrea Vescovi, A. — Antonio Pasquinelli, A.
Angelo Gaetano Vianelli, A. — Paolo Comello, A.
Bon Francesco Zanchi, A. — Nicola Menetto, A.
Giovanni dott. Nordio, A. — Angelo Bottari, A.
Carlo Bullo, A. — Gio. Carlo dott. Lisatti, A.

Assenti da questa mattina Renier e Scarpa che diedero l' approvazione in mano del Presidente.

Li 16 Termidor anno V. della R. F. e I. della Lbiertà Italiana.
(3 Agosto 1797. V. S.)

Poli Secret. Gen.

J' approuve avec empressement l' arretè ci dessus. L' Administration Municipale a fait un Acte de Democratie, lorsqu' elle à voués aux flammes le Livre d' Or, ou le peuple etait exclus de leurs imprescritibles et incontestables droits. Les talents et les vertus; voila les titres des Citoyens qui doivent occuper les Emplois de l' État. Toute distinction etablie par la naissance ne peut être qu' injuste et chimerique. Or donc l' arretè est trop conforme aux principes de justice et d' equitè pour croire que des individus quelconques s' opposent directement ou indirectement à son execution, que je protegerai.

Le Chef de Bataillon
Commandant de la Place
VILLARET

(15) ***MCCCL Die primo Iulii*** **(Consigli Lib. 4, pag. 18 tergo).**

Coram Spectabili domino potestate comparuit ser Joannes Friziero de Clugia volens probare quod pater suus et sui ascendentes de prole fecerunt

factiones et angarias comunis Clugie dum vixerunt stando in Clugia continuo, et similiter ipse Joannes fecit factiones et angarias praedictas et quod sunt anni quinquaginta et multo plures, quod ipsas factiones et angarias fecerunt sicut alii cives clugiae et quod ipse Joannes natus fuit in Clugia et requirens ab ipso domino potestate ut dignaret testes suos examinari facere ut possit venire ad probam consiliorum sicut vult et requirit ordo super hoc editus, qui dominus potestas ipso audito mandavit suos testes examinari.

Die 4. Dicti

Ser Petrus Tiozo homo etatis annorum LXXX ultra citatus et testis productus per suprascriptus ser Joannes Friziero examinatus supra premissas data exortatione dixit et respondit quod cognovit Julianum Friziero patrem dicti Joannis et patrem ipsius Juliani qui fuerunt boni cives Clugiae et scit quod sunt anni LX et ultra quod ii steterunt in Clugia et fecerunt dum vixerunt factiones et angarias Clugiae bene et diligenter in urbem sicut alii de Clugia, scitque quod dictus Joannes natus fnit Clugiae et stetit continuo in Clugia faciendo factiones et angarias Clugiae. Haec omnia sacramento firmavit.

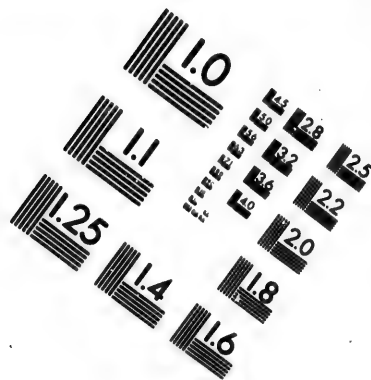
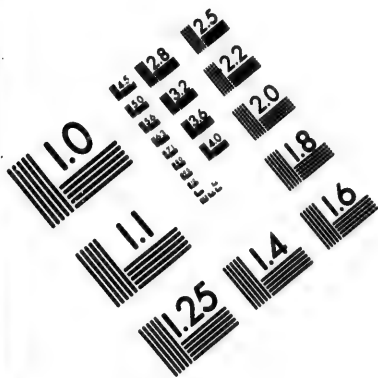
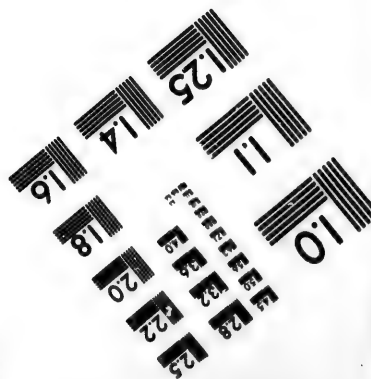
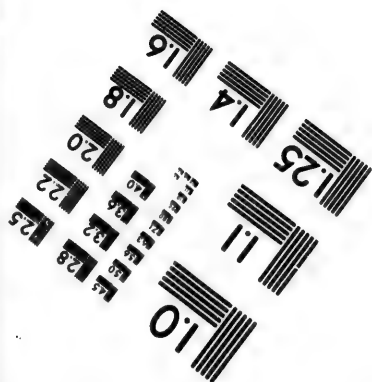
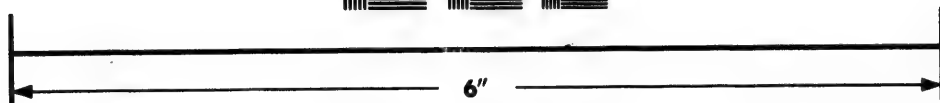
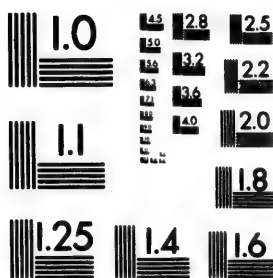
Die suprascripto

Sier Mengus Friso testis productus ut supra citatus et examinatus et interrogatus data exortatione de praemissis dixit et respondit quod cognovit Iulianum Friziero patrem quondam Ioannis Friziero et scit quod est ultra annos quinquaginta quod ipse Iulianus faciebat factiones et angarias Clugiae sicut alii de Clugia, et dum vixit continuo hic habitavit et fecit ipsas factiones et angarias et post ipsum suprascriptus Ioannis qui Clugiae natus fuit continuo stetit in Clugia, et scit quod fecit angarias et factiones Clugiae bene et diligenter sicut alii Clugienses, et haec omnia sacramento firmavit.

Die XVIII Augusti

Quod suprascriptus ser Ioannes possit esse de majori consilio Clugiae sicut alii quum remanent in Collegio XX, cum legitime probavit quod sui ascendentes de prole et ipse fecerunt continuo factiones et angarias et natus fuit Clugiae secundum formam legum superinde existentes. De parte in minori VI in Iudicibus III.

Die XXIIJ dicti

Cum Ioannes Friziero legitime probaverit per testes fidedignos quod pater quondam suus et sui ascendentes de prole et ipse fecerit factiones et

angarias comunis Clugiae jam sunt ultra annos quinquaginta habitando in Clugia et ipse Ioannes natus fuerit in Clugia et ob hanc causam cum optime fecerit illam probationem quam fleri debet secundum formam legis editae super hoc et per partes captas per minus consilium et per judices proprii fuerit acceptatus ad possendum esse de consilio majori Clugiae et nil aliud restet quam gratiam hujus majoris consilii, petit de gratia speciali et supplicat humiliter huic consilio ut dignetur ei Ioanni et suis haeredibus et descendentibus de ipsis haeredibus suis quod possint esse de ipso consilio majori Clugiae et venire ad probam collegii XX deputati ad elligendum illos de majori consilio sicut alii cives qui sunt de ipso majori consilio.

In majori consilio de parte CX. Non XVI. Non sinc. V.

(16) Quod nullus possit esse de Consiliis Clugiae, cujus pater, avus vel proavus non steterit in Clugia annis 50 continuis et completis et non fuerit probatus ad consilia hoc modo quod ex sex consiliariis habeat quinque et ex tribus judicibus duos et ex sex partibus majoris consilii quinque.

1401 10 Aprilis

Item in dicto Consilio ad quod fuerunt viri de ipso consilio 77 capta fuit pars per omnes praeter sex quae prius in minori consilio capta fuerat huius tenoris. Cum ante eversionem civitatis Clugiae foret in hac civitate quodam sanctum justum et laudabile statutum editum tempore regiminis egregii et potentis viri domini Iustiniani Iustiniano tunc honorandi potestatis Clugiae quod ammissum fuit cum aliis bonis civium hujus civitatis continens. Quod pro conservatione boni status et felicis augumenti civitatis Clugiae nemo posset esse de consiliis Clugiae, nec uti officiis dictae civitatis cujus pater avus vel proavus non stetisset in Clugiae anni quinquaginta continuis et completis et fecisset continuo factiones dictae civitatis; et qui natus non fuisset Clugiae et continuo fecisset dicta factiones quod statutum observatum fuit usque ad captionem Clugiae et nunc omnino sit reficiendum ob salutem hujus civitatis. Vadit pars quod dictus ordo sanctus et laudabilis ammissus redimatur et in statum pristinum reducatur ceu superius continetur. Et quod advenientibus omnibus praedictis casibus ultra contenta in ipsos ad hoc ut dictus ordo perfecte reficietur, si aliquis habuerit omnia praedicta. Videlicet quod sui ascendentes per masculinum sexum steterint et habitaverint Clugiae annis quinquaginta continuis et completis, et fecerint fationes et natus fuerit

Clugiae et continuo habitaverit, et fecerit fationes ultra contenta in ipsis. Si aliquis habuerit omnia praedicta ut supra continetur tunc non posset esse de consiliis nec in officiis Clugiae nisi primo posita fuerit pars ad bussulos cum ballotis in majori et minori consiliis Clugiae que pars numquam intelligatur fore capta nisi per quinque ex sex consiliariis minoris consilii et per duos ex tribus judicibus proprii et per quinque ex sex partibus totius majoris consilii capta fuerit. Ad quam partem non subjaceant nec subiacere intelligantur illi qui ante eversionem Clugiae erant de dictis consiliis nec ab eis descendentes qui post recuperationem Clugiae fuerunt de ipsis consiliis. Nec illi qui praesentialiter sunt de consilio majori et in officiis Clugiae qui subiaceant parti praedictae sed sint aequales aliis civibus antiquissimis, et non possit revocari dicta pars nisi per sex consiliaris minores consilii et per tres judices de proprio et per quatuor partes totius majoris consilii. Et haec pars reducatur in statutum. Et si consilium vel capitulare esset contra sit revocatum quantum in hoc.

Tratta dal libro II Consigli della Magnifica Comunità di Chiozza a carte 39 t. Reggimento N. H s. Fantin Loredan.

Boerio Leggi di Chioggia, pag. 9.

GIOVANNI CABOTO

I.

(Brown N. 453 Vol. I.) 1476 Die 28 Martij

Quod fiat privilegium civilitatis de intus et extra Ioani Caboto per habitationem annorum XV, iuxta consuetum

De parte 149 - De non 0 - Non sinceri 0

(Senato Terra Vol. VII pag. 109 tergo)

II.

Privilegium Civilitatis de intus et extra per habitatione Annorum XV. Aluisij Fontana, olim de pergamo.

Nicolaus Tronus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis tam amicis quam fidelibus, et tam praesentibus quam futuris, presens privilegium inspecturis, salutem et sincere dilectionis affectum.

Notum vobis fieri volumus per praesentem paginam, quod cum inter cetera, que in mente nostra revolvimus, attendamus precipue nostrorum subditorum et fidelium devotorum tractare propensius comoda et utilia salubriter procurare. Cum hoc Excellentie nostre decus aspiciat et fidelium devotio utilius per tractata in nostrae fidelitatis et devotionis constantia ferventius solidetur. Duximus volentes beneficia recompensare pro meritis statuendum:

Quod quicumque annis XV vel inde supra, Venetiis continue habitasset; factiones et onera nostri dominij ipso tempore subeundo, a modo civis et Venetus noster esset; et Citadinatus Venetiarum privilegio et alijs beneficiis, libertatibus et immunitatibus, quibus alij Veneti et cives nostri utuntur et gaudent perpetuo et ubilibet congauderet. Unde cum providus vir, Aluisius Fontana, olim de Pergamo, nunc habitator Vene-

tiarum in contrata Sancti Juliani, sicut legitimis et manifestis probationibus per provisores nostri Comunis diligenter examinatis, nobis innotuit annis XV Venetiis continuam habitationem habuerit, erga nos et ducatum nostrum, fideliter et laudabiliter sub devotionis integritate se gerens, et subiens continue factiones et onera nostri dominij, digna remuneratione prosequentes, eundem ipsum Aluisium Fontana consiliorum et ordinamentorum nostrorum, necessaria solemnitate servata, in venetum et civem nostrum de intus et extra recepimus atque et recipimus, et Venetum et civem nostrum, de intus et extra, fecimus et facimus, et pro Veneto et cive nostro in Venetiis et extra, habere et tractare, ac haberi volumus, et ubique tractari. Ita quod singulis libertatibus, beneficis et immunitatibus, quibus alii veneti et cives nostri de intus et extra utuntur et gaudent, idem Aluisius in Venetijs et extra, libere gaudeat de cetero et utatur. Intelligendo, quod per mare, et in fontico theotonicorum, seu cum theotonicis, mercari; seu mercari facere non possit, nisi de tanto quanto fecerit imprestita nostro dominio in anno. In cuius rei fidem et evidentiam pleniorem, presens privilegium fieri jussimus et bulla nostra plumbea pendente muniri.

Datum in nostro ducale Palatio, Anno Domini incarnationis, millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo, mensis Augusti die undecimo indictione Quinta.

Simile privilegium factum fuit Ioani Caboto sub die suprascripto. 1476.

(Tratto dal libro Privilegi, vol. II, pag. 53)

III.

(Brown T. III. n. 750) Notizie ricevute questa mattina dall' Inghilterra per lettere datate il 24 del mese d'Agosto (1497).

. . . . . . Oltre a ciò alcuni mesi dopo S. Maestà mandò un Veneziano che è un distinto marinajo, e che aveva molta capacità nelle scoperte di nuove isole, ed è ritornato salvo, ed ha scoperto due isole fertili molto grandi, avendo del pari scoperto le sette città quattrocento leghe dall' Inghilterra dalla parte verso occidente. Questi tosto esternò a S. M. l' intenzione di mandarlo con quindici o venti bastimenti . . . .

(Lettera di Raimondo di Soncino ambasciatore del Duca di Milano alla Corte di Enrico VII. Agosto 1497. Archivii Sforza, Milano).

IV.

N. 752, Vol. I.

Copia de uno capitolo scrive in una lettera Ser Lorenzo Pasqualigo fio di Ser Filippo, da Londra adi 23 Agosto, a Ser Alvise e Fransesco Pasqualigo suo fradeli in Veniexia. Rixposta adi 23 Setembre 1497.

L'è venuto sto nostro Venetiano che ando con uno naviglio de Bristo a trovar ixole nove, e dice haver trovato lige 700 lontam de qui Teraferma, ze el paexe del gram cam, e che andato per la costa lige 300, e che desmontato e non a visto persona alguna, ma a portato qui al re certi lazi ch'era tesi per prender salvadexine, e uno ago da far rede e a trovato certi albori tagiati, si che per questo iudicha che ze persone Vene in mare per dubito et e stato mexi tre sul viazo e questo e certo, e al tornar al dreto a visto do ixole ma non ha voluto desender per non perder tempo che la vituaria li mancava Sto re ne habuto grande piacer e dise che le aque e stanche e non hanno corso come qui. El re le ha promesso a tempo novo navil X e armati come lui vorà ed ali dato tutti i presonieri da traditori in fuora che vadano con lui come lui a rechiesto e ali dato danari fazi bona ziera fino a quel tempo e che con so moier venitiana e con so fioli a Bristo El qual se chiama Zuam Talbot e chiamasi el gran armirante e vienli fato grande honor e va vestido de seda e sti Inglexi li vanno driedo a mo pazi e pur ne volese tanti quanti navrebe con lui e etiam molti de nostri furfanti. Sto inventor de queste cose a impiantato suli terreni a trovato una gran + con una bandiera de Ingeltera e una de San Marcho per essere lui Venetiano, si che el nostro confalone se steso molto in quà.

(Marin Sanudo, Diarii Vol. I.)

V.

N. 557 Vol III.

27 Settembre 1522

Oratori nostro apud Caesaream et Cattolicam Maiestatem.

Zonse l'altro giorno de qui uno Don hierolamo di Marin de Bucignolo Rhaguseo, quale venuto alla presentia delli Capi del Consiglio nostro di Dieci Disse esser sta mandato per uno Sebastian Cabotto, che dice

esser di questa città nostra, et al presente habita in Sybilia, dove per habbi provvision da quella Cesarea et Cattolica Maestà per suo pedota major in le navigation del discoprir terre nove. Et per nome di quello referì quanto per la inserta deposition sua vederete, dalla quale ancorchè ne appari non poter prestare molta fede, pure per esser de la importantia le non havremmo dovuto refiutare la oblation ne fa epso Sebastian de poter venir de qui alla presentia nostra, per dichiarirne quanto li va per mente in la materia propostane Unde siamo sta contenti che el ditto Hierolamo li rescrivi nel modo che per le sue incluse vederete; volemo adunque et noi detti capi del Consiglio nostro dei Dieci ne commettemo, che cun ogni diligente ma cauta forma, provriasi di intender se il predetto Sabastian fusse in quella corte aut per venirli de breve, nel qual caso faciano venirlo ad voi, et consignarli dette lettere a lui dirrective, le quali per ogni bon rispecto, haveriamo fatto allegar ad altre indriciate al fidelissimo servitor vostro, che pur staranno in le presenti. Ne in lui dimonstrarete saper alcuna cosa di tal materia, nisi in caso che el se scoprisse cun voi, nel qual, siamo ben contenti li dichiariate el tuto, cun veder de sottrazer quel più potersi del sentimento suo, et quando vedesse el si movesse cun bon fondamento, et sensibile, lo conforterete ad venir di qui, perchè non solum siamo volenti ch'el venga sicuramente, ma lo vederemo molto volentieri. Quando autem el non fusse di li in corte, et nunc per venirle, ma si ritrovasse in Sybilia, darete ogni opera di mandarli tutte lettere per via che siate sicuro le gel capitino in mano propria. Demostrando a quello per cui le mandaste, che vi siano sta inviate da alcun vostro particolar de qui, et di ogni sucesso ne darete adviso a detti Capi del Consiglio nostro di Dieci. Demum havendo nui ricevuto novamente lettere dal capitano general de 5 dell' instante di Candia cun advisi de le cose da Rhodi, vi mandiamo juxta il solito li summarij, accio li comunichiate de more a quella Cesarea et Cattolica Maestà, Magnifico Gran Cancellier, Reverendo Episcopo de Valenza, et altri che vi appareranno.

(Lecta universo Collegio).

Iulianus Gradonico C. C. +
Andreus Mudesco C. C. +
Dominicus Capelo C. C. +

Le ultime che habbiamo da voi sono di 14 del presente alle qual non dovrete far alcuna risposta.

(Capi del Consiglio dei X. Lettere Sottoscritte, Filza N. 5, 1522)

VI.

N. 578 Vol. III.

1522. Die 27 Septembris in Collegio Intervenientibus et ballotantibus, Dominis Capitibus Illustrissimis Consilii X.

Chel sia imposto al Camerlengo del Consiglio nostro dei X, che dei denari della cassa sua, dar debbi in dono ducati vinti a Domino Hieronimo de Marin Raguseo pro bona causa.

Facto mandato

\+ 16
\— 4
\— 0

(Capi Consiglio dei Dieci. Lettere Sottoscritte Filza N. 5, 1522).

VII.

Contarini Gaspare, ambasciatore a Carlo V. Lettere al Senato 1521-1525. It. Cl. VII, Cod. MIX della Biblioteca Marciana di Venezia.

Carte 281-283.

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini

La terza vigilia di natale cum la debita riverentia mia ricevì le lettere di Vostra Serenità date fino adi 27 septembrio per le quali quella mi significa la expositione fatali da Hieronimo Raguseo per nome di Sebastian Caboto et commettemi che essendo qui a la Corte io li debba apresentar quella lettera et facendomi lui moto alcuno, che io li debba aprir il tuto et parendo le cose proposte da lui factibile che io lo exhorti a venir a li piedi di Vostra Serenità. Hor per dar executione a prefate lettere, feci dextramente intender se costui era a la Corte et inteso chel era qui, et la stantia sua, li mandai a dir che el secretario mio li haveva da dar una lettera inviatale da un suo amico et che volendo el se transferisse allo allogiamento mio.

Costui inteso questo rispose a quel servitor mio che el veniria, et cussì la vigilia di Natale venne al hora del disnar. Io ritiratomi con lui, li detti la lettera, lui la lesse et legiendola si mosse tutto di colore. Da

poij letta, stete cussì un pocheto senza dirmi altro quasi sbigotito et dubio. Alhora io li dissi quando che el volesse risponder a dicte lettere over farme intender qualche cosa che el volesse che io scrivesse a chi me l' havea inviata che io era prompto a farli aver bon recapito. Lui assecurato alhora me disse. Io già parlai a lo ambassator della Illustrissima Signoria in Ingelterra per la affectione che io ho a la patria cum queste terre novamente trovate de le quale io ho modo di dar gran utile a quella terra, et hora di questo mi vien scripto, come dovete saper anchor vuj, ma vi prego quanto posso che la cosa sij secreta perche a me anderebbe la vita. Io alhora li dissi che io sapeva il tutto molto bene et disseli come il Raguseo era stato al Tribunal de li Exellentissimi Signori Capi et che da quel Magistrato secretissimo io havea habuto adviso del tutto et che per lui mi era sta inviata quella lettera, ma perchè havea meco a pranso alcuni gentilhuomini che non era comodo che in quel hora parlassemo insieme, ma la sera al tardo ritornando più comodamente ad longum ragionassemo insieme, et cussi partito, la sera ritornò circa ad un hora di nocte, et rechiusi soli in la mia camera me disse: Signor Ambassator per dirve il tuto Io naqui a Venetia ma sum nutrito in Ingelterra et poij veni al servitio di questi Re Catholici de Hispania, et dal Re Ferdinando fui facto Capitano cum provisione di 50 m. maravedis, poij fui facto da questo Re presente piloto major cum provisione di altri 50 m. maravedis, et per adiuto di cose mi da poij 25 m. maravedis che sono in tutto 125 m. maravedis, possono valer circa ducati 300. Hor ritrovandomi ja tre anni, salvo il vero, in Ingelterra, quel Reverendissimo Cardinal mi volea far grandi partiti che io navigasse cum una sua armada per discoprir paesi novi la quale era quasi in ordine, et haveano preparati per spender in essa ducati 30 m. Io li risposi che essendo al servitio di questa Maestà, senza sua licentia non lo poteva servire, ma che havendo bona licentia di quì io el serviria. In quelli giorni ragionando cum uno frate Stragliano Collona veneto cum il quale havea amicitia grande, mi fu dicto dal prefato frate: Messer Sebastiano vui vi affaticati cussì grandemente per far beneficio a genti externe non vi aricordate della vostra terra, non seria possibile che etiam lei havesse qualche utilità da vuj. Alhora io mi risentì tutto nel core et li risposi che penseria sopra ciò. Et cussì ritornato a lui il giorno seguente li dissi che io haveva modo di far quella Città partecipe di questa navigatione, et dimostrarli via per la quale era per haver grande utilità, come è il vero che io l' ho ritrovata, et cussì perchè servendo el Re d'Angelterra non poteva più beneficiar la patria mia, io scrissi alla Maestà

Cesarea che non me desse per niente licentia che servisse il Re de Engelterra perchè li saria de danno grande, immo che subito me rivocasse, et cussì rivocato et ritornato essendo in Sibilla contraxi grande amicitia cum questo Raguseo, il quale hora mi scrive, dicendomi lui che el dovea transferirse a Venetia, mi slargai cum lui et li commissi che questa cosa non la dovesse manifestare ad altri che ali Capi di X. et cussì mi jurò Sacramento. Io li respusi prima laudando grandemente l' affecto suo verso la patria, poij li dissi chel Raguseo era stato a li Excellentissimi Signori Capi, et che io da quel Magistrato havea habuto lettere supra questa materia et commissione che dovese essere cum lui et intender il modo che lui se havea immaginato et significarlo a Sue Excellentissime Signorie et che poij lui potria andarli in persona. Ma rispose che lui non era per manifestar il pensier suo ad altri che a li Excellentissimi Signori Capi, et chel era per transferirsse a Venetia, richiesta prima licentia da Cesare cum questa excusatione di la ricuperatione di la dote di sua madre, di la qual cosa se faria che lo episcopo di Burgos et il magnifico Concellier me parleriano et me instariano che io scrivesse in favor suo a la Serenità Vostra. Io li dissi che volendo venir lui a Venetia io laudava questo modo che il mi diceva di chieder licentia etc. Quanto poij chel non mi volesse manifestar il pensier suo, che io non poteva voler più di quel che lui volea, ma che ben mi pareva di dirli queste parole et cussì dissi che in ogni deliberatione bisognava considerar due cose, l' una era se quella impresa a la quale l' homo se metteria cum utilita, poij sel era possibile, et che questa impresa de la qual ragionavano io era certo che riuscendo l' havea esser utile. Ma che quanto alla possibilità io era molto dubbio, perchè mi havea pur dilectato un pocho de geographia, et considerando il sito di Venetia, io non ritrovava via alcuna a questa navigazione perchè el bisognava over navigar cum navilij facti a Venetia over farli far for dil stretto, in altro loco; facendoli a Venetia era necessario uscir for del stretto de Zibilterra per venire nel Oceano, al che havendo contrarij il Re di Portogallo et il Re di Spagna era impossibile che la cosa riuscisse. Facendo li navilij for di Venetia non se potevano far se non a la volta del mar oceano de mezogiorno, ne altro loco era se non il mar rosso, al che ne erano infiniti contrarij perchè prima bisognava haver intelligentia cum el sig. Turcho, poij lì per la penuria de li legnami era impossibile far navilij. Poij quando ben si facesseno essendo le fortezze et armate di Portogallo, non era possibile continuar quella navigatione. Poij chi volea fabricar navilij qui supra l' oceano

septentrionale discorrendo da la Spagna a la Datia et poij più in ... anchora, io non li vedeva modo, maxime essendo la Germania a la obedientia del Imperatore. La via poij di condure merce da Venetia a quelli navilij, et da li navilij le spesie et altre cose a Venetia, io non li vedeva via alcuna, tuta volta perchè essendo lui valenthuomo in questa materia, io mi riportava a lui. Me rispose vuj avete ben discorso, et in verità ne cum navilij facti a Venetia ne etiam per la via del Mar rosso io non vedo modo alcuno. Ma ce altra via non sollum possibile ma facile et di far navilij et de condur merce da Venetia al porto, et dal porto a Venetia spetie, oro et altre cose che io so perche io ho navigato tutti quelli paesi et so ben il tuto, immo vi dico che non vulsi tor il partido de il Re de Engelterra per beneficiar la patria, perchè se tolleva quel partido non restava poi via alcuna per Venetia. Io strinsi le spalle et benche a me la cosa pari impossibile, pur non volsi dissuaderlo chel venisse a li piedi di Vostra Celsitudine, ne anche el suasi perchè la possibilità è molto più ampla de quel che l' homo spesse fiate crede. Costui poij qui ha grande fama, et cussì alhora se partì. Il giorno poij di San Zuane la sera vene a trovarme per far riconzar alcune parole in le lettere del Raguseo, delle qual dubitava che costoro non prendesseno suspecto, et cussì da uno nostro veronese mio intrinseco fu rescripta et riformata la lettera. Lui ragionando cum me de molte cose di geographia fra le altre me disse uno modo che l' havea observato per la via del bossolo di cognosser la distantia fra due lochi da levante al ponente, molto bello ne mai più observato da altri, come da lui venendo Vostra Serenità potrà intender. Poij ragionando pur cum lui circa la materia principal nostra et dextramente ripetendoli io le difficultà, me disse et io vi dico che la via et il modo è facile. Anderò a Venetia a mie spese, me udirano ne piacendoli el modo per me excogitato, io mi ritornerò pur a mie spese, et fecemi instantia che io tenesse la cosa secreta. Questa è stata la executione che io ho facto. Vostra Serenità la udirà, et cum la sapientia sua farà quel iuditio che li parerà.

Vallijoleti, Die ultimo Decembris, 1522.

VIII.

Carte 289 tergo. Lettere Contarini citate.

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini

Quel Sebastian Cabot del quale vostre Excellentie me impose a parlarli circa le cose de le spiziarie et da me cussì exeguito como per mio di

x. zener li significai, è stato più volte da poij ad me sempre facendomi intender la dispositione sua esser di venir exeguir quanto l' havria in animo di operar per Vostra Celsitudine in tal materia de specie. Tandem hozi venuto ad trovarmi, se ha risolto non poter per hora dimandare licentia dubitando che non lo tolesseno per suspecto che el volesse andare in Engelterra, et che però li era necessario anchor per tre mesi scorer, qual passati al tuto era per venir a li piedi di vostra Illustrissima Signoria, pregandola che interim la vogli scriver una lettera in la forma de l' altra li fu mandata et solicitarlo a venir de li a Venetia per expedir le cose sue arzio monstrandola, de quì li fusse più liberamente concesso licentia. Scrivo a vostra Celsitudine quanto che lui Sebastiano mi ha dichiarito et ricercato, quella disponerà quanto li piacerà.

Vallijoleti Die 7 Martij 1523.

IX.

(Brown N. 669 Vol. III.)

28 Aprile 1523.

Ser Casparo Contareno Oratori nostro apud Oesaream Maiestatem

Ricevessimo in questi giorni passati le vostre direttive a li Capi del Consiglio nostro dei Dieci, de ultimo Dicembre prossimo preterito, per le quali intendessemo tutto il colloquio havuto cum Sebastiano Cabotto ne la materia de le specie, nel che in vece cum summa prudentia, et bon modo vi sete governato, et non potemo, se non grandemente commendare il studio et diligenza vostra. Dapoi habiamo riceputo altre vostre de 7 Marzo preterito, per le qual vedemo la risolutione in ch' era rimasto esso Sebastiano, de non poter venir qui fino a tre mesi; et che poi al tuto l' era per vinir, rechiedendo chel se li faci de qui scriver una lettera in la forma delle precedenti per le cose sue, aciò che cum quella al tempo predicto possi licitamente partirsi de li. Unde per satisfactione sua habiamo fatto far una altra lettera in nome di quello Hieronymo de Marino da Rhagusi, che qui vene ad farne la relatione di tal cose, et mandovela qui inserta nel mazzo del Circunspecto Secretario vostro, si come fu facto delle precedenti, la qual consignarete al dito Caboto semotis arbitris, suadendolo che el se ne vengi qui, si come el vi ha promesso de far, perchè sempre el sarà ben veduto da noi: et cusi esguirete dandone adviso a li capi antedicti, et se al zonzer

de queste il prefacto Cabotto non se retrovasse de li in Corte, mandereteli la lettera sua dove el se ritroverà. Tutta via per mezo fido et securo siche la ge capiti in mano; denotandovi che il dito Hieronimo Marino al presente non se retrova qui in Venezia, ne sapemo dove el sii, ancor che le lettere de esso Hieronimo apparino date qui in Venezia. Il che dicemo per vostra instructione.

Andreas Foscarenus C. C. Xm

Jacobus Michael C. C. Xm subscrip.

Andreas Fosculus C. C. Xm subscrip.

Lecta Dominis Sapientibus utriusque manus semotis ceteris et etiam Dominis Consiliariis.

Lecta Dominis Capitibus.

X.

Litterae scriptae nomine Hieronymi di Marino Rhagusei ad Sebastianum Caboto in Hispaniam existentem.

Spectabile Messer Sebastiano. — Za alcuni mesi zonto che io fui qui in Venetia vi scrissi quanto haveva operato per inquirir dove si trovano de li beni vostri, nel che io hebbi bone parolle in cadauno loco, et mi fù dato bona speranza de recuperar la dote di vostra madre, et ameda, unde non dubito che si vui fosti venuto qui haveresti za conseguito quanto è il vostro desiderio; et per tanto per lo amor vi porto, et per il beneficio, et utile ve sio exhortar ad non vi manchar a vui medesimo, ma transferive qui a Venetia, dove non dubito impetrarete il tutto, et non tardarete ad venir qui, perchè la ameda vostra è molto vecchia, et mancando lei, haveresti poi grandissima fatica a inquirir et recuperar il vostro; però ve conforto ad mettervi in camino più presto potete. Altro non vi dico per hora a vui mi offro per sempre

Venetiis Die 28 Aprilis 1523

Vostro hieronimo de Marino

(Capi del Consiglio de' Dieci. Lettere sottoscritte. Filza N. 6, 1523).

XI.

Carte 302. Lett. Contarini cit.

Serenissime Princeps et excellentissimi Domini

Cum la posta venuta de Italia per quì, come in le comune facio mentione per via da Roma, ricevi cum la solita riverentia mia lettere sue de 23 April per le qual Vostra Serenità dandome adviso dil ricever de le mie scripteli circa la executione facta cum Sebastiano Caboto etc, me subgionge che iterum la invia altre lettere a lui Sebastiano a nome di quel Hieronimo de Ragusi iuxta la richiesta sua et cussì ho ritrovato in le publiche esse lettere. La bona sorte volse, che essendo lui Sebastiano in Sibilia due giorni da poij il ricevir de le lettere, ritornò de quì al qual consignato le sue lo exortai a venirsene de li. Disseme che in altro non era il pensier suo et a questo fine era venuto de qui. Da poij mi ha parlato dicendo chel procura cum questi del Consiglio Cesareo di haver licentia di conferirse de li, et che etiam parlino a me in commendatione sua. Questo è quanto ho da lui, de quanto seguirà Vostra Serenità ne sarà advisata.

Vallijoleti Die 26 Julij 1523.

XII.

Dispacci di Andrea Navagero Ambasciatore alla Corte di Spagna dal 21 luglio 1524 — 28 ott. 207. Cod. Cicogna 1985.

.... Un altra armata di 28 vele pur per l' Indie ma in altra parte è in ordine in Siviglia et partirà si come dicono fra 15 o 20 dì della qual è Capitano un Sebastian Cabotto Venetiano, costui va per scoprir cose nove et ogni giorno di qua fan maggior le speranze di queste Indie, et più li mettono l' animo et credono all' ultimo haver anco le speranze per quella banda et con viaggio molto più breve di quel che fece la nave Vittoria. — Gratie etc. etc.

In Tolledo alli 21 di Settembre 1525. — pag. 221, 222.

Brano di Relazione a pag. 933 Cod. Cicogna 1985.

.... delle nave spagnole ch' io intesi in Franza ch' erano arrivate all' isole di Brasil carghe de speciarie che potrian esser di qhelle che partiron di Siviglia con Sebastian Cabotto Venetiano.

XIII.

Dispacci Navagero (1551) *12 Septembris in additione Oratori in Anglia.*

Per le lettere vostre de' 17 del mese passato indriciate alli Capi del Consiglio nostro di Dieci, havemo inteso quello che vi è occorso di avvisarne in materia del fedelissimo nostro Sebastiano Gaboto, il che mi è stato molto grato, e vi laudamo della diligentia che avete usato in darne particolar informatione delle qualità e conditioni soe; in risposta delle quali vi dicemo che li dobbiate far intendere che questa sua offerta ne è stata gratissima, usandole quelle bone parole che vi parerano per la prudentia vostra; et quanto alla richiesta che vi è stata fata da quei Signori circa li crediti che pretende, e ricuperatione de beni, li risponderete che noi desideramo in tutto quello che potemo far cosa grata a quella Maestà, e a loro Signorie, *ma che non essendo il detto Caboto conosciuto da alcuno de qui*, saria neccessario che esso medesimo venisse per giustificare la sua persona et le ragion sue, essendo quelle cose di che si parla molto vecchie, e questo istesso havemo risposto al Magnifico Ambasciator di quella Maestà, il quale di ciò ne ha fatto instantia in conformità delle lettere vostre, però anchora ad esso Gaboto farete intender il tutto. Con questa occasione possa dimandare et ottenere la licentia di venire, la quale vederete, che il procuri di avere, transferendosi di qui quanto più presto potrà, ne restarete però in questo mezo di sforzarvi di intendere da lui più avanti quei maggior particolari che potrete dir, e il disegno suo di questa navigatione, dando del tutto particolare notitia alli Capi.

÷ 25 — 2 — 0

(Consiglio dei Dieci, Parti Secrete, Filza N. 8, 1551-54)

XIV.

Lettera di G. Lanza a C. Bullo, sulla vera patria di Giovanni Caboto.

Signor Cavaliere!

Venezia 29 marzo 1876.

Finalmente mi presento a Lei per isdebitarmi dell'incarico, che di buon grado assunsi pel piacere di servirla come che sia, ma dall' altro angustiato dal timore di non poter condegnamente corrispondere al suo desiderio.

In quanto al mio ritardo in parte Ella deve attribuirlo alle mie fisiche sofferenze ed in gran parte al tempo impiegato nella ricerca e lettura di molti libri onde rinvenire tutto ciò che al caso nostro richiedevasi.

Aggiungasi che in tali indagini il più delle volte si perde inutilmente un tempo prezioso, in quanto che ove più si spera di rinvenire ciò che si brama è proprio là invece che poco o nulla si trova.

Ciò che peraltro posso assicurarla si è; che sono stato instancabile nelle ricerche, e che ov' Ella credesse valersi degli appunti storici in questa mia raccolti, potrà farlo con piena tranquillità, in quanto che i brani da me trascritti sono fedeli, come pure precisi i titoli delle opere da cui furono tratti, già con opportune chiamate in calce della presente registrate.

Del resto, molti Storici, Biografi, Geografi e Cosmografi hanno parlato dei celebri Giovanni e Sebastiano Caboto, ma non tutti s' accordano fra loro. Le notizie varie e disparate che ci lasciarono valsero ad ingenerare tale una confusione, che molti inciamparono in grossolani errori confondendo appunto il figlio con il padre togliendo così a quest' ultimo la gloria di aver pel primo scoperto al Nord il Continente Americano. E come ciò non bastasse alcuni scrittori asserirono essere i Caboto originari di Bristol, per tacere di quelli che ignorano o fingono ignorare le gesta del seniore Giovanni come passerò a dimostrare attribuendo la scoperta del-l' America Settentrionale al figlio Sebastiano.

Sembrerà forse ch' io m' aggiri un po' troppo per le minute, ma quando si tratta di precisare fatti e circostanze di tempo e di luogo a favore di cittadini illustri la diligenza non è mai soverchia, ed anzi l' usarla giova il più delle volte ad evitare le contestazioni e le polemiche, le quali non servono mai a persuadere i contendenti ed influiscono quasi sempre a scemar pregio all' opera dello studioso.

Sette sono le città della Grecia che si contendono la gloria di aver dato i natali ad Omero, nè la questione è ancor risolta, e ce ne sono di quelli che mediante un' amenità letteraria pretenderebbero tagliare il nodo gordiano asserendo che Omero è un mito, una personalità ideale. Verona e Como si disputano la culla di C. Plinio Secondo, le ragioni della prima sono propugnate dal famoso Scipione Maffei, della seconda dal non men famoso Cesare Cantù (1) a cui se tributo tutta la mia considerazione, non ne ho però meno

---

(1) Cantù Cesare: Storia della Città e della Diocesi di Como. Milano, Ostinelli 1829 in 16 Vol. I. pag. 85.

per l'immortale autore della Verona illustrata: che più? non è gran tempo, che qualche scrittore vorrebbe di Treviso la famiglia Bonaparte negando così il vanto a quelli di Corsica; e qui fò punto per non dilungarmi di soverchio.

Però nel caso nostro la cosa procede diversamente ed anzi per mio avviso essa si presenta limpida e spedita in quanto che torna affatto indifferente dire il nostro Caboto nativo di Venezia come di Chioggia od altra isola rimanendo egli sempre veneziano!.... Non essendo il caso di sostenere, per quanto mi studierò dimostrare, esservi tanta differenza da cittadino nato a Venezia o veneziano quanta invece ne passa da veneziano a veneto.

Noi non possiamo ignorare, che sino dai tempi più antichi, all' epoca degli Eneti, o Veneti primi, questi luoghi venivano chiamati le Venezie, e ciò come dimostrai anche in un mio recente lavoro (1) per distinguere la Venezia marittima dalla terrestre. Che se la prima era ben poca cosa, la seconda per converso era floritissima per magnificenza di città, di porti, di ville, di castella per popolazione numerosa e robusta, per monumenti, traffici, ricchezze, tanto che il greco imperatore Porfirogenito faceva ascendere ad oltre trenta fra città e castella che denominava empori: « sciendum esse ibi alias castella et emporia. »

Fu adunque a spese della Venezia terrestre che col declinare dei tempi crebbe in fiore la Venezia marittima; e precisamente allorquando, caduto il grande colosso che chiamavasi Romano Impero le nordiche ed Asiatiche popolazioni spianti l' opportunità e desiose di vendicare la subìta soggezione inondarono l' Italica penisola ponendola a ferro e fuoco, lasciando nel loro turbinoso passaggio le traccie indelebili della più barbarica distruzione.

E chi più di tutte ebbero a soffrire il primo impeto ed il maggiore eccidio furono appunto le nostre città della Venezia terrestre siccome le prime e le più prossime alla frontiera.

Fu allora che le genti spaventate in unione alle popolazioni di altre città di terra-ferma cercarono un sicuro asilo nelle Isolette disseminate nel centro di questo nostro storico bacino lagunare, nel quale verso la metà del V secolo per concorde opinione de' nostri Cronistorici ebbe principio e vita questa nostra monumentale Città predestinata dagli eventi a divenire la formosa, la ricca e temuta regina dell' Adriatico.

(1) La Laguna veneta e il Porto di Lido. Memoria Storica, Venezia 1874 in 8.

Il Sagornino che visse intorno al 1000, il più antico, il più veridico e riputato cronista che possediamo nella sua piana latinità ci lasciò preziosissime memorie che inutilmente in oggi si ricercherebbero, ha pure il merito di averci lasciato il numero e nome delle principali Isole (1) che fin d'allora costituivano la rinascente nostra Venezia. Isole che divenivano i naturali sobborghi marittimi della neo-capitale, come sarebbero i sobborghi delle capitali di terraferma; Isole dette anche Contrade da vecchi Cronisti; Isole in fine non coeve ma anteriori a Venezia stessa, e ne sia luminosissima prova che molte delle nostre famiglie patrizie originarie sono dalle così dette Contrade e tuttavolta furono e sono sempre riguardate e riconosciute per Veneziane, che corrisponde per mio avviso, come sortiti avessero i natali in questa nostra Venezia, la quale ben lungi di aver dato il nome ai luoghi, furono i luoghi che lo fornirono ad essa.

Ecco perchè diceva e ripeto che non potrebbe forse insorgere questione se in oggi alcuno scrittore sortisse col dire che il nostro Giovanni Caboto è nativo di Chioggia; perchè sarebbe lo stesso di questionare in quale parrocchia abbia sortito i natali Marco Polo nel riflesso che la differenza di contrada non scema sostanza al fatto che a priori stabilisce Venezia per patria all' ardimentoso viaggiatore.

Ciò premesso, e parmi se la ragione non mi fa velo, che la premessa non sia illogica e possa in qualche modo armonizzare con le stesse sue idee, altro non mi resta che occuparmi delle notizie risguardanti i Caboto, segnalarne gli errori, allo scopo che chi si dona a simili studii non possa in-

---

(1) Sagornino : Chronicon Venetum, pag. 4, 5, 6, 7. Venetiis 1765, in 8.

Ecco le Isole ricordate dal Sagornino:

Prima illarum GRADUS dicitur . . . . . .

Secuada namque BIBIONES nominatur . . . . . .

Terzia vero CAPRULAS vocitant . . . . . .

Quarta quidem Insula in qua dudum ab HERACLIO imperatore fuerat civitas maguo . . . . .

Quinta Insula EQUILIUS . . . . . .

Sexta Ingula TORCELLUS . . . . . .

Septima Insula (sic) MORIANAS vocitatur . . . . . .

Octava Insula RIVOALTUS . . . . . .

Nona Insula METHAMAUCUS . . . . . .

Decima vero Insula PUPILLIA manet . . . . . .

Undecima minor CLUGIES dicitur.

Duodecima CLUGIES MAJOR non cupatur. Et etiam in extremitate Venetiae castrum quod Caput Argilis dicitur.

ciamparvi, ma bensì schivarli come scogli pericolosi che il bravo nocchiero punta sulla carta, indica e schiva.

Che se poi desideriamo localizzare la questione trovando argomenti per inappellabilmente stabilire essere Chioggia la vera patria di Giovanni Caboto, in tale caso non le debba saper male se con tutta schiettezza le manifesto il parer mio.

L' annuale Veneto ecc. stampato in Venezia pel Torre N. 1 nel 1786, essendo un libro d' occasione, di quelli forse che si impastano come oggidì all' unico scopo di far quattrini, non presenta sufficiente autorità; e ciò tanto più essendo sconosciuto il suo autore, ne indicando esso da quali fonti abbia ricavato la notizia che Giovanni Caboto sia nato in Chioggia, notizia che egli dà per primo a fronte di tanti altri autori italiani e stranieri che scrissero de' Caboti. Il Cicogna però giudica favorevolmente quel libro (1) ma crederei necessario di accettare con riserva la notizia che esso le offre, fino a che si possa circondarla di altri argomenti che l' avvalorino.

Ad ogni modo ciò sia detto in buona pace di quella sana critica senza la quale oggidì non sarebbe permesso rendere di pubblica ragione alcun serio lavoro.

Che se poi questa mia opinione sembrasse di essere in aperta contraddizione con quanto superiormente esposi, io non lo credo, anche in riguardo di quanto mi resta a dire; solamente nel toccare la questione di località volli anticipatamente premunirla ponendole sott' occhio un parere, che all' indomani della pubblicazione del suo lavoro potrebbe insorgere da un critico qualunque a cui non garbasse la debole autorità da Lei abbracciata. – Che se poi ci studieremo di convalidare quant' ebbe ad asserire l' anonimo Autore dell' Annuale, forse (sino a ragion contraria) sarebbe il caso di riescirvi per illazione, in mancanza di fatti più solidi, all' appoggio però sempre di scrittori autorevolissimi dalle opere dei quali poter

(1) Cicogna E.: Saggio di Bibliografia Veneziana, Merlo 1847 in 8, a pag. 300 al progressivo N. 2147 trovasi « Annuale Veneto istruittivo e dilettevole ecc. per l' anno 1786, Venezia, Torre, in 16, e seguenti » con questa annotazione:

« Interessante perchè in quelli dell' anno 1786 e 1787, si parla dell' imprese di Angelo Emo a » Tunisi, e v' è un compendio di Storia Veneta sacra e profana. In quelli negli anni 1788, 1789, » 1790, avvi la descrizione delle migliori pitture esistenti in Venezia e la Storia della pittura in » generale. E quello per l' anno 1791 ha una – Idea del Governo – della Serenissima Repubblica » di Venezia. »

trarne appunto quella migliore conseguenza che più rispondesse al fatto in discussione.

Scrive il Romanin nella sua Storia documentata di Venezia: «..... le » scoperte di Pietro Quirini e quelle di Cristoforo Fioravante e Nicolò Mi- » chiel nel 1431, che penetrarono fino a Capo-Nord eccitarono probabil- » mente Giovanni Caboto a indirizzare a quelle parti le sue navigazioni e » cercare di colà un passaggio alle Indie per la via di Nord-Ovest. *Non nato* » *a Venezia*, ma dichiaratone cittadino de intus et extra per privilegio del » Senato 28 Marzo 1476, dopo quindici anni di stabile domicilio e mari- » taggio con donna *veneziana*, si recò in inghilterra e da Bristol ove aveva formato sua dimora co' tre figli Lodovico, Sebastiano e Sante si partì nel 1497 con barche del re Enrico VII (1). »

E quantunque il Moroni nella sua Storia di Venezia segua parola per parola il Romanin, pure fa piacere di veder confermato da tanto autore le identiche cose, locchè è prova non dubbia che non potevano essere, contradette, caso diverso il Moroni uomo eruditissimo e di non facile accontentatura non avrebbe osato ripetere in buona fede errori madornali, egli che a somiglianza del Romanin soleva con la critica la più severa cribrare ogni circostanza sì di tempo come di luogo e che ogni sua cosa fondava sempre all'ombra d'irrefragabili documenti. « Nè le regioni nordiche (scriv'egli) » rimasero inesplorate. I viaggi dei fratelli Zen, le scoperte di Pietro Qui- « rini e quelle di Cristoforo Fioravante e di Nicolò Michiel, che penetra- » rono fino a Capo-Nord, eccitarono probabilmente Giovanni Cabotto, altro » benemerito cittadino veneziano *però non nato a Venezia*, a indirizzare a » quelle parti le sue navigazioni e cercare di colà un passaggio al- » Indie Orientali per la via di Nord-Ovest, e potè nel 1497 colle barche » inglesi scoprire la Terraferma d' America e piantare a Terranuova la » loro bandiera e la Veneziana di San Marco, degno di lui figlio Sebastiano, » *nato a Venezia da veneziana*, fece pel primo più tardi il giro del mondo. (2) »

---

(1) Romanin Samuele: Storia documentata di Venezia. Venezia, Naratovich 1853-61 in 8. Vedi Vol. IV, Cap. V. p. 453.

(2) Moroni Gaetano: Dizionario di erudizione Storico-Ecclesiastica da S. Pietro sino a nostri giorni. Venezia 1858 in 8. Vedi Vol. XCII, pag. 252, col. 2. Il Moroni ci dà questa notizia tacendo la fonte, che gliela forniva. Con la mia osservazione però non intendo di smentire un Autore tanto erudito, ma ne anche oserei ciecamente affermare un fatto di tanta importanza, che deve essere inteso con l' idee di quell' epoca, molto limitate e sempre relative al mondo in allora conosciuto. Navigare da Bristol al Banco di Terra-Nuova e da Bristol nel mare indiano è

Ricordo che i due autori da me citati sono contemporanei e come si scorge si ripetono fra loro. Stabilire però chi primo abbia scritto la Storia di Venezia sarebbe forse difficile e per noi anche poco importante, tuttavia non esito opinare primo il Romanin la di cui Storia fu resa di pubblica ragione dal 1853 al 1861 e quindi il Volume IV da me consultato vide la luce nel 1855; mentre quella del Moroni fu per intiero pubblicata nel 1858, poi separatamente di nuovo nel 1859 in una edione di soli 50 esemplari in due grossi volumi in 8. Tanto sia detto per evitare anacronismi bibliografici.

Ed ora pongasi mente a quel *non nato a Venezia* e tuttavia dichiarato veneziano de intus et de extra lasciatoci dal Romanin; aggiungasi quanto ripete l'autorevole Moroni con quel cittadino veneziano però non nato a Venezia, e sorgerà facile, naturale, spontanea la domanda: e dove dunque? .... ma è appunto qui ch'essi non dicono il dove; e se non hanno creduto di dirlo, se determinato non hanno il luogo della nascita, è manifesto segno che la prudenza, in mancanza di solide argomentazioni e documenti attendibili li avrà consigliati a non precisarlo.

Egli è adunque che da tale silenzio trovo se non giustificato almeno compatibile se taluno sortisse coll'affermare essere il Caboto cittadino di Chioggia.

È bensì vero che una tale presunzione se milita a favore di Chioggia militar potrebbe anche a favore di Malamocco, Caorle, Torcello, Burano ed altre Isole circostanti; ma in questo caso ricordo che il Caboto dev'essere nato poco prima o poco dopo della metà del decimoquinto secolo, ed è appunto in quest'epoca che le altre Isole languivano in tale stato di decadenza e rovina da essere divenute tanto miserande da non più ricordare la passata loro floridezza; locchè non si può dire altrettanto di Chioggia, che in onta alla patita guerra Ligure-Carrarese accennava ad una lenta ma progrediente prosperità; per tacere che la marittima Chioggia suona ovunque famosa per aver sempre dato ardimentosi piloti e marinaj distinti.

---

somma gloria pel nostro ardimentoso Caboto, ma per mio rimesso avviso non è fare il giro del mondo quale lo si intende oggidì dopo le rilevanti scoperte ottenute per virtù del non meno rilevante progresso conseguito nel campo della Nautica. In ogni modo la verità a parte, per me basta aver esposto il mio dubbio onde evitare forse una giusta osservazione che l'austera critica d'oggidì potrebbe non risparmiarmi di certo.

Non so s' Ella troverà logica questa mia conseguenza ch' io ricavo a favore della causa da Lei patrocinata, a me basterà persuaderla che una tale mia conclusione trovar si possa in armonia con quanto dichiarai più sopra.

Aggiungasi che il modo di esprimersi adoperato dai due citati autori, cioè: essere il Caboto *veneziano non però nato a Venezia*, è un modo assai problematico e tuttavia potrebbe avvalorare quanto lasciò scritto l' anonimo Autore nel suo Annuario Veneto; dico avvalorare in senso bene inteso relativo, assoluto non mai, nel riflesso che il loro silenzio, sul vero luogo di nascita, non è il mezzo più proprio per isciogliere il dubbio, ma piuttosto il più efficace per dar campo alle più logiche ed assennate supposizioni come alle più amene ed impossibili.

Torna poi prezioso trovare nel Moroni precisato il luogo di nascita del figlio Sebastiano là ove dice nato a Venezia e ciò a solenne smentita di quelli che lo vogliono nato a Bristol. Egli è per questo ch' io non ritengo disutile di segnalare alcuni errori riscontrati nelle opere consultate e che versano sulle navigazioni intraprese dai nostri Caboto.

In prima linea porrò il Marin, che nella sua Storia Civile Politica del Commercio dei Veneziani (1), passando a rassegna i nostri celebri navigatori dimostra di completamente ignorare l' esistenza di Giovanni Cabotto, che punto non nomina limitandosi a dire che: « Sebastiano Cabotto pur » Veneziano celebre navigatore, che il Riccioli chiama emulo di Colombo, » costeggiò pur esso nel 1496 (doveva dire 1497) le terre di Estotilanda » detta poi da Portoghesi terra di Labrador, e dagli Italiani Nuova Bre- » tagna e pervenendo a gradi 60 e l' Isola di terra Nuova venne da lui » primo riconosciuta .... »

Chi leggesse il Marino ed ignorasse le gesta di Giovanni, a cui per primo spetta il vanto di avere scoperta l' America Settentrionale, sarebbe spinto ad accordare una tal gloria al figlio Sebastiano.

In un più grossolano errore inciampò il nostro d' altronde diligente ed erudito Filiasi, là dove dice nel suo Saggio sull' antico Commercio che: « Sebastiano e Giovanni *suo fratello* contemporaneamente a Colombo pe- » netrarono pure nelle spiaggie del Canadà, dell' Acadia e degli Stati » Uniti Americani, nonchè della Florida (2) ..... »

(1) Marin Carlo Antonio: Storia Civile Politica del Commercio dei Veneziani. Venezia 1808 in 8. Vol. 8 vedi Vol. VII, Cap. IV, pag. 69.

(2) Filiasi Giacomo: Veneti Primi e Secondi seguiti dal Saggio sull' antico Commercio, sull' Arte e sulla Marina dei Veneziani. Padova, Seminario 1811 in 8. Vol. 7, vedi vol. VI. p. 96.

Prima di tutto non è vero che Sebastiano avesse un fratello per nome Giovanni, i suoi fratelli si chiamavano Lodovico e Santo come abbiamo dal Romanin, dal Mutinelli e da altri ancora; il Giovanni accennato dal Filiasi altro non è nè può essere che il padre di Sebastiano. Secondariamente se è vero che i Caboto erano contemporanei al Colombo, altra luminosa gloria Italiana, non è altresì vero che contemporaneamente e quasi di conserva abbiano scoperte le terre del Nuovo Mondo. Colombo scoprì l' America meridionale nel 1492, mentre i Caboto padre e figlio scoprirono la settentrionale nel 1497 e non furono i primi dacchè un secolo prima i fratelli Zen approdarono sulle terre dell' ignorato continente Americano, come anche ce lo assicura M. de la Mothe le Vayer, il quale nella sua Géogr. c. 71 scrive: « au dessus du détroit de Davis on découvrit en 1390 » le pays d' Estotiland dans l' Amérique Septentrionale; de maniere qu'on » peut dire avec vérité que ni Christophe Colombo, ni Améric Vespuccio, » ont été les primiers à retrouver le nouveau monde; puisque plus de » cent ans au paravant Antonio Zeno vénitien s' étoit porté sur ces côtes » per ordre d' un roi de Frislande appelé Zichim. » Testimonianza tanto più preziosa perchè proveniente da uno scrittore straniero.

È ben ragionevole che da tale disparità di linguaggio intorno alle notizie dei nostri marini si rinvenga la causa efficiente della confusione e della incertezza che si riscontrano nei diversi scrittori che sull' argomento versarono; locchè chiaro apparisce da quanto ci fa sapere il sig. Ignazio Cantù che nel tessere le biografie dei Cabotto incorse nel madornale errore di ritenere inglese anzichè Veneziano il figlio e si dimostra incerto a quale dei Cabotto debbasi attribuire la scoperta del nuovo continente. A lume del vero, trovo di trascriverle i due periodi seguenti.

» Cabotto Giovanni celebre navigante Veneziano intraprese fra i pri- » mi a scoprir nuove terre dopo quelle dell' America settentrionale. Pieno » dell' idea di trovar per greco un passaggio al Catajo, offerse i suoi ser- » vigi a Enrico VII re d' Inghilterra, che con atto autentico 5 Marzo 1495 » (deve stare 1497) permise a lui ed a suoi figli di navigare in tutti i » mari con bandiera inglese, libero di formare stabilimenti. » Tanto per Giovanni.

» Cabotto Sebastiano, navigatore, nato ventidue anni dopo nato Co- » lombo, 1477 a *Bristol* da detto Giovanni Cabotto, ricco mercante Vene- » ziano, andato pe' suoi viaggi in Inghilterra. Da ragazzo studiò geogra- » fia, nautica e matematica. In una patente concessa da Enrico VII a suo » padre per iscoprire e conquistare terre ignote, Sebastiano fu compreso

» con due fratelli; aveva allora 18 anni. Qualche mese dopo col padre » sopra il Matteo, legno armato, partì da Bristol, scoperse 24 giugno l'America Settentrionale a 56 gradi di latitudine (no, gradi 60 e » più). Qual parte di queste scoperte sia del padre e quale de' tre fratelli » non è preciso; fatto è che Sebastiano fu tenuto sempre pel primo na» vigatore della famiglia. Le notizie di lui particolari cominciano col » terzo viaggio eseguito nel 1499, sino nel golfo del Messico, dopo il quale » sembra che il padre morisse e cessasse di navigare. Sebastiano di 35 » anni, 1512, andato in Ispagna, ebbe dal re Ferdinando stipendio e titolo » di Capitano . . . . . . » (1)

Sugli errori e sulle incertezze da me riscontrati posso citare anco a mia giustificazione lo Zanotto, che nella sua Storia Veneta descritta, all'anno 1497 (notasi 1497 non già 1495 e 1496) scrive:

» Incerte sono le notizie intorno ai viaggi compiuti da Giovanni pa» dre di Sebastiano, secondo figlio Caboto, imperciocchè variano gli » scrittori, ne' racconti che ne fanno; variando eziandio intorno all'epoca » di essi viaggi. Basta per poco scorrere il Tiraboschi per persuadersi di » cotali diversità, e più allorchè si sappia non avere lasciato questi il» lustri navigatori scrittura alcuna intorno ai viaggi da loro compiuti. » – Certo è frattanto che Sebastiano, famoso più che il Signor suo, *nacque » a Venezia*, secondo assicura Pietro Martire, e non già a Bristol, come » molti erroneamente asseriscono. – » (2)

Qui potrei por fine alle citazioni sbagliate, ma preferisco di continuare anche per poco nell'idea di somministrar maggior copia di materiali da cui trarne un qualche profitto e per dimostrare che se nel complesso la miglior parte degli scrittori s'accordano, non così nei dettagli procedono di pari passo.

Sentiamo cosa ci fa sapere la Nuova Enciclopedia stampata a Torino:

« Cabotto o Cabot (Sebastiano). – Le notizie intorno a questo gran » navigatore erano state fino a questi ultimi anni avvolte in una grande » oscurità; ma una Memoria pubblicata in Londra nel 1831 ha finalmente » messo i fatti in più chiara luce e dissipate molte incertezze. Giovanni

---

(1) Cantù Ignazio: Panteon Pittoresco o Biografie degli uomini e delle donne illustri di tutte le nazioni, dai più antichi ai viventi. Milano, Borroni e Scotti 1846 in 8 fig. Vol. II. pag. 5.

(2) Zanotto Francesco: Storia Veneta descritta ed illustrata. Venezia, Grimaldo 1867 in 4. bislungo fig. Vol. 1. foglio 92.

» Cavotto (da taluni nominato Gabotto e Gavotto ed anche Cabota) *na-*
» *tivo di Venezia*, mercante ricco, intelligente ed amante delle scoperte marittime ebbe a fare qualche dimora in Inghilterra – Sebastiano suo figlio *nacque a Bristol* verso il 1477...... » (apro subito una parentesi per osservare che se l'asserzione, che Giovanni sia nato a Venezia, deve meritare tanta fede, quanta ne può meritare quella che stabilisce Bristol per patria a Sebastiano, io ho di che dubitare se una luce di tal natura sia la più propria a dissipare le tenebre che nascondono i fatti o meglio se debbasi ritenerla una ridicola ironia. Via, non è collo scrivere a sproposito che si possa sperare di potar guadagnare credito a propri scritti; per stabilire certe circostanze di fatto fa mestieri possedere uno spirito d'analisi bene diverso. Chiudo e continuo). «..... e ammaestrato nella
» geografia (intendasi sempre Sebastiano), nella navigazione e nelle ma-
» tematiche, di 19 anni fu compreso coi due suoi fratelli Luigi e Sanzio
» (e perchè non Santo?) in una patente del 5 marzo 1496 concessa da
» Arrigo VII a Giovanni per la scoperta e la conquista di terre incognite.
» Un anno circa dopo la data di questa patente Sebastiano fece vela
» (probabilmente col padre) (no probabilmente ma anzi Giovanni in
» unione a Sebastiano devesi dire, perchè la patente porta la data in
» fine del 1496 e fu rilasciata a – Johanni Cabotto civi Venetiarum, ac
» Lodovico, Sebastiano et Sancto ejus filiis) in una nave equipaggiata a
» Bristol e ai 24 di Giugno 1497 quei navigatori furono i primi a vedere
» l' America settentrionale (forse la costa del Labrador) verso il 56° di
» latitudine.

» Si è generalmente asserito che questa prima terra scoperta da
» Cabotto fosse Terra Nuova, e ch' egli la chiamasse *Prima Vista*; ma la
» descrizione datane non si può applicare a quell' isola, invece che si
» adatta benissimo alla costa del Labrador. Si ha ragione di credere che
» i navigatori tornassero immediatamente dopo in Inghilterra trovandosi
» nei conti delle spese di Arrigo VII sotto la data del 10 di agosto 1497
» una gratificazione di 10 lire sterline – a colui che scoperse la nuo-
» va isola. – E questo è maggiarmente confermato dalla recente sco-
» perta di una patente originale del 3 Febbrajo 1498 che dà facoltà a
» Giovanni Kaboto (perchè ora col K?) di prendere in qualunque parte
» del regno sei navi di 200 tonnellate o di minor portata – per andare alla
» Terra delle Isole recentemente scoperte dal detto Giovanni in nostro
» nome e per nostro comando – È difficile l'assegnare a ciascuno dei
» quattro Cabotti la sua esatta parte nelle scoperte; ma par che Seba-

» stiano sia sempre stato considerato come il navigatore più scientifico della famiglia. (1) »

Non aggiungo quanto registra l' Enciclopedia popolare stampata posteriormente in Venezia dal Tasso perchè essa non dice più nè meno di quella di Torino. Sono opere che si ricopiano; libri che ripetono gli identici errori con una precisione degna di miglior sorte; libri in fine, che Ella ben sa, devono essere consultati con grande precauzione.

Rimarco che gli stranieri parlano dei Caboto con più esattezza: Chateâubriand scrive: « che Giovanni e Sebastiano Cabot diedero all' Inghilterra l' America Settentrionale. » (2) E il famoso e dotto Malte-Brun ebbe a dire: « I due Veneziani Cabotti avevano toccate le terre Americane ad una elevatissima latitudine settentrionale: e Cortereal ne imitò il coraggio. (3) »

Capisco che ciò si chiama essere soverchiamente laconici, ma in compenso è parlar giusto.

Anche il Mutinelli uno dei più recenti scrittori con uno stile contorto ci racconta, che: « il Veneziano Giovanni Cabotto, partito era da » Bristol e ardimentoso spingendo, oltre la scoperta Isola di Terranova, » la navigazione, a porre il piede giungeva, innanzi a qualunque altro » europeo, sopra il continente di America. (4) »

Del resto, la causa principale di tante incertezze, anacronismi ed errori, in cui molti storici pericolarono noi la dobbiamo attribuire al deplorevole fatto che i Cabotto non pubblicarono, nè scrissero mai la particolareggiata narrazione delle loro peregrinazioni marine. Tutto che ci pervenne noi lo dobbiamo a Pietro Martire d'Anghiera Amico dei Cabotto con il quale convisse per qualche tempo in Ispagna e si fece raccontare dalla viva voce di Sebastiano, le particolarità de' suoi viaggi; locchè non è il mezzo più sicuro per tramandare a' posteri con matematica precisione le gesta operate da' celebri Cittadini. – Un particolare dimenticato, un episodio frainteso, una data male avvertita o dimenticata, un incidente

(1) Nuova Enciclopedia Popolare. Torino, Pomba, in 8. Vol III, p. 9.

(2) Chateâubriand Francesco (Visconte): Viaggio in America Settentrionale. Venezia 1828 in 16. Vol. VII dell' opere, pag. 46.

(3) Malte-Brun: Geografia Generale, ossia Descrizione di tutte le parti del Mondo. Milano, in 16. Vol. VI. pag. 203.

(4) Mutinelli Fabio: Annali Urbani di Venezia. Venezie, Merlo 1845 in 4. al lib. V, p. 328.

spostato o svolto a ritroso, sono tutte cose sufficienti a dar una tinta molto oscura alla storia che si narra.

Il Ramusio nella sua preziosa raccolta di Viaggi ci avverte a quante brighe dovette sobbarcarsi per avere una tale Relazione, tanto da scrivere a Sebastiano Cabotto, del quale era amico, per avere esatte nozioni sopra un argomento in quell'epoca di una importanza tanto nuova e vitale, e lo si rileva anche dal discorso che Ramusio premette al III Volume, – Di buon grado cediamo ad esso la parola .... « sono state poste alcune
» relazioni di Messer Giovanni da Verazzano fiorentino, et di un capitano
» francese, con le due navigationi del Capitano Jacques Cartier, il quale na-
» vigò alla terra posta sotto tramontana gradi 50 detta della Nuova Francia :
» delle quali fin ora non siamo chiari, s'ella sia congionta con la terra ferma
» della provincia della Florida et della Nuova Spagna, o vero s' Ella sia
» divisa tutta in Isole, et per qual parte si possa andare nella provincia
» del Cataio, come mi fu scritto gia molti anni sono dal Signor Seba-
» stiano Caboto nostro Vinitiano homo di grande esperienza et raro nel-
» l'arte del navigare, et nella scienza di cosmografo: il quale aveva
» navigato di sopra di questa terra della nuova Francia a spese del re
» Enrico VIII d'Inghilterra et mi diceva, come essendo egli andato lunga-
» mente alla volta di ponente et quarta di Maestro dietro queste Isole
» poste lungo la detta terra fino a gradi sessantasette et mezzo sotto il
» nostro polo, a XI di Giugno et trovando si il mare aperto, et senza im-
» pedimento alcuno pensava fermamente per quella via di poter passare
» alla volta del Cataio Orientate, et l'avrebbe fatto se la malignità del
» padrone et de marinari sollevati non l'havessero fatto tornare a die-
» tro. (1) »

È poi curioso come il Ramusio non tenga parola alcuna di Giovanni Cabotto padre a Sebastiano, almeno dall'esemplare da me posseduto, il qual Giovanni come si sa, e come in questa mia ho largamente dimostrato fu veramente il primo con cognizione di causa ad iscoprire l'America del Nord, tanto egli è vero che la patente rilasciata da Enrico VII affinchè potesse liberamente navigare alle ricerche di terre incognite venne rilasciata non ad altri ma a Giovanni al quale poi si unì Sebastiano con i suoi fratelli. Da qui la confusione nella quale incorsero i postumi scrittori, come molto bene avvisa il dottissimo Foscarini nella classica sua

---

(1) Ramusio: Raccolta di viaggi. Venezia, Giunti 1556, in foglio Vol. III, p. 4

Storia della Letteratura Veneziana, nella quale trovasi scritto: ... « quelli » dei quali ritroviamo fatto ricordo, sono tre soli, cioè Pietro Bembo » Cardinale, Andrea Navagero e Sebastiano Cabotto. Con quest' ultimo il » Ramusio carteggiò lunghi anni, dicendolo egli stesso: e quando anche » nol dicesse, il paleserebbe quel tanto esaltare ch' egli fa i vantaggi, » che deriverebbero se una via si trovasse, la quale per il mare di Set- » tentrione conducesse all' Indie Orientali. Posciacchè un tal pensiero era » venuto in mente al Cabotta prima d' ogni altro; onde fattane prova » sotto Enrico VII, re d' Inghilterra, seguitò poscia a coltivarlo a tempi » della Regina Maria. Giova però qui avvertire, sebbene avremo da par- » larne diffusamente nel quinto libro, non essere altrimenti di Seba- » stiano Cabotta la navigazione impresa col nome suo nelle giunte al » Ramusio. Errore nel quale inciamparono i susseguenti raccoglitori di » Viaggi, con altri moltissimi, cui venne occasione di parlare di questo » piloto Veneziano. E quindi sconvolgendo l'ordine delle azioni della sua » vita, e abbassandole di tempo, tolgono ad esso la gloria dovutagli di » essere stato il ritrovatore della variazione della bussola. Ma rimettendo » un tal punto a luogo più opportuno, diremo frattanto, che per virtù di » quest' uomo l' Istoria della navigazione si nobilitò e ascese a quel più » alto grado, cui potesse mai giungere. Posciachè istituitasi poco avanti » in Inghilterra una società mercantile detta del Cataio, ovvero della » Russia, affine appunto d' indirizzare la nazione a magnanime imprese, » il Cabotta, siccome destinatovi governatore perpetuo, cominciò quindi » a tenere esatto registro di que' viaggi. Si ha inoltre, che quando stava » in Ispagna a servigi di Carlo V pel sommo credito ch'egli aveva nel- » l' arte nautica, fosse vietato a persone straniere il portarsi all' Indie » Occidentali senza l' approvazione di lui. (1) »

Prima però di dar fine a questa lunghissima mia, ch' Ella, probabilmente troverà un mosaico di genere barocco, e nella quale ben lungi di far mostra di erudizione che non possedo e che d'altronde mancherebbe di scopo, volli solo raccogliere alcuni materiali persuaso che potessero for se tornar utili al suo lavoro, credo di chiudere questa mia qualsiasi fatica aggiungendovi alcuni appunti di due competentissimi scrittori. I primi tolti dai Diari del Marin Sanuto contemporaneo dei no-

(1) Foscarini Marco: Della Letteratura Veneziana. Padova, Seminario 1752, in foglio, a pag. 439 440.

stri Caboto, appunti inseriti nel bel libro donatoci dal sig. Rawdon Brown intitolato Ragguagli sulla vita e sulle opere di esso M. Sanuto. I secondi appartengono a quel chiarissimo ingegno dell'Ab. Placido Zurla: uomo di vastissima mente, dotto profondo, di fama incontestabilmente riconosciuta, il solo che di proposito imprese a trattare e raccögliere con fina critica e con una erudizione più unica che rara le notizie la più precise intorno ai nostri celebri Viaggiatori Veneziani bellamente riunite nelle sue stupende dissertazioni.

E per non dilungarmi di soverchio darò mano alla trascrizione di quelli del Sanuto. Nel volume I a p. 99-100 trovasi scritto:

» Copia di un capitolo scrive in una lettera sier Lorenzo Pasqualigo » fo di sier Filippo da Londra adi 23 avosto. A sier Alvise e Francesco » Pasqualiqo suo fradeli. In Venexia recevuta adi 23 septembrio 1497. »

» Lè venudo sto nostro Veneziano, ecc. (Vedi Doc. IV)

» L'effetto portato (aggiunge il Rawdon Brown) da Giovanni » Cabot (*a*) alla bandiera della sua patria, ed il debito degli Inglesi ver- » so questo Veneziano per i loro stabilimenti della Terranuova che hanno » mai sempre servito come fonte alla Marina Britannica mi pare osserva- » bile, e mi sorprende che nel *Dizionario di Bassano* ci sia solamente no- » tizia di Sebastiano Cabot di Guetaria »

Nella nota poi che pure trascrivo a maggior lume trovasi:

(a) » Le lettere (continua il Rawdon Brown) nella copia de' Diari » nella Marciana, sembrano citare Zuan Talbot, ma non c'è alcun dubbio » che sieno pel Veneziano detto dagli Inglesi Cabot, e che confondono o » accoppiano talvolta con Sebastiano Cabota. Lo storico Hume nella sua » *Storia d' Inghilterra* scrive Vol. 3 p. 66»

— » Arrigo non fu discoraggiato da questo dispiacere, mise in or- » dine Sebastian Cabot, Veneziano dimorante in Bristol, e lo mandò nel- » l' Occidente nell' anno 1498 in cerca di paesi nuovi » —

— » Cabot scoprì la terra ferma dell'America verso il grado sessan- » tesimo della latitudine tramontana: navigò per la costa verso mezzodì, » e scoprì la terra nuova ed altri paesi ... » —

— » Elliot ed altri mercanti di Bristol fecero un simile tentativo nell' anno 1502 » —

» Quindi (ripiglia il Rawdon Brown), in un opera intitolata *Veduta » compendiosa della Storia Universale* dal tedesco di G. G. Bredow, tra- » dotta ed ampliata dal Maggiore James Bell, Londra 1824, si legge nella » tavola ottava Arrigo VII: — Giovanni e Sebastiano Cabot discoprono

» la terra nuova, ed esplorano la Costa dell' America Settentrionale
» A. D. 1497, 8. » –

» Invece pare che il viaggiatore Veneziano Cabot fosse solo a Bri-
» stol nell'anno 1497, e che il suo nome di battesimo fosse Giovanni ossia
» Zuan, il *Dizionario di Bassano* parla solamente di un Sebastiano Cabota
» in tali termini non nominando neppure di Giovanni Veneziano:

– Cabota Sebastiano, celebre navigatore di Gueteria, fu il primo che
» fece il giro del mondo, e rientrò in Sicilia l' 8 settembre 1522, dopo 3
» anni ed un mese di navigazione. Carlo V gli donò un globo d' oro col
» motto: primus me cirumdedisti. (1) » –

Ed ora per ultimo sentiamo come ne parla il chiarissimo Zurla.

Dopo di aver encomiato i nostri Caboto chiamandoli emuli generosi del Colombo e del Vespucci; di averci detto del concepito progetto da Giovanni di penetrare al Nord dell'America e da quelle terre iscoprire un passaggio per l' Indie Orientali, nonchè della fatta sposizione ad Enrico VII Re d' Inghilterra, che aderendo alla progettata impresa « . . . . nel
» 1496, (è Zurla che parla) spedì analoghe patenti dirette Joanni Cabotto
» civi Venetiarum, ac Ludovico, Sebastiano, et Sancto ejus filiis, mercè le
» quali accordava ad essi facoltà di navigare, e scoprire in suo nome terre
» novelle. Codeste lettere ci sono conservate dall' Hackluit, Viaggi p. 3,
» e dal Rymer negli Atti pubblici d' Inghilterra: monumenti tanto più
» preziosi da che niuna relazione autentica dei viaggi dei Cabotti si cono-
» sce e tutto quel che se ne sa, a codeste ed altre pubbliche carte, che
» poi citeremo, si appoggia nonchè ad alcune staccate ed incidenti nar-
» razioni di sincroni scrittori e conoscenti di esso Sebastiano, come Pie-
» tro Martire d'Anghiera *Oceanicae decadis 3. lib. 6*, il quale asserisce di
» aver conversato ed anche convissuto con esso lui in Ispagna, un anoni-
» mo Gentiluomo Mantovano, che lo conobbe in Siviglia del quale parla
» il Ramusio nel suo discorso sulle varie strade per cui si conducevano
» le spezierie nel Vol. I della sua Raccolta; e nella prefazione al suo
» III. Vol. ricorda una lettera dal medesimo Sebastiano a lui indiritta;
» aggiungendovi a questi l' Herrera e Bacone da Verulamio nella sua
» Hist. Henrici VII. Dissi che niuna autentica relazione dei viaggi dei
» Cabotti a noi pervenne, anzi neppur si sa se ne abbiano essi stesa veruna:

---

(1) Rawdon-Brown: Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto. Parti 3, Venezia, Alvisopoli 1837 in 8. Parte I, p. 99, 100 e in fine p. 218.

» mentre niuno dei testè annoverati scrittori ne fa motto, fondandosi tutti
» o sulla verbale narrazione di Sebastiano, come i tre primi o sull'altrui,
» come i due posteriori: e quel racconto dell' ultima navigazione dello
» stesso Sebastiano qual si legge nel Vol. II del Ramusio. Non colse per-
» ciò nel segno il Tiraboschi lorchè parlando dei nostri Viaggiatori, tom.
» 6, p. 16, c. 6, suppose che Bacone abbia accennata una relazione fatta
» da Sebastiano, ora smarrita, giacchè ci disse soltanto, che al suo ritorno
» raccontò il suo viaggio, e mostrollo altresì delineato in una Mappa.
» Bensì a proposito di questa è da dolersi che più non sia conta, siccome
» lo era a' tempi dell' Ortelio, il quale nel suo Theatrum nell' elenco de
» fonti di cui attinse la cita. »

» Ora per trarre dai suaccennati scrittori quanto a porre nel mi-
» glior possibile lume codesti viaggi può giovare, noteremo in primo luo-
» go che non solo Giovanni, ma anche Sebasfiano nacquero in Venezia;
(questa brusca notizia sembrerebbe nata proprio per romperci le uova nel
paniere ma spero di aver buoni argomenti per combatterla e negarla.)
» ..... e, continua lo Zurla, lo stesso sembra potersi dire degli altri due sun-
» nominati fratelli di questo; e ciò contro que' non pochi, i quali senza
» verun fondamento asseriscono essere nato Sebastiano in Inghilterra, come
» tra gli altri anche la Bibliogr. univ. la quale non solo lo dice nato a
» Bristol ma ne fissa l'anno al 1497 cioè dopo le spedite reali Patenti. I-
» noltre è mestieri il supporre che, se non tutti quattro i Cabotti, almeno
» il padre, e il secondo dei figli ossia Sebastiano, abbiano intrapreso il
» primo viaggio pel nord-ovest nel predetto anno, o come altri vogliono
» nel seguente, sì perchè le Patenti sono al padre ed ai figli dirette, come
» pella ragione che troppo giovane era ancor Sebastiano al momento di
» detta spedizione per crederlo da tanto ond' essere a sì grande uopo,
» anche senza l' appoggio del padre dal Re, e dalla nazione destinato..... ».
Qui il nostro scrittore imprende ad esaminare questa prima navigazione,
confessando però non essere affatto consono il linguaggio degli ricordati
scrittori, e con la scorta di Pietro Martire procede a raccontarci: ......
» che Sebastiano si diresse dapprima al settentrione finchè anche nel
» mese di luglio trovò delle masse di ghiaccio nuotanti nel mare, e il
» giorno quasi continuo, per il che fu costretto tornar a dietro, e tener
» la via di ponente; pure attesa la curvatura dei lidi mosse ver mezzodì
» fino quasi alla latitudine dello stretto di Gibilterra, e tanto si avanzò
» verso l'occaso, che giunse alla longitudine di Cuba la quale ebbe a sini-
» stra. Codeste traccie danno a conoscere che il termine del viaggio al

» nord-ovest fu oltre il circolo polare, e al sud-ovest verso la Virginia,
» od anzi alla di lei Baja di Chesapeak come Forster opina, la qual Baja
» appunto arriva quasi alla lat. stessa di Gibilterra, ed è circa alla stessa
» long. dell' isola di Cuba . . . . » continua poi a farci sapere, che i lidi
che scoprì dal nord al sud Caboto li chiamò col nome di Baccalaos per la
qualità del noto pesce che vi abbonda proprio dell' isola di Terra Nuova:
racconta che gli abitanti si coprono di pelli, che abbonda di orsi, e che
in più luoghi vi si vede in uso l' ottone . . . . . . « Però, soggiunge, più di-
» stinta e precisa è raccontata codesta navigazione dal Gentiluomo Man-
» tovano nel già citato discorso del Ramusio. » Dice adunque riportando le
parole stesse da se udite da Sebastiano in Ispagna: « « nel 1496 nel
» principio della state cominciai a navigare verso maestro pensando
» di non trovar terra se non quella dov' è il Catajo, e di lì poi voltar
» verso le Indie: ma in capo di alquanti giorni la discopersi che cor-
» reva verso tramontana, che mi fu d' infinito dispiacere: e pur an-
» dando dietro la costa per vedere s' io poteva trovar qualche golfo
» che voltasse, non vi fu mai ordine, che andato sino gradi 56 sotto il
» nostro polo, vedendo che quivi la costa voltava verso levante, dispe-
» rato di trovarlo me ne tornai a dietro a riconoscere ancora la detta
» costa dalla parte verso l'equinoziale sempre con intenzione di trovar
» passaggio all' Indie, e venni sino a quella parte che chiamano al pre-
» sente la Florida; e mancandomi già la vettovaglia, presi partito di
» ritornarmene in Inghilterra. » » « Scorgonsi a primo lancio alcune diffe-
» renze tra questo racconto, e l' antecedente, di lieve momento però fuor
» del numero dei gradi, che sembra troppo piccolo, sbagliato forse per
» difetto di stampa: sì perchè la costa a quella lat. ossia del Labrador,
» anzichè all' est, piega all' ovest, e meglio si verifica tal circostanza
» supponendo che i Cabotti siensi inoltrati verso lo stretto di Davis; come
» pell'altro surriferito indizio di giorno quasi perpetuo rammentato
» presso Pietro Martire, che parimenti non ai 56 gradi, ove il giorno
» avrebbe durato 13 ore soltanto, ma allo stretto suddetto più si affà.
» Riceve ancora più forza tal deduzione se si rifletta, che essendosi pro-
» posti i Cabotti di avanzarsi al nord ovest, se fossero arrivati solo a 56°
» cioè a soli 5 al nord di Londra, non avrebbero fatte le meraviglie di tro-
» varvi il mare navigabile, e il giorno sì lungo. Meglio perciò si esprime il
» Ramusio in riferire una lettera da esso avuta dal medesimo Sebastiano
» Cabotto, dicendo che questo s' inoltrò sino a gradi 76 e mezzo; e lo
» stesso pur afferma Bacone nella citata sua Storia di Enrico VIII: il che

» appunto alle altre suespresse circostanze pienamente soddisfa .... » E qui encomiando i nostri Cabotti di avere con maturo consiglio e generosità d'animo intrapresa questa nuova via quantunque non coronata dall'esito di giunger per essa al Catajo e all' India; non per questo divenne, a somiglianza di quella inutilmente tentata dal Colombo, ferace di scoperte importantissime verso il nord-ovest, e segnatamente di Terra Nuova il cui capo di Buona Vista fu appellato da' nostri viaggiatori di Prima Vista. — « E tanto più, conchiude l'Ab. Zurla, è degno di riflessione tal » risultamento del primo viaggio dei Cabotti da che mentre sì fervida » lite fino a dì nostri divampò tra gli encomiatori del Colombo e quel- » li del Vespucci per sapere chi primo tra essi abbia veramente disco- » perta la Terra Ferma del Nuovo Mondo, del che si veggano il Bandini, » il Napione, il Canovai, il Bossi ed altri; fin dalla state 1496, o al più » del 1497, secondo alcuni, cioè uno o due anni prima di essi illustri » scopritori, i nostri Cabotti la videro. (1) »

E qui fò punto rimettendo il Signor Cavaliere al rimenente della Dissertazione, ove desiderasse ulteriori notizie intorno agli emuli del Colombo.

Concludiamo. Il principale obbiettivo del di lei studio è di stabilire la vera patria di Giovanni Cabotto. Di tutti gli scrittori da me citati, non esclusi quelli che per brevità risparmiai di registrare non nè rinvenni alcuno che stabilisca per patria di Giovanni la città di Chioggia. – L' unico sarebbe quindi il suo Anonimo, che scrisse per l' anno 1786 l'Annuale Veneto, del quale però riesce molto arduo determinare l' importanza della sua Autorità.

Di fronte al nostro Anonimo sta l'asserzione dell' Ab. Placido Zurla uomo di una fama che non patisce eccezione, che senza usar di reticenze dichiara non solo Sebastiano ma anche Giovanni èssere nato a Venezia. Come ben si vede sono due opposte correnti, due diverse opinioni che a vicenda s'incrociano, si combattono, si elidono, ma non servono certo a sciogliere la questione; ed ammesso pure che l'autorità dell' uno valga quanto quella dell' altro, non per tanto la cosa muta d' aspetto e quindi prese anche isolatamente tali opinioni nessuna di esse potrà mai costituire una prova storicamente legale.

---

(1) Zurla Ab. Placido: di Marco Polo e degli altri Viaggiatori Veneziani più illustri. Dissertazioni. Venezia, Picotti 1818. Vol. 2 in 4. fig. Vedi Vol. II, Cap. Decimo, p. 274 e seguenti.

Ad ogni modo spassionatamente parlando; senza curare la questione di campanile, e senza offendere la fama di uno scrittore del merito del Ab. Zurla, pure non esito a dichiarare che la notizia da esso lasciataci, dev' essere accettata col beneficio dell' inventario non solo ma per di più recisamente negata.

Il Romanin, il Moroni, il Mutinelli sono posteriori all'ab. Zurla; essi ben lungi d' ignorare la classica opera delle Dissertazioni intorno a Marco Polo e agli Viaggiatori Veneziani, ricorsero anzi ad essa, la consultarono e ne fecero tesoro per i propri lavori e in ispecialità i due primi; i quali se concordano col dichiarare Giovanni semplicamente Veneziano non però nato a Venezia senza determinare, ed anzi tacendo la patria precisa; è manifesto segno che non trovarono opportuno nè prudente di sanzionare quanto ci racconta in tale proposito il benemerito Zurla: prima di tutto perchè tace la fonte, a cui attinse il fatto, nè, offre le prove giustificative per attendibilmente comprovarlo, e in secondo luogo perchè nessun altro scrittore, ad eccezione dell' anonimo, stabilisce la vera patria del nostro secondo Colombo.

Ma v' ha più. Il Romanin non solo si limita a dirlo Veneziano non però nato a Venezia, ma vi aggiunge che fu dichiarato cittadino Veneziano de intus et extra per privilegio del del 28 Marzo 1476, ed a pie' di pagina riporta la favorevovole votazione riportata dal nostro famoso navigatore. (1)

Ora che bisogno poteva avere Giovanni Caboto di ottenere un tal privilegio se effettivamente fosse nato a Venezia?.... È facile il comprendere che tornava inutile la concessione di favore, ove sorgeva altero di fronte il più santo, il più naturale, più legittimo dei diritti?.... Chi è che non sappia che ognuno che nasce in un nato luogo nasce con lui stesso il diritto di cittadinanza, diritto insito della persona, diritto in fine che solo si concede per meriti a chi non la possede perchè nato altrove?... E qnindi se il Governo della Repubblica di Venezia trovo di dichiarar il Giovanni suo cittadino è altresì segno manifesto, ed anzi co-

(1) Nota cavata dalla Storia del Romanin.
» 1476 die 28 martii. L. fiat privilegium civilitatis de intus et extra Joanni Caboto per habitatio-
» nem annorum XV juxta consuetum. De parte 149, de non 0, non sinceri 0, Senato Terra
» 1473-1477, p. 109 tergo. »

stituisce un tal privilegio la prova provata ch' egli non aveva sortito i natali a Venezia.

Stabilito quindi un tal fatto parmi per metà risolta la questione, per cui null' altro rimane a determinare se effettivamente Chioggia abbia dato i natali a Giovanni. Ma siccome, tranne il nostro Anonimo, nessuno lo dice, così è pur giuoco forza decidersi mediante la più naturale e possibile presunzione.

In virtù di un più serio esame ricordo che l'Anonimo Autore dell'Annuale floriva precisamente circa un secolo fa (1786); epoca nella quale i politici sconvolgimenti di Francia avevano ancora di là da venire; che la demaniazione di tante librerie, o per dir meglio la vandalica dispersione di tante ricchezze patrie storiche e letterarie non era ancor un fatto compiuto e non sarebbe quindi improbabile che il nostro Autore dell' Annuario per l'anno 1786 avesse potuto ricavare da qualche attendibile documento, vuoi deposto in una delle tante pubbliche o private biblioteche; vuoi in qualuque altro Archivio la notizia essere il nostro Giovanni Caboto nativo di Chioggia; altrimenti non saprei trovarci scopo d' inventare una novella di tal natura, e specialmente in un epoca nella quale la passione di campanile non era una malattia che si presentasse con sintomi tanto acuti ed allarmanti come oggidì minaccia manifestarsi.

Chi forse potrebbe sciogliere la questione sarebbe il celebre Marco Foscarini col suo promesso lavoro sopra i nostri Viaggiatori Veneziani, ma purtroppo la sua morte ci tolse un tal dono. - Presso il mio cortesissimo Amico Cav. Federico Stefani vidi un Codice cartaceo contenente gran parte del ricordato lavoro, ma alla voce Caboto trovasi invece una Nota dalla quale si rileva: che nel Terzo Portafoglio esistente nell' I. R. Biblioteca di Vienna, in unione ad altri scritti del Foscarini, sta una completa monografia della famiglia Caboto.

Del resto, calcolato spassionamente il pro' ed il contro, s' io fossi nel suo caso (sino a ragion contraria) non esiterei un istante a dichiarare: Chioggia già la patria di Giovanni, Venezia la patria di Sebastiano, così non per atto di grazia, ma per ragioni di fatto ognuna avrebbe la sua parte di gloria, anche nel riflesso che il merito della scoperta del nuovo continente nella regione nordica dev'essere condiviso con i quattro Caboto, s'egli è vero, come d' altronde tutte le storie ce lo attestano, che Giovanni ponendosi all' impresa condusse seco i suoi tre figli Lodovico, Sebastiano e Sante.

E tanto più inclino a dar la preferenza a Chioggia in confronto di

altra località del nostro Estuario per la conseguita esperienza di averci somministrato sempre distinti marinaj.

Che se poi un qualche scrittore pure insorgesse a combatterla; in tale caso non supponibile, ma pur possibile, dovrà con solide argomentazioni e con documenti giustificativi dimostrare la verità del contario; tuttavia il lavoro del Sig. Cavaliere otterrà sempre il maggior merito di aver provocata quella luce che da tanto tempo inutilmente s'attende, e che sola può dissipare le dense tenebre che nascondono ancora un punto tanto importante della Storia del nostro Caboto.

A Lei dunque non resta che procedere nella intrapresa via con passo risoluto, franco e sicuro; non istia a preoccuparsi preventivamente delle possibili obbiezioni che insorgere potessero, ben inteso d' altronde che se l' opera è buona la critica cade da se; se cattiva l' apologia non basta a salvarla!

Aggradisca, o Signor Cavaliere, i sensi della mia considerazione e stima con cui ho l' onore di protestarmele

---

Era sotto i torchi la presente pubblicazione quando uscì un' interessantissimo opuscolo del sig. Luigi Pasini già da noi nominato: *I Navigatori al Polo Artico.* Trovasi in esso la seguente citazione:

« Nell' articolo XI intitolato *Storia degli Stabilimenta Europei in America* inserito nella *Minerva* ossia *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, N. 24 a pag. 218 (Venezia, Deregni, febbrajo 1763 M. V.) si legge: « è costante fama e indubitata ch' egli (Sebastiano Cabot) fosse Veneziano *e di più asserir possiamo che esso naque a Castello.* » »

Castello è sempre stato il quartiere preferito dai marinai Chioggiotti che venivano a stabilirsi a Venezia, ed oggi pure è abitato da moltissime famiglie di essi che vi formano una vera colonia. L' essersi colà stabilita la famiglia di Giovanni Caboto *non nato a Venezia* torna a favore dell' asserto ch' ei fosse di Chioggia.